

LA
SITUAZIONE FINANZIARIA
DEL REGNO D'ITALIA

PER
MARIO RIZZARI

DEPUTATO AL PARLAMENTO ITALIANO



PISA
TIPOGRAFIA NISTRI
1869

PARTE PRIMA

IL SISTEMA FINANZIARIO DEL CONTE CAMBRAY-DIGNY

MINISTRO DELLE FINANZE IN ITALIA

INTRODUZIONE

Un breve periodo di storia contemporanea.

§. 1. *Le questioni urgenti.*

Questioni gravissime ed urgenti pendevano avanti la Camera dei Deputati nel Giugno 1869.

Era presentata la relazione dell' *Inchiesta* pei fatti luttuosi dell' Emilia ed altre Provincie d' Italia, avvenuti in occasione dell'applicazione della tassa del macinato, e la cui discussione avrebbe potuto far trovare qualche modo di riscossione più pratico, più efficace, più conforme al rispetto verso l'esercizio della privata proprietà, manomesso dall'applicazione di quella tassa.

Era pronta da un pezzo la relazione dell' *Inchiesta* sul corso forzato dei biglietti di Banca, e il cui esame avrebbe messo a chiaro i rapporti tra la Banca nazionale e lo Stato, per conoscere se, e sino a qual punto si sarebbe potuto conservare e rispettare questi rapporti; ed avrebbe portato in discussione le grandi ed importanti questioni della libertà o nò del credito bancario, e quindi della unicità o pluralità delle banche; ed avrebbe potuto, come era naturale, metterci sulla vera via per sopprimere il corso forzato dei biglietti.

Era pronta la relazione dell' *Inchiesta* riguardante la Sardegna, il cui esame e le conseguenti determinazioni della Camera avrebbero dovuto e potuto provvedere ai più grandi ed urgenti bisogni economici di quella importante Provincia del Regno.

Era in via di istruzione la *Inchiesta* sui fatti della Regia cointeressata dei tabacchi al cui compimento la Commissione aveva messo tutta la energia necessaria allo esame dei fatti gravissimi, che era tenuta di mettere in chiaro, e che toccando così da vicino la moralità pubblica del paese, e la onestà dei suoi rappresentanti, era un bisogno indiscutibile che la luce fosse fatta, e nel modo più sollecito, per l'interesse del paese rimpetto all' Estero, e per l'interesse dei membri del Parlamento rimpetto al paese, e per l'interesse dello stesso Ministero, dappoichè supposto che vi fossero dei corrotti, è di conseguenza che vi sieno dei corruttori.

Erano allo studio nella Camera gli importanti progetti di legge.

Sull' ordinamento dell' Esercito.

Sull' ordinamento della Marina Militare.

Sul riordinamento delle Imposte dirette.

Sulle Convenzioni con le Società ferroviarie.

Ed altri di minore importanza.

Ed allo studio nel Senato erano i progetti di leggi già votati dalla Camera.

Sull' ordinamento dell' amministrazione centrale.

Sull' esazione delle imposte dirette.

Ed altri di minore rilievo.

Era all'ordine del giorno e in via di discussione nella Camera, la legge per la unificazione legislativa nelle Provincie Venete e Mantovane, che mirava a togliere l'isolamento in cui sotto il rapporto della legislazione stanno ancora quelle Provincie del Regno. Era all'ordine del giorno, la legge relativa ai Benefizii ed alle Cappellanie

laicali tanto necessaria al completamento della legge della soppressione degli enti ecclesiastici, e che mirava a definire, con una determinazione legislativa, le gravi questioni che si erano sollevate in molte Provincie del Regno tra i privati ed il demanio. Era all'ordine del giorno, raccomandata di urgenza dal Ministro delle finanze, la legge sugli uffici Provinciali che avrebbe dovuto essere applicata ed attuata nel Regno al primo gennaio del 1870, unitamente alla legge della contabilità già approvata dal Senato, ed a quella della riscossione delle imposte dirette.

Era finalmente, oltre altre minori leggi, presentata la *relazione* della Giunta del Comitato privato della Camera sulle tre Convenzioni, completamento del programma finanziario del Conte Digny, e relative al passaggio delle Tesorerie alla Banca Nazionale, alla fusione in questa della Banca Toscana, alla cessione ad una società privata dei beni demaniali ed ecclesiastici per effettuarne la vendita, e alla cessazione del corso forzato dei biglietti di Banca. E sulle quali convenzioni, per concorde consentimento della Camera e del Ministero, si sarebbe agitata la più larga e solenne discussione, che avrebbe deciso delle sorti finanziarie del paese, giunte oramai a quel punto culminante, per cui il bisogno di urgenti e solleciti provvedimenti, era divenuto una suprema necessità, avvertita da tutti coloro che hanno impresso a studiare la posizione finanziaria del Regno, e dallo stesso Ministero che ne faceva le più calde ed energiche raccomandazioni alla Camera.

Non mai la Camera dei Deputati aveva mostrato, sia nel suo Comitato privato, sia in seno delle Giunte costituite dal Comitato, tanta operosità, quanta in questo ultimo periodo posteriore alla Esposizione Finanziaria del 20 e 21 Aprile 1869; sicchè in due mesi aveva fatto dimenticare quella specie di atonia in cui era caduta sino a quel giorno.

La grave e tempestosa discussione sull'applicazione della legge del macinato, se aveva prodotto il grande vantaggio

di ben determinare i due grandi partiti della Camera, aveva d'altra parte, in conseguenza della posizione costituzionale assunta dal Ministero in seguito al voto di sfiducia del 22 dicembre, gettata la Camera in quella atonia sopra accennata, e mantenuta quasi a bella posta, in parte per mancanza di lavoro, perchè i progetti delle leggi promesse dal Ministero non venivano presentati; ed in parte per la stanchezza conseguente dalla discussione di una legge sull'ordinamento amministrativo, e sulle delegazioni, che niuno nei due grandi partiti della Camera voleva, che era poco accetta allo stesso Ministero, e solamente appoggiata dal Ministro delle finanze, o che ne faceva le viste di appoggiarla, per far cosa grata a quel nucleo d'uomini del così detto terzo partito iniziatore di quella legge, onde averne il voto nelle susseguenti questioni finanziarie.

La Esposizione del 20 e 21 aprile, tanto ansiosamente aspettata dagli *ammiratori* del Digny come l'arca di salvezza delle finanze italiane, metteva in essi un grande scoramento che ne scompigliava le file, mentre rassicurava gli *oppositori*, che non si erano apposti a torto nel combattere un sistema che non aveva nulla di serio, di logico, di pratico, di opportuno.

Le tre famose *Convenzioni* parte sostanziale e integrante del piano finanziario del Conte Cambray-Digny e secondo il quale, esse avrebbero prodotto l'opera del pareggiamento dei bilanci, del pagamento del debito della Banca, e quindi della soppressione del corso forzato dei biglietti, dimostravano tutta la vacuità di un sistema negativo, che avrebbe, invece dei vantati vantaggi, contribuito a peggiorare la posizione finanziaria del Regno.

Questi fatti ansiosamente aspettati rivelando agli amici e ai nemici del ministero i pericoli ai quali si andava incontro, scossero l'atonia della Camera; e quindi l'operosità di essa nell'ultimo periodo era la conseguenza necessaria di una reazione, che di fronte alle deluse aspettative,

e dopo otto mesi di grandi promesse riparatrici da parte del Ministero, metteva i deputati nell'impegno di mostrare una attività, che senza loro colpa, non avevano potuto mettere in opera nel primo periodo della Sessione parlamentare.

Il decreto del 17 giugno, prorogando inaspettatamente la Sessione, distruggeva di un colpo gli utili effetti di tanta operosità, e tagliava in tronco le più gravi importanti ed urgenti questioni della presente legislatura.

§. 2. *La proroga della Sessione.*

Era la proroga della Sessione parlamentare richiesta da necessità pubbliche ineluttabili? Era richiesta dalla posizione dei partiti nella Camera? Era un rifugio del Ministero di fronte alla sua posizione divenuta incerta nella Camera dei Deputati?

Il paese non presentava invero alcuno di quei grandi fatti nè nell'interno, nè nei suoi rapporti coll'Estero, per i quali il Ministero debba avere maggiore libertà di azione, che non potrebbe con la presenza delle Camere legislative, la cui sorveglianza spesso inopportuna potrebbe compromettere, in certi momenti, l'azione stessa del Governo.

Pur troppo vero che in quei giorni correvano voci di pratiche repubblicane, di congiure scoperte, di regicidii tentati o pensati, di rovesciamento degli ordini costituzionali vigenti ec. e si riempivano le prigioni del Regno di una gioventù ardimentosa o nelle armi o nella stampa; ma il paese credè sin d'allora che si trattasse di un'arme di partito, e non si turbò delle voci che ritenne subdole, ma degli imprigionamenti che ritenne arbitrarii. Noi non stancheremo di tributare i meritati encomii alla magistratura italiana, la quale in questa occasione, meno talune dolorose eccezioni, ha saputo far fronte allo irrompere di certe correnti dirette a manomettere l'indipendenza dell'ufficio e l'impero della legge, questa unica ed esclusiva garanzia della proprietà e della libertà personale del cittadino.

La posizione dei partiti nella Camera era ben determinata. La Sinistra rinvigorita e rafforzata da tutti coloro i quali non rimanevano soddisfatti dall'attuale ministero nè politicamente, nè amministrativamente, nè finanziariamente acquistava sempre nuovi aderenti. La Destra, che forte sino allora da rinforzi del centro destro e del Terzo partito, rimasta scompigliata dopo la Esposizione dell'Aprile e le Convenzioni, perdeva ogni giorno terreno. La opposizione era nella via di divenire maggioranza.

Niun dubbio che qualche vivacità si era sviluppata nella Camera dei Deputati e la quale aveva dato luogo a clamorose discussioni; ma questa vivacità, che d'altronde è comune a tutte le assemblee legislative nelle quali predomina l'elemento elettivo, non era un difetto della sola Sinistra, ma era ancora comune al partito di Destra che spesso con le sue eccedenze dava occasione alla Sinistra di reagire; ed era anche comune allo stesso Ministero, che avendo preso una attitudine rimpetto alla Camera, che chiamarono di *resistenza*, spesso dimenticando il suo ufficio grandemente moderatore, offriva perciò occasione ad appicchi, che la Sinistra per la sua natura non sapeva nè poteva evitare di raccogliere.

Quindi se a riguardo di questo vi era della colpa, essa era comune a tutti i partiti della Camera, ed allo stesso Ministero; perchè è naturale al carattere dei popoli meridionali di essere eccessivamente vivaci e spesso piccosi. Ma l'esperienza di parecchi anni aveva ammaestrato che venuto il momento dello studio e dello esame d'importanti progetti, la calma sarebbe tornata negli animi per intraprenderne tranquillamente la discussione. Sicchè la proroga della Sessione non può essere giustificata, nè per fatti gravi esistenti nel paese, nè per la posizione dei partiti nella Camera.

§. 3. *Il Ministero e la Camera.*

Un fatto non contrastabile era la posizione del Ministero di fronte alla maggioranza della Camera che era divenuta incerta nel sostenerlo. La maggioranza aveva dimostrato in parecchie occasioni che non aveva fiducia, ma semplice tolleranza del Ministero, il quale non avrà dimenticato che nella memorabile tornata del 26 Gennaio, dopo una ardente discussione, in seguito della quale chiedeva un voto manifesto di fiducia, era costretto a rifugiarsi dietro un ordine del giorno puro e semplice proposto dai suoi amici, onde impedire una più solenne ripetizione del voto di sfiducia del 22 Dicembre 1868, che l'avrebbe, volere o non volere, cacciato dal Potere.

Questa incertezza di posizione del Ministero di fronte alla maggioranza venne maggiormente avvertita quando dopo la Esposizione finanziaria, non pochi di essa che avevano creduto nel Cambray-Digny un salvatore delle finanze italiane, cominciarono a dubitarne. Il ministro confidente e fiducioso della bontà eccezionale del suo programma non scoraggi, ma si fece più ardentissimo per ricostituire una maggioranza più salda dell'antica. Il conte Menabrea presidente del Consiglio, il Conte Cambray-Digny ministro delle finanze, ambedue unici dispositori del Governo, cacciavano dalle sedie ministeriali alcuni loro innocui colleghi di Destra, e vi insediavano in loro vece alcuni della Permanente e del Terzo partito. Credettero avere ricostituita una maggioranza salda compatta numerosa con le forze di queste due chiesole della Camera; ma dovettero ben presto comprendere, che i nuovi venuti non erano tanti da rafforzare il vacillante partito di destra, nè tanti da supplire al numero dei defezionati a cagione di una ricostituzione di ministero poco o punto parlamentare.

Le famose *Convenzioni* compivano l'opera della disso-

luzione di una maggioranza già scompigliata, e i cui membri più rispettabili combattendole validamente nel Comitato privato, questo ad unanimità, dopo due lunghe sedute, senza che alcuno prendesse la parola in difesa, rigettavale con incarico alla Giunta di proporle il rigetto alla Camera.

Il Ministero di fronte a questi fatti non aveva costituzionalmente che due sole vie da seguire; l'una di assumere le conseguenze di una pubblica discussione intorno le Convenzioni, l'altra di ritirarle; vale a dire, o affrontare a dirittura gli effetti di una crisi, sia ritirandosi in massa, sia sciogliendo la Camera non volendo rinunciare al potere; o di togliere, con il ritiro delle Convenzioni, il portafoglio delle finanze all'autore delle medesime il Conte Cambray-Digny. Il sistema costituzionale non indicava altre determinazioni; invece il Ministero ritirava le Convenzioni e lasciando il ministro delle finanze al suo posto prorogava la Sessione del Parlamento.

Era questa la risoluzione la meno parlamentare che si potesse adottare, e la più sconveniente rispetto alla Camera ed alle sue prerogative.

Si disse che il Ministero con questa proroga inopportuna e sconveniente si era messo in fuga. A me pare che ciò non sia, dappoichè non si può chiamare fuggitivo chi rimane padrone del terreno. Però niuno vorrà negare, che la proroga fosse un *rifugio* per il Ministero, che non ebbe il coraggio di affrontare le inevitabili conseguenze della discussione finanziaria, nè la prudente abnegazione di lasciare un potere che non era più sostenuto da una maggioranza salda e numerosa della Camera. Il Ministero all'ambizione di governare ebbe più amore di sacrificare, in un tempo che era oramai prezioso per la discussione di tante gravi ed importanti questioni, gli interessi più vitali del paese che reclamavano urgenti provvedimenti.

§. 4. *Il programma ministeriale del 21 Giugno 1869.*

Dopo questi fatti ciascuno s'aspettava una profonda, se non radicale modificazione nel programma del Ministero. Ciascuno credeva che l'onorevole Conte Cambray-Digny, così destro con il suo sistema proteiforme, si fosse avveduto della necessità di modificare le sue idee finanziarie; invece pare che il Ministero, pentito del ritiro delle Convenzioni che il poneva, dopo la proroga, in una posizione poco o punto costituzionale, si affrettasse a correggere il mal fatto spiegando, con il mezzo della Gazzetta ufficiale del 21 Giugno 1868, il senso, che si sarebbe dovuto dare al ritiro delle Convenzioni.

La nota ufficiale dice.

« Interessa altamente che la pubblica opinione non si lasci forviare in argomenti di così vitale importanza. È perciò che noi crediamo opportuno ristabilire la verità dei fatti e definire le vere intenzioni del Governo.

« Nel concetto del Governo il piano finanziario svolto dal ministro delle finanze nelle tornate della Camera dei Deputati del 20 e del 21 aprile decorso, non è alterato. Le Convenzioni provvedevano a fornire alla finanza 400 milioni con lo scopo di far fronte ai primi disavanzi, di diminuire il debito verso la Banca, di mantenere così la depressione degli aggi e condurci alla soppressione del corso forzato.

« Questi risultati non saranno compromessi dal ritiro delle leggi. Le convenzioni saranno riformate in modo da evitare alcune delle obbiezioni sollevate nel Comitato, e di raccogliere il maggior numero di consensi e *saranno ripresentate alla nuova Sessione*; ma lo scopo finale che il Governo si proponeva e che non ha mai perduto di vista sarà il medesimo. La soppressione del corso forzato e l'avviamento allo equilibrio del bilancio.

« Per raggiungere questa meta il Governo del Re non si lascerà fermare da nessuno ostacolo, sicuro dell' *approvazione del paese* e della *maggioranza del Parlamento* ».

La dichiarazione del Ministero era dunque esplicita; cioè, continuazione del programma finanziario del 20 e 21 aprile; e ripresentazione delle convenzioni lievemente modificate. Questo programma condannato dal Comitato e dalla Giunta della Camera, era dunque per il Ministero Menabrea-Digny il solo che avrebbe dovuto e potuto liberare il paese dal corso forzato e produrre l'equilibrio nei bilanci. Scopo della proroga e della chiusura della Sessione non era dunque che di protrarre ad altro tempo le calde e passionante discussioni finanziarie sulle proposte ministeriali. La nota ufficiale era una solenne dichiarazione, che condannava *a priori* ogni altra opinione che non fosse quella del programma del ministero, era uno anticipato rifiuto ufficiale gettato nel campo della pubblica opinione di ogni altra idea, che non fosse quella dell'onorevole Conte Digny. È quindi un dovere per tutti coloro che combatterono il piano finanziario dell'onorevole Conte, e che hanno studiato profondamente la posizione, di impedire che con simili dichiarazioni ufficiali, inopportune per il tempo, sconvenienti per il Parlamento, che non si forvii la pubblica opinione in argomenti di tanta importanza, e che combattano, per la stampa, un sistema che non ha di concreto che l'empirismo del concetto, e la vacuità dei provvedimenti.

§. 5. *Il paese e la maggioranza della Camera.*

La nota ufficiale affermava con la maggiore convinzione che il programma ministeriale ha con se l'approvazione del paese ed il voto della maggioranza del Parlamento.

Ma è proprio strano che un Ministero costituzionale

parli di approvazione e di voto del paese, il quale di fronte al Ministero non ha altra legale rappresentanza che quella dei suoi deputati. Se il Ministero credeva che questi rappresentanti non esprimevano più il voto del paese, lo *Statuto* insegnava il modo di conoscere lo stato legale della situazione, e lo scioglimento della Camera sarebbe stato l'atto più parlamentare, più logico, più legale, anzichè dichiarazioni di principii nel Giornale ufficiale.

Che il paese approvi propriamente il programma del ministero Menabrea-Digny, io credo sia una preta e solenne illusione. Il Ministero poteva forse essere in buona fede in questa credenza, poteva averla creata per i rapporti dei suoi subordinati; ma sappiamo pur troppo come questi rapporti non esprimono che l'opinione di una piccola minoranza, che circonda le autorità provinciali. Però la maggioranza, la grande maggioranza del paese non fa mistero nel condannare un sistema che nell'amministrazione ha rappresentato il caos, nella finanza lo sciupio e la miseria, nella politica la soggezione senza corrispettivo di veruno vantaggio.

È poi proprio una illusione il credere che poche modificazioni nelle convenzioni sarebbero bastate a richiamare in esse i voti della maggioranza del Parlamento. Sotto l'influenza di questa opinione, la proroga della Camera non trova più giustificazione per il Ministero; dappoichè Esso avrebbe dovuto presentare queste modificazioni affrontando la discussione, ed avrebbe evitato un provvedimento poco costituzionale.

E però era questa sicurezza che mancava al Ministero. L'*Opinione* organo autorevole della Destra parlamentare li dichiarava nel modo più solenne (23 Giugno 1869) « Che noi siamo fuori interamente dalle regole parlamentari per questa indifferenza del Ministero verso i voti della Camera e lo stato della pubblica opinione. Sarebbe una illusione peri-

colosa il credere che il Ministero possa ancor giovare al Re ed al Paese. La sua autorità è così scemata, la maggior parte dei suoi amici politici sono così scontenti di lui, e della sua politica finanziaria, che non può più sperare appoggio. Esso prevedeva i voti contrarii nelle prossime discussioni, egli sa dunque di non aver più con sé la maggioranza, egli sa di essere un ministero di minoranza, e perciò non ha più nulla a sperare da questa Camera. »

« Non tema, continuava il diario della Destra, non tema il Ministero che il paese si sia commosso dal ritiro delle Convenzioni, quello che deve temere è che si commuova all' annunzio che saranno ripresentate. Bisogna non conoscere punto la situazione morale di Italia per supporre che vi sia un partito politico attaccato alle Convenzioni, ovvero disposto ad accoglierle se vi si fanno alcune modificazioni. Trattasi di ben altro che modificazioni di cui oramai più nessuno si occupa, perchè le Convenzioni sono generalmente condannate, e chi le ha presentate si trova esautorato nel paese. »

§. 6. *Le Convenzioni.*

La relazione della Giunta della Camera incaricata dal Comitato per riferire e proporre il rigetto delle Convenzioni, ha dimostrato con la più grande evidenza tutti gli errori, tutti i difetti, tutte le sconvenienze di ordine scientifico morale economico e politico di queste Convenzioni. Tornare sopra questo esame sarebbe vana ed inutile ripetizione. L' insistenza del Ministero nel volerle ripresentare, secondo affermava la nota ufficiale sopra citata, era per avere 400 milioni che dice essergli necessari a far fronte ai primi disavanzi, a diminuire il debito con la Banca Nazionale, a sopprimere il corso forzato dei biglietti. Ma era proprio possibile ottenere questi risultati con le Convenzioni in parola?

Perchè un provvedimento di finanza che crea un nuovo debito per estinguerne uno vecchio sia accettabile, bisogna, che non solo dia certezza del risultato che se ne spera, ma eziandio che produca dei vantaggi sulla posizione finanziaria, o che, di fronte alle gravi necessità della finanza, sia il sole e preferibile modo di provvedere. Le Convenzioni in parola non corrispondono in verun modo a queste conclusioni; esse non corrispondono sul riguardo della economia della spesa; non corrispondono sotto il riguardo di assicurare allo Erario i 400 milioni che ne sperava il Ministero.

Le economie sarebbero proprio illusorie, perchè verrebbero di gran lunga superate dalle maggiori spese che incontrerebbe lo Erario per l'accettazione delle Convenzioni. La relazione della giunta del Comitato ha dimostrato ad evidenza questo maggiore aggravio per rimettere il lettore a leggere quello splendido documento; la stessa nota ufficiale non insisteva sullo scopo delle economie, essa insisteva sul ricavo di 400 milioni che esse convenzioni avrebbero potuto assicurare allo Erario.

Ma l'accettazione delle Convenzioni avrebbero dato questi 400 milioni al Governo?

Io credo di nò.

I 100 milioni di disborso della Banca Nazionale in corrispettivo della cessione del servizio di tesoreria per effetto dell'art. 8, che imponeva l'obbligo nel Governo di tenere fisso e intangibile presso la Banca un deposito infruttifero di 40 milioni, sarebbero stati ridotti a soli 60 milioni.

Per effetto dello stesso articolo 8, la moneta di bronzo in questo deposito di 40 milioni non potendo sorpassare i 2,000,000, ne sarebbe venuta la conseguenza, che soppresso il corso forzato dei biglietti, i 76 milioni esistenti in moneta di bronzo sarebbero divenuti esuberanti al bisogno della circolazione; e quindi sarebbe stata una

necessità di ritirarne da 30 a 35 milioni, il quale fatto avrebbe costituito un'altra indiretta diminuzione dei 60 milioni; in guisa che dei 100 milioni non sarebbe rimasta disponibile per il Governo, che una somma di 25 a 30 milioni, insufficiente a pagare alla Banca i 100 milioni di cui è creditrice per la convenzione del 12 ottobre 1867.

D'altra parte è certo che per i 300 milioni di anticipazione sui beni demaniali e dell'asse ecclesiastico, la Società, che non avrebbe avuto che un semplice capitale di 30 milioni, non avrebbe potuto pagarli che con la vendita delle nuove obbligazioni garantite dal Governo; e quindi da una parte incertezza di solleciti risultati, da un'altra incertezza di riscossione per la incertezza del collocamento delle obbligazioni ⁽¹⁾.

La riproduzione delle Convenzioni non avrebbe mutato questa posizione negativa di risultati finanziari, perchè esse avrebbero portato sempre i vizii intrinseci e sostanziali della propria natura in riguardo agli effetti finanziari, cioè aumento di spese nel bilancio, ed incertezza di avere i 400 milioni che si speravano.

Forse a riguardo di questo il Ministero aveva fatto senno a non ripresentarle a giudicare dalle recenti operazioni di finanza dell'onorevole Digny, fondate sulla negoziazione delle obbligazioni del 15 agosto 1867; e delle quali operazioni qualunque sieno gli effetti dannosi saranno sempre meno disastrosi per l'Erario di quelli che si sarebbero avuti dalle Convenzioni. Però il programma ministeriale del 20 e del 21 Aprile rimaneva fermo per il ministero, che per raggiun-

⁽¹⁾ Era forse necessaria questa nuova emissione di obbligazioni a condizioni onerosissime per il Governo, quando nel Ministero durava sempre la facoltà concessa dalla legge del 15 Agosto 1867 di emettere tante obbligazioni da riscuotore 400 milioni effettivi? Dall'Ottobre 1867 al Settembre 1868 si erano vendute tante obbligazioni che avevano dato 91 milioni effettivi. Rimanevano quindi a collocare tante obbligazioni da ricavare 309 milioni effettivi, e quindi la cessione dei beni demaniali considerata anche sotto questo riguardo era una operazione superflua, esistendo nel Ministero la facoltà di vendere le obbligazioni del 15 Agosto 1867.

gerne lo scopo non si sarebbe lasciato fermare da niuno ostacolo. Era una dichiarazione formale che si traduceva in una sfida gettata sul campo della pubblica opinione contro coloro, i quali avevano combattuto sin dall'anno decorso questi piani finanziari del Digny, e certamente noi oppositori a quei piani ne raccogliamo volentieri il guanto.

§. 7. *La situazione finanziaria e il sistema Digny.*

Una situazione qualunque non è che il risultato di una data serie di fatti. La situazione finanziaria di un paese non può quindi essere, che l'effetto di un dato sistema che ha prevalso, e la cui applicazione completa o nò ha preparato certe date condizioni che la riassumono.

Niuno metterà in dubbio che l'amministrazione del Conte Cambray-Digny ed il suo sistema finanziario, han prodotto una situazione nella finanza italiana, che non può farsi a meno di essere esaminata nella sua essenza e nelle sue parti, e di dimostrare gli effetti, e i pericoli, ai quali ci condurrebbe la sua continuazione; e senza del quale esame sarebbe opera incompleta l'entrare nello studio dei provvedimenti reclamati dalla presente anormale situazione finanziaria del Regno.

Questo esame diviene tanto più necessario, in quanto che la persistenza dell'onorevole Conte Cambray-Digny nel credere agli effetti validissimi del suo sistema, e alla natura riparatrice del medesimo a produrre il tanto desiderato pareggiamento dei bilanci, pare che sia cresciuto in lui e nei suoi ammiratori a misura del maggior tempo che scorre ⁽¹⁾ ed

(1) In una lettera del Conte Digny del 10 Novembre 1869 inserita nell'*Italia* del 21 Novembre ultimo, in risposta ad un articolo pubblicato dal *Fessillo d'Italia* di Vercelli, e con il quale si sostiene la necessità della riduzione della pubblica rendita, egli dopo avere respinto l'idea di ridurre le spese militari del Regno e la riduzione della rendita, scrive « Io ho la profonda convinzione che, in un piccolo numero di anni si può ottenere il pareggio sì vivamente desiderato, ed avviare il paese verso migliori destini,

a misura che si ingolfa in tutte quelle rovinose operazioni bancarie, le quali per la gente spassionata costituiscono la prova più evidente delle illusioni di quel sistema.

Noi dunque studieremo in questa prima parte, questo sistema finanziario dell' onorevole Digny riassunto nel programma del 20 e 21 Aprile 1869; studieremo i fatti che ne prepararono l'esposizione, e gli effetti sulla condizione presente e futura dei bilanci del Regno.

La crisi ministeriale, la caduta del ministero Menabrea-Digny, la costituzione di un nuovo Ministero sarebbero fatti senza risultati, ove si persistesse nel medesimo sistema. La dimostrazione della sua vera natura e dei suoi effetti perniciosi potrebbero far persuasi che è giunto il tempo di far sosta con questi sistemi, che hanno formato la presente situazione di cose, e che è giunto il tempo di mutare via.

Non bisogna farsi illusioni, la continuazione del presente sistema non può avere che due sole uscite, cioè, o la depressione fisica del paese, o la sua depressione morale: con parole più chiare ed esplicite, o il completo disarmo o la Bancarotta.

Però è l'uno e l'altro che bisognerà, se ancora è possibile evitare, ma per evitare questi effetti dolorosi è necessità di mutare sistema.

se il Parlamento, come io non ne dubito, è disposto a discutere i progetti che devono dare una più grande stabilità all'amministrazione ed un migliore assetto alle imposte ».

CAPITOLO I.

L'Esposizione finanziaria del 20 e 21 aprile 1869.

A leggere la maggior parte dei diarii politici della Capitale e di altri grandi centri d'Italia prima dell'Aprile 1869; a sentire i discorsi di molti di coloro reputati a diritto o a torto come uomini competenti in fatto di pubblica amministrazione; a sentire taluni uomini caporioni di banche e di affari, l'onorevole Conte Cambray-Digny ministro delle finanze italiane, era considerato come il salvatore della finanza, come il fondatore di un sistema riparatore e restauratore, come l'uomo dei prodigi, e per i quali l'onorevole deputato di Bari in uno dei suoi clamorosi ed enfatici discorsi alla Camera il salutava come nuovo David che con il suo braccio robusto aveva vibrato il colpo mortale al mostro gigante del disavanzo (1).

Quando in conseguenza di queste voci, di queste parodie, di queste illusioni credute sul serio dall'onorevole Digny, costui, divenendo sempre più fiducioso di sè medesimo, dichiarava nei suoi innumerevoli discorsi alla Camera, come egli con i suoi piani finanziari aveva salvato il paese dai disastri del fallimento; che *non solo aveva allontanato i pericoli che la gravità dei disavanzi faceva temere ecc. ma aveva aperta una via per la quale noi arriveremo, ed arriveremo abbastanza presto ad un riordinamento completo della nostra finanza* (2); quando egli dichiarava che coll'operazione della regia cointeressata *poneva la prima pietra di un'edifizio finanziario, il quale riuscirà ad ordinare completamente la finanza italiana* (3);

(1) Discorso del deputato Massari alla Camera nella tornata del 1 Agosto.

(2) Discorso nella tornata del 6 Marzo.

(3) Discorso nella tornata del 6 Agosto.

quando egli annunziava solennemente che avrebbe presentato al Parlamento tutti i materiali che potevano completare questo edificio, non recherà sorpresa se la Esposizione finanziaria era generalmente aspettata con una certa premura non solo dai sostenitori ed ammiratori del sistema Digny, ma eziandio da coloro, i quali poco fiduciosi dei vantati successi del piano ministeriale, avrebbero potuto trovare nel completo sviluppo dei suoi disegni finanziari quella fiducia che era sino allora mancata, o pure avrebbero trovato nuovi argomenti per combattere con maggiore energia un sistema creduto da essi rovinoso per il paese.

Dopo lungo aspettare la parola fatidica del Conte Cambray-Digny si fece sentire nella Camera dei deputati nelle tornate del 20 e 21 aprile 1869. Erano delle felici profezie che promettevano;

1. L'estinzione del debito flottuante calcolando tutti i disavanzi antecedenti e successivi sino a tutto il 1880.

2. La soppressione del corso forzato dei biglietti nel 1873.

3. Il pareggiamento del bilancio nel 1875 al 1876.

§. 1. *Il debito flottuante.*

Il debito flottuante veniva notato per 790 milioni e composto.

- | | | | |
|---|-----|-----|----------|
| 1. Del debito della Banca corrispet- | | | |
| tivo del corso forzato | L. | 278 | milioni. |
| 2. Del debito verso la melesina del | | | |
| 12 Ottobre 1867 contro deposito di | | | |
| obbligazioni del 15 Agosto 1867 » | 100 | » | |
| 3. Dei buoni del Tesoro. . . . » | 300 | » | |
| 4. Della deficienza di cassa dell'eser- | | | |
| cizio 1870. » | 91 | » | |

Segue . . . L. 772

	<i>Riporto</i>	L.	772	»
5. Delle deficienze successive dal 1871 al 1880			206	»
6. Delle deficienze imprevedute per mancomenti nelle previsioni del- l'entrata			62	»
	In tutto	L.	1040	milioni.
Togliendo la cifra dei Buoni del tesoro che lascerebbe in circolazione in		L.	250	»
rimarrebbe il totale debito fluttuante a tutto il 1880		L.	790	milioni.

Avrebbe provveduto alla estinzione di questo debito.

1. Con 300 milioni di anticipazione sui beni eccle-
siastici e demaniali cedendone
l'amministrazione ad una Società
che si incaricherebbe della ven-
dita dei medesimi.
2. Con 10 » disborso di detta società a titolo
di garanzia.
3. Con 100 » disborso della Banca Nazionale
in garanzia della cessione del
servizio di tesoreria.
4. Con 24 » sul fondo disponibile di Cassa.
5. Con 60 » rimborsi delle Società ferroviarie
6. Con 300 » di un prestito forzato pagabile in
4 anni.

L. 794 milioni in tutto.

§. 2. Il disavanzo annuo.

Il disavanzo del bilancio per il 1870 veniva notato in
una cifra di L. 111 milioni, però per le variazioni accen-



nate nella stessa Esposizione questa cifra si elevava a 128 milioni. Ad ottenere questo risultato l'onorevole Conte Digny metteva a calcolo uno aumento di 57 milioni nelle entrate ordinarie, cioè, di fronte al bilancio approvato dalla Camera per il 1869, 40 milioni nella tassa del macinato che da 35 portava per il 1870 a 75 milioni, e 17 milioni per aumento nelle imposte di varia natura.

Avrebbe provveduto a questo disavanzo.

1. Con 16 milioni di economie sulle spese ordinarie che da 376 notate per il 1869 avrebbe ridotto a soli 360 milioni per riforme organiche ed amministrative, comprese quelle già votate sulla contabilità sulle imposte dirette ec.
2. Con 25 » di economie sulle spese straordinarie che avrebbe limitato da 75 milioni notate nel 1869 ad una cifra fissa di 60 milioni, comprese le nuove e maggiori spese.
3. Con 10 » di aumento nel 1871 nell'entrata di consumo sul vino e bevande spiritose.
4. Con 10 » di aumento nel 1874 nella imposta fondiaria conseguente dal riordinamento dei catasti fondiari.
5. Con 17 » di aumenti naturali nelle imposte indirette.

In tutto L. 78 milioni.

Avrebbe lasciato le rendite ed i capitali ricavabili dall'asse ecclesiastico e dai beni demaniali per il pagamento degli interessi e dell'ammortamento delle obbligazioni della nuova Società demaniale, operando e cominciando l'ammortamento del nuovo prestito forzato dal 1881 in poi, epoca in cui i cessati ammortamenti lasceranno un avanzo di 60 milioni.

§. 3. *Le Profezie.*

Sono queste le conclusioni sostanziali della lunga e laboriosa Esposizione finanziaria del 20 e 21 Aprile 1869 spogliato da tutto quel lungo e fastidioso cumolo di numeri di cifre di calcoli e di confronti più o meno inopportuni, e che volendone esprimere nella sua vera essenza si ridurrebbero a queste cioè.

Che si tratta di un sistema chiamato dagli amici dell'onorevole Digny riparatore del mal fatto del passato.

Che questo sistema purchè raggiunga lo scopo, cura poco i mezzi per giungervi, sui quali transige, perchè sistema proteiforme, capace perciò di continue aggiunzioni, modificazioni, trasformazioni.

Che esso sistema saprebbe operare prodigi; e quindi se la Camera avesse acconsentito di liberare lo Stato dal peso del servizio di tesoreria e dal peso dell'amministrazione di tutte le sue proprietà demaniali da cedere con certi compensi in denaro a private società, egli l'onorevole Conte Cambray-Digny *creando debiti nuovi* in parte forzati, in parte sotto forma di garanzie, avrebbe estinto i debiti vecchi meno onerosi dei nuovi, ed avrebbe soppresso a capo di 3 a 4 anni il corso forzato dei biglietti, mutandolo per un periodo non breve di 30 anni nel corso legale dei medesimi biglietti.

Che in fine è un sistema che oltre i prodigi avrebbe saputo operare miracoli; e quindi se la Camera avesse acconsentito ad operare le promesse economie nelle spese ordinarie e straordinarie restringendole a giacere in un letto di Procuste, e se la Camera avesse acconsentito ad uno aumento di entrata di 10 milioni sul dazio consumo nel 1871, ed altro aumento di 10 milioni sull'imposta fondiaria nel 1874, egli l'onorevole Conte Cambray-Digny, confidando negli aumenti naturali delle imposte e negli

sviluppi eccezionali della pubblica ricchezza, ci avrebbe condotti al pareggiamento tra il 1875 o il 1876, preannunziando per il 1881 in cui si avrà un fondo di 60 milioni per cessati ammortamenti, una era novella, che per le finanze italiane sarebbe stata una era di prosperità invidiabile.

Certamente se queste belle e dorate promesse, che l'*Opinione* chiamava con un titolo più proprio *profezie*, potrebbero essere concepite come un fatto compiuto; o se una fede inconcussa, una fiducia senza restrizioni potessero farle concepire come un fatto effettivamente accertabile, certo che la questione finanziaria in Italia, per i credenti delle profezie Digny, debba essere ritenuta come compiutamente definita e risolta. Quindi niuna meraviglia se questi *credenzoni* strombazzino in tutti i modi ed in tutti i toni che sia questo, ed esclusivamente questo sistema del Conte Digny che può salvare la situazione finanziaria del Regno; niuna meraviglia se a costoro si sieno uniti in coro per salutare l'onorevole Digny come il salvatore delle finanze italiane, tutti coloro che han trovato e trovano modo da guadagnare più o meno nelle molte speculazioni bancarie che costituiscono la parte sostanziale di quel sistema; niuna meraviglia infine se uomini, che non sono nè fanatici credenti, nè materialmente interessati alla prevalenza del sistema Digny, l'hanno appoggiato con l'autorità del nome e dell'ingegno, in parte per la disciplina del partito, in parte per l'abborrimento delle crisi ministeriali, in parte per cuoprire con la prevalenza di un sistema peggiore la responsabilità dei propri errori commessi nella amministrazione finanziaria del Regno.

E però, oltre di queste, è un'altra classe molto più numerosa, per la quale la fede e la fiducia non nasce e non si mantiene che in conseguenza di fatti compiuti, in guisa che il passato le è solamente di norma per l'avvenire. E per questa classe di uomini che non prestano cieca fede a

tutte le illusioni a tutte le stranezze, qualunque sia l'autorità del nome e del grado da cui provengono, che giova esaminare, se il sistema finanziario Digny abbia o nò prodotto tutti quei risultati vantaggiosi che egli ed i suoi ammiratori e sostenitori credono di aver prodotto; e quindi per affermare o nò, se la sua continuazione sarebbe stata e sia capace o nò di operare quei prodigi che leggiamo nella Esposizione finanziaria dell' Aprile 1869.

Ma esiste propriamente un sistema finanziario Digny?

La dimanda non è puramente accademica. Si tratta di un sistema che si è chiamato *riparatore*; ma non si ripara che qualche cosa mal fatta. Questo titolo è una accusa netta ed esplicita del sistema finanziario dei predecessori dell'onorevole Digny, poichè il mal fatto non poteva venire che da essi, ossia dal loro sistema. L'onorevole Digny non si è fatto scrupolo di affermare questa accusa, quando nel modo più solenne nella sua Esposizione del 20 Gennaio 1868 dichiarava essere la pubblica finanza giunta a quel punto culminante, in cima del quale stava l'immane fallimento dello Stato, ove la Camera non accettasse le sue proposte riparatrici. Quindi giova conoscere se il programma del Conte Cambry-Digny sia un programma nuovo, o non sia che una continuazione del vecchio.

CAPITOLO II.

Le proposte finanziarie del 1868.

§. 1. L'esposizione finanziaria del 20 Gennaio 1868.

La prima pagina dell'opera finanziaria dell'onorevole Digny comincia con la Esposizione del 20 gennaio 1868. Portato al più importante portafoglio del Ministero del Regno da una combinazione extraparlamentare, la di lui capacità finanziaria riparatrice era a tutti ignota; e tutti con generale esitazione aspettavano ansiosamente i promessi oracoli, i quali venivano letti nella tornata del 20 Gennaio 1868.

Però l'onorevole Digny non presentava un programma completo di finanza, non un nuovo progetto di riordinamento, ma una serie di proposte, alcune delle quali già presentate o promesse dai suoi antecessori, altre ritirate o in via di studio negli uffici della Camera, altre respinte precedentemente con la caduta dei ministri proponenti. Con queste proposte, che raccomandava all'accettazione della Camera, pena il fallimento dello Stato se rigettate, Egli avrebbe aumentato l'attivo dei bilanci di 162 milioni, ed avrebbe quindi ridotto il disavanzo del 1869 previsto in 240 milioni alla cifra di 78 milioni.

« Signori, diceva l'onorevole Digny nella sua Esposizione finanziaria del 20 Gennaio ⁽¹⁾, *come voi rileverete dalle cose che io mi propongo di esporvi, lo stato delle finanze italiane è gravissimo; ma voi potete ancora salvarle. Niun ministro potrebbe raggiungere tanto risultato, se la Camera con la maggiore assiduità e con la più costante energia di volere non si proponga di risolvere*

⁽¹⁾ Annuario delle Finanze del 1868, pag. 502.

prontamente le questioni difficili e decisive, le quali formano il nucleo della nostra questione finanziaria. La Camera può salvarci da una situazione gravissima, mettendo da banda gli indugi, imperocchè lasciando correre ancora il 1868 senza provvedere, la Camera stessa diverrebbe impotente ».

Nella tornata del 6 Marzo egli ripeteva ⁽¹⁾ « Siamo minacciati dal fallimento a cui nulla potrebbe resistere se non il vostro senno e le vostre sollecite deliberazioni. Chiunque sollevi la sua voce in questa assemblea a consigliare con buonissime con eccellenti ragioni il ritardo più o meno lungo delle deliberazioni delle nuove imposte, questi assume sopra di sè la responsabilità del fallimento del Regno italiano » ⁽²⁾.

La dichiarazione del ministro non poteva essere più esplicita; accettare le sue proposte per evitare il fallimento; accettarle sollecitamente perchè ogni indugio renderebbe la posizione irrimediabile.

Nella stessa tornata del 6 Marzo l'onorevole ministro Conte Digny diceva ⁽³⁾.

La Camera sa che sino del 2 corrente io ho presentato il bilancio attivo e passivo per il 1869. Ora questo bilancio si chiude con un disavanzo di 198 milioni. Se il Parlamento deliberando sollecitamente intorno alle leggi ed ai provvedimenti proposti e da produrre dal Ministero, li approvasse in modo da far produrre quello aumento nelle entrate che io prevedeva nella Esposizione finanziaria, cioè di 162 milioni, il disavanzo per il 1869 si ridurrebbe a 36 milioni. Io credo, Signori, che difficilmente si possa ritrovare nel passato qualche cosa che si avvicini a questo risultato; e siccome io sono tranquillo sulle cifre che ho date relativamente al pro-

⁽¹⁾ Annuario delle finanze del 1868, pag. 588.

⁽²⁾ Idem pag. 586.

⁽³⁾ Idem pag. 589.

dotto probabile che si ricaverrebbe dalle leggi da me presentate, così io sono sicuro, e posso asserire alla Camera, che questo risultato sarà ottenuto, ove si vogliano adottare questi provvedimenti abbastanza efficaci ».

Nella tornata del 26 marzo lo stesso onorevole Digny modificando i risultati definitivi del disavanzo del 1869, ricordava alla Camera; ⁽¹⁾ come questo disavanzo massimo fosse previsto in 240 milioni e come ottenendo, dal rordinamento delle imposte esistenti 70 milioni, dal rinacinato 76 milioni, dalle economie 36 milioni, in complesso 182 milioni, avrebbe ridotto il disavanzo del 1869 a 58 milioni; e soggiungeva che *« a questo risultato era condotto da una scelta di provvedimenti fatti con un severo esame, cercando in essi principalmente la condizione dell'efficacia e della prontezza del risultato »*.

§. 2. *Le modificazioni della Camera.*

Quale considerazione la Camera facesse di queste proposte dell'onorevole Conte Cambray-Digny e qual valore desse ai suoi apprezzamenti finanziari ciascuno rammenta.

La tassa sulle entrate, comprese le territoriali, riproposta e sostenuta dal ministro, veniva rigettata dalla Camera, la quale votava invece un nuovo decimo sulle imposte dirette in aggiunta ai due preesistenti, che il ministro voleva aboliti.

L'imposta della ritenuta sugli interessi della pubblica rendita ammessa dal ministro per transazione della tassa del macinato, veniva votata dalla Camera senza eccezione a quella parte di rendita posseduta dagli stranieri, che il ministro voleva ad ogni costo esente dalla tassa.

Gli aumenti di tariffa nelle tasse sugli affari di registro e bollo e sulle successioni venivano in parte accettati, in parte modificati dalla Camera, la quale però respingeva la proposta di tassare le successioni al lordo dei debiti e pesi, e

⁽¹⁾ Annuario delle finanze del 1868, pag. 634

l'altra proposta che voleva la nullità giuridica degli atti non sottoposti al bollo, strennamente sostenute a nome del ministro dal Commissario Regio.

La tassa sulla macinazione dei prodotti industriali proposta dal ministro veniva rigettata dalla Camera, la quale accettando la tassa sulla macinazione dei cereali, modificava le tariffe del ministro, limitava il prodotto della tassa a 60 milioni lordi invece dei 90 milioni netti che ne voleva il ministro, e lasciava sussistere l'esistente tassa governativa sul consumo delle farine che il ministro voleva abolita.

Infine le economie proposte dal ministro per 16 milioni venivano accresciute a 35 milioni e veniva imposto l'obbligo al Ministero di effettuarle per riforme in parte organiche in parte amministrative.

In conseguenza di queste modificazioni il disavanzo del 1869 da 240 milioni sarebbe stato diminuito a soli 58 milioni.

Il risultato della cifra richiesta dal ministro in 182 milioni con aumenti delle imposte ed economie non era mutato dal fatto della Camera, però le proposte del ministro erano ite in fumo, moltissime respinte altre profondamente modificate o trasformate ⁽¹⁾ I predecessori dell'onorevole Conte

(1) Nell'appresso quadro si osserverà a colpo d'occhio quale incontro fecero nella Camera le proposte dell'onorevole Digny, e come esse furono quasi tutte respinte

PROPOSTE MINISTERIALI CON L'ESPONIZIONE DEL 30 GENNAIO 1868	DELIBERAZIONI DELLA CAMERA
1. Tassa sulle Entrate	1. Rigettata, votato invece un nuovo decimo sulle imposte dirette.
2. Esenzione degli stranieri dalla ritenuta sulle pubbliche rendite.	2. Rigettata.
3. Estensione della tassa sulle successioni al lordo dei debiti e spese	3. Rigettata.
4. Nullità giuridica degli atti non sottoposti al bollo	4. Rigettata.
5. Tassa sulla macinazione dei prodotti industriali, zolfo sommacco ec. ec.	5. Rigettata.
6. Tassa sulla macinazione dei cereali per 90 milioni netti	6. Ammessa, ma modificate le tariffe per riscuotere 60 milioni lordi.
7. Abolizione della tassa esistente sul consumo delle farine.	7. Rigettata.
8. Economie per 14 milioni.	8. Economie per 35 milioni.

Cambry-Digny avevano in simili circostanze abbandonato il portafoglio, però l'onorevole Conte non se ne dà per inteso ed accettava la paternità legale di questo parto non suo. Egli aveva spesso volte dichiarato e ripetuto alla Camera, *purchè raggiunga lo scopo transige volentieri sui modi*. Teoria invero stranissima, perchè distrugge la responsabilità ministeriale, la quale diverrebbe una pura illusione, una manifesta delusione del sistema costituzionale, se essa dovesse prevalere come una norma dei ministeri responsabili.

Le proposte che formavano il disegno finanziario del Conte Digny erano dunque scomparse. Erano le proposte della Commissione parlamentare, accettate dalla Camera, di cui l'onorevole Conte si faceva esecutore; ma erano proposte conseguenti ed emogenee di quel medesimo sistema che, al dire del Digny, avevano condotto la finanza italiana alla imminenza del fallimento, ed era proprio con la continuazione di questo medesimo sistema, che l'onorevole Conte Digny credeva salvare il paese dai disastri del fallimento.

Era ciò possibile?

Una ben lunga esperienza aveva ammaestrato che il difetto era nel sistema, e di fronte al quale la buona volontà di un ministro spesso era rimasta delusa.

Ed in effetto avevano fatto prova abbastanza cattiva alcuni valenti uomini ed economisti distinti chiamati a reggere il Ministero delle finanze italiane; ed i quali non seppero, o non ebbero il coraggio, o non poterono per ostacoli superiori, mutare il vecchio sistema. La continuazione di esso sistema difettoso non poteva o non può dare che i medesimi effetti rovinosi.

Uomini grandemente preoccupati del buono andamento della pubblica amministrazione e della finanza del Regno, hanno da un pezzo con pregevoli opere dimostrato i vizii di questo sistema cagione della presente situazione disastro-

sa; ma questi libri che riscossero e riscuotono il plauso della pubblica opinione, che ebbero ed hanno il concorde consentimento di quanti studiarono i nostri ordinamenti amministrativi, non sono riusciti a distrurre la prevalenza di questi sistemi viziosi, la cui caduta porterebbe la scomparsa dei loro autori, sempre abbastanza forti, abbastanza influenti, per dominare la posizione e tenerla salda nelle loro mani.

In seno della Camera dei Deputati l'opposizione ha combattuto strenuamente questo sistema, ma indarno i suoi sforzi sono riusciti infruttuosi, e rimangono inosservate tutte le proposte messe avanti da essa; e quando la non curanza non è bastata, quando le ragioni per contraddirle sono mancate, si ha avuto un bel vezzo di affermare in tono magistrale *l'opposizione non ha un programma*.

Il motto non è privo di importanza; da poichè un partito che non avesse un programma non sarebbe un partito, ma uno accozzamento di uomini con idee e convincimenti propri e personali riuniti ad uno scopo comune per qualche interesse occasionale. Comunque sia, ciò non toglie che questi uomini aventi idee e convincimenti personali possano avere idee e concetti esatti, netti, opportuni, logici ed attuabili da costituire da per sè soli un programma accettabile.

Posta da parte questa questione che mancherebbe di opportunità, è certo però che l'opposizione parlamentare combattendo il sistema, dimostrava tutta la fallacia delle previsioni ministeriali. Tutta l'asseveranza dell'onorevole Conte Digny intorno la certezza dei risultati delle sue previsioni, non era sufficiente a fare accettare le sue convinzioni. Lo studio e l'esame delle cifre era entrato nel campo della pubblicità e ciascuno era in grado di formulare i propri apprezzamenti, i quali non concordavano e non era possibile che concordassero con quelli dati dall'onorevole Ministro delle Finanze.

Stando nel campo di queste previsioni, io stesso, ultimo fra gli oppositori del sistema ministeriale dimostrava ad occasione dello svolgimento di una controproposta al sistema del ministro, (1) che l'applicazione completa delle proposte accettate dal Ministero non avrebbero potuto dare nel 1869 un disavanzo minore dei 127 milioni, il quale sarebbe potuto aumentare sino ai 160 o 170 milioni, ove le entrate presunte dai nuovi provvedimenti non corrispondessero (come era naturale) alle previsioni (2); che il sospirato pareggiamento dei bilanci non era possibile raggiungerlo con quel sistema nè in 12 anni nè mai; (3) che il debito fluttuante non sarebbe potuto essere meno dei 966 a 1000 milioni; (4) che in conseguenza l'accettazione del disegno ministeriale non rinnovava il pericolo del fallimento per insufficienza ed inefficacia di provvedimenti (5).

Una sfida era posta quindi nel paese fra l'opposizione che per l'esperienza del passato negava i risultati favorevoli al progetto Digny, e l'onorevole Conte che sperava di ottenere sicuri pronti ed efficaci effetti da quei provvedimenti. Giudice della quistione non poteva essere che lo sviluppo dei fatti successivi.

§. 3. *Le nuove previsioni dell'Aprile 1868.*

Dopo la votazione degli articoli della legge del macinato che si chiudeva nella tornata del 6 Aprile; dopo la fervente discussione di questa legge che aveva durato dall'11 Marzo fino a quel giorno e nella quale quasi tutti gli uomini competenti della materia avevano preso la parola nella grande questione finanziaria, l'onorevole

(1) Proposta di provvedimenti straordinari di finanza dei deputati Rizzari, e Mojorana-Calatabiano.

(2) Discorso pronunziato dal deputato Rizzari nella tornata del 21 Marzo 1868, pag. 8.

(3) Id. pag. 5.

(4) Id. pag. 8 e 9.

(5) Id. pag. 9 e 24.

Conte Cambray-Digny, che aveva preso impegno di effettuare maggiori economie di quelle proposte a' 20 Gennaio 1869, presentava alla Camera nella tornata del 18 Aprile una appendice al bilancio già presentato il 2 Marzo e nella quale prometteva una maggiore economia di 19 milioni nei bilanci della Guerra e della Marina. In questo modo il disavanzo, che per le proposte del 20 Gennaio era preveduto di 78 milioni, che a 6 Marzo veniva ridotto a 36 milioni e di nuovo a 58 milioni nella tornata del 25 Marzo, con le nuove variazioni prodotte con la citata appendice era ristretto a soli 46 milioni. Però stabilendo questa cifra l'onorevole Ministro non faceva calcolo dei capitali delle vendite dei beni ecclesiastici che destinava alla soppressione del corso forzato dei biglietti, nè dei vantaggi che precedentemente aveva promessi dai miglioramenti dell'amministrazione dei tabacchi, nè di quelli conseguenti dalla cessione del servizio di tesoreria alla Banca, per i quali faceva espressa riserva, e per i quali avrebbe presentato al Parlamento altre proposte definitive speciali (*). Sembra che sin da quel momento l'onorevole Conte Digny abbia concepito l'idea della cessione di questi servizii, che dopo un anno di gestazione, dovevano comparire sotto forma delle famose Convenzioni, le quali coronavano l'edifizio dell'empirismo finanziario del suo sistema.

La riduzione del disavanzo a 46 milioni dai 240 che compariva per il bilancio del 2 Marzo, si sarebbe ottenuta;
con 84 milioni di nuove imposte fra cui 60 milioni dalla
tassa già votata del macinato
con 46 milioni di aumenti delle imposte vecchie, fra cui
21 milioni dalle tasse sugli affari
con 64 milioni di economie, fra cui 8 milioni di minori aggi
sui pagamenti in oro

194 milioni in tutto

(*) Discorso del 18 Aprile 1869 del Ministro Digny. Rendiconti ufficiali della Camera, Vol. V. sez. II. 1867, pag. 5553.

Applicando questi risultati al bilancio del 1869 si sarebbe avuto una spesa ordinaria di 905 milioni contro una entrata ordinaria di 905 milioni che ne avrebbe pareggiato le partite; ed una spesa straordinaria di 74 milioni contro una entrata straordinaria di 28 milioni, che avrebbe lasciato un disavanzo di 46 milioni.

Ninn ministro delle finanze italiane aveva saputo presentare al Parlamento un bilancio parificato tra le spese e le entrate ordinarie. Questo scopo che aveva formato il grande punto di mira dei predecessori del Digny, e che fra le mille illusioni l'aspettavano in un corso più o meno lungo di anni, e non solo non mai fu dato loro di raggiungere, ma nè anche di presentare in un bilancio di previsione, questo scopo era annunziato dal Conte Digny come un fatto compiuto, da poichè egli dava le più grandi assicurazioni sulla efficacia dei provvedimenti dai quali quei risultati dovevano venire. E certamente la questione del pareggiamento si poteva ritenere come risolta, quando effettivamente si sarebbe pervenuti a bilanciare le spese e le entrate ordinarie. Da poichè lo sbilancio nella parte straordinaria dà sempre minori inquietudini ai finanzieri, potendo limitare facilmente queste spese a volontà della amministrazione, e sempre secondo i mezzi più o meno disponibili che si hanno o si possono procurare per farvi fronte.

Ma questi risultati sui quali l'onorevole Digny mostrava tanta fiducia di riuscita, erano propriamente conseguibili con quella facilità creduta dal ministro? Noi vedremo in prosieguo; per ora avvertiamo che contro i calcoli dell'onorevole ministro sorgevano in fatto grandi dubbi ed erano questi, cioè; se le economie fossero possibili; se le spese era possibile limitarle al segno che si sperava; se le imposte nuove dassero le cifre che se ne prevedevano; se gli aumenti di tassa nelle imposte vecchie avrebbero corrisposto alle previsioni.

CAPITOLO III.

La Regia cointeressata dei Tabacchi.

Il giorno 8 agosto 1868 avveniva un fatto della più grande importanza, che mai uno maggiore era avvenuto nei fasti della finanza del Regno Italiano. Io parlo della convenzione della Regia cointeressata dei tabacchi approvata in quel giorno dalla Camera dei deputati, sotto la pressione della questione ministeriale con una esile maggioranza di 19 voti, fra i quali 10 di ministri e segretari generali.

Come membro della Camera elettiva, benchè avverso a quella convenzione, che sotto tutti i rapporti credei e credo dannosa agli interessi dello Erario, rispettando i decreti della maggioranza, non entrerò ad esaminare la natura del contratto, ma restringerò l'esame a rilevare l'importanza che vi aveva dato il Ministero e gli effetti finanziari delle medesime sui bilanci dello Stato.

§. 1. *Il Ministero e la Regia.*

Giova prima di tutto riferire quanto l'onorevole Conte Digny scriveva nella relazione che precedeva il progetto di legge N. 207 intorno l'approvazione del medesimo « *Le speranze e le previsioni da me formulate nel chiudere la mia relazione del 18 Aprile decorso, incominciano oramai ad avverarsi. Il voto decisivo del 21 Maggio e tutto l'insieme dei lavori parlamentari hanno aperto una larga via, nella quale ogni giorno noi facciamo nuovi passi verso un risorgimento del nostro credito e con esso verso un rinascimento della operosità industriale e commerciale; in una parola, verso la prosperità del paese. Da quel giorno, o signori (parmi di averlo in qualche altra occasione accennato alla Camera) da quel*

giorno divenivano possibili le operazioni indispensabili a provvedere alle deficienze accumulate da diversi anni e da quel giorno io mi misi effettivamente all'opera, e vengo oggi a darvi conto del risultato cui giunsero gli sforzi miei e questa, siccome è giusto e necessario, sottoporre alla vostra approvazione » Il voto del 21 Maggio della Camera che completava l'approvazione di tutti i provvedimenti finanziari sui quali l'onorevole Ministro aveva fondato le previsioni del 18 Aprile, aveva rafforzato sempre più nel Conte Digny la fiducia sui risultati favorevoli allo assestamento definitivo delle finanze ed al pareggiamento dei bilanci; in modo che per il Ministero il grande bisogno limitavasi oramai a provvedere al servizio di cassa per tutto il 1869.

Il servizio di cassa faceva prevedere la necessità di una somma di 230 milioni compreso nei calcoli ministeriali un manco possibile per il 1869 di 40 milioni nelle entrate.

Questa provvista di fondi era riguardata dal Ministero come un fatto della massima importanza, e necessario alla sua stessa esistenza e al compimento del suo programma finanziario.

Il Presidente del Consiglio dei ministri Conte Menabrea il dichiarava alla Camera nella tornata del 7 Agosto senza reticenze « *Il programma finanziario del Ministero, egli diceva, sarebbe completamente fallito, ove si togliessero al Governo i mezzi che dimanda per assicurare i servizi pubblici a tutto il 1869 e per provvedere all'abolizione del corso forzato. Ove questi mezzi fossero negati, è evidente, che non soltanto sarebbe compromessa la questione finanziaria, ma sarebbe compromessa la questione amministrativa, che è già iniziata e dalla quale tutto il paese aspetta la diminuzione dei pesi di cui venne gravato con le nuove leggi di imposte.* »

Nè ciò era tutto. Ai motivi finanziari di fronte ai quali la Camera poteva mostrarsi riluttante, l'onorevole Mena-

brea, Ministro degli affari Esteri aggiungeva motivi puramente politici in vista delle eventualità politiche che a quel tempo minacciavano di sorgere « *Siete voi sicuri, egli diceva, che fra un anno non sorgeranno delle questioni gravi, le quali potranno impegnare il Governo? E se ci troveremo senza denari, cosa faremo noi? In che condizioni ci troveremo?* »

Niun dubbio che questa era una specie di pressione usata dal Ministero sulla Camera dei Deputati, onde ottenere la provvista dei fondi che chiedeva, mettendo in opera ad un tempo e motivi finanziari, e motivi politici. E certamente i timori di una probabile guerra avvisati così apertamente da un Ministro degli Affari Esteri non potevano non produrre sulla maggioranza della Camera una profonda sensazione; poichè di fronte al timore di eventualità politiche più o meno imminenti, niuno nella Camera avrebbe voluto compromettere gli interessi del paese con negare i fondi supposti necessari per starvi preparati. La questione limitavasi quindi sul modo come procurare questa somma di 230 milioni.

I modi che si presentavano a prima giunta si raggiravano in questi; cioè:

1. Una operazione per il collocamento delle obbligazioni del 15 Agosto 1867 sui beni ecclesiastici, e di cui il Ministero aveva facoltà di negoziare, rimanendone sempre ad essere negoziate, tante da ricavare 309 milioni effettivi.

2. Una emissione di consolidato.

3. Un prestito forzato nel paese.

4. Un prestito libero anche con garanzia di alcuna delle pubbliche entrate per il pagamento degli interessi e dello ammortamento del capitale.

Il Ministero respingeva ogni operazione sui beni ecclesiastici il cui valore voleva conservare per il pagamento del debito verso la Banca, e per la conseguente soppressione del corso forzato.

Respingeva ogni proposta di nuova emissione di consoli-

dato, perchè avrebbe fatto ribassare sotto il 50 il corso della rendita con danno del credito del paese; avrebbe intuito a rialzare gli aggravi della moneta metallica; ed avrebbe portato un nuovo aggravio di 25 milioni annui sul bilancio passivo dello Stato.

Riteneva come cosa pur troppo difficile il procurare questa somma con un prestito forzato nel paese, che nello stato attuale delle cose, l'onorevole Digny dichiarava *come il più grande errore che si potesse commettere, avvegnachè diceva, o non ci sarebbe pagato il prestito o non ci sarebbero pagate le nuove imposte delle quali era stato aggravato il paese.* (1)

Non rimaneva quindi che adottare un prestito con garanzia di alcuna delle pubbliche entrate per assicurare ai creditori il pagamento degli interessi e dell'ammortamento del capitale. Nello stato lacrimevole della finanza italiana e del credito pubblico del paese niun dubbio che una garanzia sarebbe potuta essere richiesta dai creditori; ma una semplice garanzia sul prodotto delle dogane, o sul prodotto dei tabacchi ne sarebbe stata più che sufficiente e più coerente agli interessi della finanza, ed a quelli dei creditori che non avrebbero avuto alcun motivo di chiedere maggiori garanzie di quelle che assicuravano la somma degli interessi e del capitale. Ciò non bastava però al Ministero *riparatore*.

Nel 1864 era stato fatto dal Governo italiano un contratto che stabiliva un nuovo sistema nella amministrazione finanziaria del Regno, cioè il sistema dei prestiti con pegno. Ma se questo contratto stabiliva un precedente abbastanza pericoloso e nocivo agli interessi dello Erario, aveva però la parte giustificativa nella più celere vendita dei beni di proprietà demaniale.

Il Ministero Menabrea-Digny andò ancora più oltre; non solo garantiva il prestito con il prodotto del monopolio dei

(1) Discorso del Digny nella tornata del 6 Agosto.

tabacchi, ma cedeva nelle mani degli assuntori del prestito e l'amministrazione della privativa dei tabacchi, e lo stesso monopolio da esercitarsi per conto degli stessi assuntori del prestito, mediante un canone fisso da pagare al Governo, determinato da certe date condizioni di tempo e di stabiliti periodi e da un cointeresse sui profitti netti dal montare del canone e dalle spese. Il prestito si limitava ad una cifra in oro di 180 milioni, ammortizzabile in 15 anni e con interessi del 6 per 100; la Società si obbligava a comprare il forte deposito di Tabacchi greggi e lavorati che aveva il Governo nei magazzini e nelle manifatture del Regno, calcolato di un valore di 50 milioni, i quali uniti ai 180, formavano i 230 milioni che il Ministero credeva gli fossero necessari a tutto il 1869.

Era questa l'essenza, la parte sostanziale della Convenzione della Regia cointeressata dei tabacchi tra le Finanze italiane e la Società del credito mobiliare italiano associata con i signori Stern, Joubert ed altri, approvata dalla Camera dei Deputati dopo lunga e grave discussione nella tornata dell'8 Agosto 1868 con una maggioranza quasi nulla tolti i voti del Ministero, e che in altri paesi abituati da tempo al sistema parlamentare sarebbe stata ragione sufficiente per non dare esecuzione alla legge e nel caso nostro alla Convenzione.

Però il Ministero Menabrea-Digny non aveva tanti scrupoli costituzionali. Per esso la Convenzione in parola era « la sola *proposta accettabile*, diceva l'onorevole Menabrea, *la sola che poteva dare 180 milioni in oro che uniti ai 50 milioni prezzo dello Stock dei tabacchi, formava a condizioni più vantaggiose di ogni altra, i 230 milioni che erano necessari al Governo per compiere il suo programma. Noi crediamo inoltre*, continuava l'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri, *che questa Convenzione sia importante perchè parte costi-*

tutiva del nostro programma, il quale senza d'essa non potrebbe andare (1)

La Convenzione della Regia cointeressata era quindi per il Ministero un fatto necessario alla sua esistenza; non era solamente la somma del prestito, ma la forma con la quale questo prestito era assunto che riguardavasi dal medesimo come un fatto essenziale alla sua durata al potere. Quando questo fatto si collega a quei che ebbero ad osservare più tardi con le famose Convenzioni, non fa più sorpresa come la forma di un prestito potesse essere considerata così importante alla vita ed al programma di un Ministero. Infatti la Convenzione dei tabacchi era il primo passo verso quel sistema di cessione delle proprietà demaniali e dei servizi pubblici del Regno; e lo stesso onorevole Conte Digny promotore di questo sistema l'aveva dichiarato formalmente nella tornata del 6 Agosto quando diceva alla Camera dei deputati « *che la Convenzione della Regia cointeressata poneva la prima pietra di un edificio finanziario il quale riuscirà ad ordinare completamente la finanza italiana* ». (2)

(1) Discorso nella tornata del 7 Agosto 1868.

(2) Alcuni diari ufficiali e lo stesso Digny han creduto diminuire la responsabilità di questo contratto dicendo che l'idea di una Regia cointeressata dei Tabacchi era nata sotto il Ministero Ratazzi nel 1867 e propriamente veniva accennata alla Camera dall'onorevole Prof. Francesco Ferrara allora Ministro delle Finanze nel Ministero Ratazzi. Per esattezza storica giova ristabilire i fatti.

L'Esposizione finanziaria del 9 Maggio 1867 del Ferrara, accennava alla possibilità ed alla utilità temporanea di una Regia in quanto allo Dogano, una dichiarava però che la Regia non si sarebbe potuta applicare ai tabacchi che quando si fossero concretate offerte vantaggiose sulle quali trattare. Ma è un fatto che l'onorevole Ferrara aveva respinte tutte le offerte relative alla Regia dei Tabacchi e aveva dichiarato di non poterne trattare che dopo sistemate le condizioni e stipulato il contratto di una Regia doganale.

Oltre a ciò, avere accennato l'idea di una Regia non basta a dividere la responsabilità del fatto dalla Convenzione votata l'8 Agosto 1868; era da vedere se le condizioni che avrebbe stipulato il sig. Ferrara sarebbero state o no uguali a quelle combinate dall'onorevole Digny, dappoiché la stessa parola non dà un solo e medesimo effetto nelle sue applicazioni. Che l'idea dell'onorevole Ferrara sarebbe stata differente, si può argomentare dagli appunti esistenti nei Cartoni del Ministero delle Finanze intorno le condizioni sulle quali egli avrebbe voluto trattare una Regia doganale; e dalle esplicito

§. 2. *Effetti della Convenzione dei Tabacchi
sul bilancio.*

Membro della Camera elettiva, ripeto, oggi che la Convenzione dei tabacchi è legge dello Stato per decreto del Parlamento, io tralascerò di esaminarne la natura e di rilevarne anche in via storica come essa costituisca uno di quei fatti disastrosi e contrarii ai veri interessi del paese, che mai sieno stati imposti alla accettazione del Parlamento italiano sotto la pressione di una questione politica e ministeriale. Essa Convenzione forma d'altronde parte di un sistema, che io ho combattuto e che continuerò a combattere nel suo complesso come questione di principii e non mai come questione personale. Un sistema, qualunque sia nella successione dei suoi molteplici sviluppiamenti dispiega i suoi benefici e i suoi malefici effetti. In seguito io esaminerò se il sistema finanziario di cui l'onorevole Digny è stato l'ardito ed energico esecutore abbia dato gli uni o gli altri. Per ora delineando quasi storicamente la situazione finanziaria in tutti i suoi svolgimenti io mi limiterò ad accennare, quali sono stati gli effetti della convenzione della Regia conte-ressata sul bilancio, ossia sulla posizione dei bilanci annui del Regno.

E niuno credo potrà rinvocare in dubbio che questi effetti sono stati, di diminuire le entrate, e di aumentare le spese del bilancio, in parte per la natura stessa del contratto, ed in parte per la interpretazione e per l'applicazione non conforme alle condizioni stesse della Convenzione.

dichiarazioni dello stesso onorevole Ferrara in una lettera pubblicata nella Riforma l'8 Settembre 1869 num. 218, nella quale chiede una rettificazione dell'onorevole Digny ministro delle Finanze intorno questo equivoco, che egli denomina una insinuazione messa fuori da certi giornalisti, e come egli dice, o per una crassa ignoranza, e per impudente spirito di vigliacca calunnia.

§. 3. *Diminuizione di Entrate.*

Il prodotto lordo della privativa dei tabacchi nel 1868 fu portato dalla Direzione generale delle Gabelle in una cifra di Lire 95,700,000.

Le spese per la privativa dei tabacchi che era portata nel bilancio del 1868 in Lire 26,720,000 fu verificata d'essere riuscita nella Situazione del tesoro (1868, pag. 553) di Lire 26,683,600. Stando quindi limitatamente a queste cifre, l'entrata netta risultante dalla Situazione del tesoro per il 1868 risulta 69,016,400.

La Convenzione non ne dava per il Ministro che 60 milioni ed un altro milione per supposti utili della *cointeressanza*; fu la Commissione del bilancio che ne portò la cifra a 65 milioni.

La posizione per il 1869 sarebbe stata anche migliore per lo Erario. Nella Esposizione finanziaria del 20 Gennaio 1868, l'onorevole Digny prometteva fra le tante riforme amministrative di effettuare senza espressa legge del parlamento quelle relative alla privativa dei tabacchi, che allora l'idea della Regia cointeressata non era venuta in sua mente. Egli proponeva di fare in questa privativa con menomare la produzione eccessiva e con diminuire le spese esuberanti di fabbricazione e di amministrazione, una economia di 7,000,000, ⁽¹⁾ ridotta al netto degli assegni di disponibilità per gli operai ed impiegati da licenziare a 6,000,000 netti, ⁽²⁾ che avrebbero aumentato il prodotto netto; in guisa che l'entrata netta dalle spese per il 1869 sarebbe stata di 75,016,400 invece dei 65,000,000 notati nel bilancio.

Che questi risparmi promessi dal Ministro potevano

⁽¹⁾ Esposizione del 20 Gennaio 1868, Annuario delle finanze del 1868, pag. 517.

⁽²⁾ Id. M. pag. 518.

effettuarsi nel 1869, non era un fatto contrastabile. In fatti il bilancio per il 1869 presentato a 2 Marzo dal Ministero portava le spese per la privativa dei tabacchi in Lire 23,994,190 invece delle Lire 26,720,000 del bilancio del 1868 e sulle cui cifre doveva operarsi il risparmio dei 7,000,000 di Lire. Oltre a ciò fu constatato dalla relazione del bilancio dell'entrata per il 1869, (allegato 43 pag. 95) che dal 31 Dicembre 1867 al 31 Dicembre 1868 l'eccedenza del prodotto nei magazzini e nelle manifatture del Regno fu verificata di 3 milioni di chilogrammi, che niuno avendo regalato al Governo era quindi un residuo prodotto dello stesso esercizio 1868, e che perciò era da aggiungersi questo valore, che la stessa Commissione del bilancio portava a 4,800,000, alla somma del prodotto netto del 1868; e per conseguenza la riduzione di questo eccesso di produzione avrebbe operato per il 1869 una diminuzione nelle spese e quindi uno aumento nel prodotto netto.

Da queste dimostrazioni aritmetiche è abbastanza chiarito, come un primo danno venuto allo Erario per effetto della Convenzione della Regia cointeressata sia stato la diminuzione di circa 10,000,000 sul prodotto netto della privativa dei Tabacchi. Ma da questa breve dimostrazione però risulta un fatto positivo, cioè, che la questione del Canone del primo periodo non può ritenersi definitivamente assestata con la cifra dei 64 milioni notata nel bilancio del 1869 e ripetuta in quello del 1870. Le cifre che io ho notate sono cifre ufficiali non contrastabili, ed ammesso pure che da questi risultati si detraggono 3 milioni per interessi dello *Stock* ⁽¹⁾ (che io non credo sia nelle condizioni del contratto

(1) La Convenzione della Regia accorda sull'ammontare del valore delle azioni uno interesse del 6 per 100 prelevabile dal prodotto lordo del monopolio (art. 4 e 8). Con parte di questo capitale la Società è tenuta a mantenere una scorta come condizione imposta dall'art. 11, e a far fronte a tutte le altre spese di esercizio. Gli interessi di questo capitale essendo detratti, come accennai, dal prodotto lordo della privativa, il Governo ne soffre il peso per due quinti equivalenti alla sua partecipazione negli utili.

Ciò posto è proprio strano come questa istessa Convenzione detrae un secondo

sottoporre ad uno interesse del 6 per 100 tutto il capitale del deposito dei Tabacchi, ma la sola parte che costituisce il fondo di scorta) ammesso o meglio supposto che i 3 milioni accennati siano da detrarre dalla cifra sopra notata di 75 milioni, rimarrebbero sempre 72 milioni come espressione del Canone fisso per il primo periodo della Convenzione.

Ma io tornerò sopra questa questione nella terza parte di questo libro, dove parlerò espressamente del Canone fisso di questo primo periodo; bastandomi constatare per ora, come la Convenzione ebbe per effetto immediato di diminuire di circa 10 milioni il prodotto netto della privativa dei Tabacchi.

§. 4. *Aumenti di Spese.*

La Convenzione della Regia cointeressata comprende due ordini di fatti; cioè:

Cessione della privativa dei Tabacchi ad una Società privata sotto date condizioni e con partecipazione del Governo sui profitti netti.

Interesse a tutto danno del Governo e quindi a vantaggio della Società sul capitale che formava lo *Stock* del Governo esercente diretto della privativa. Il Governo quindi viene a sopportare l'intero peso dell'antica scorta che non esiste più, ed il peso della nuova richiesta dall'art. 11 del contratto.

Gli argomenti addotti a giustificare questo paradosso non giungeranno mai a distruggere due fatti — L'uno che la Convenzione ammettendo questo principio ha dato luogo che la Società assumtrice godesse uno interesse sopra un capitale vero che fa le spese dell'esercizio della speculazione, ed un secondo interesse sopra un capitale fittizio, perchè lo *Stock* del Governo servirà in parte per formare la scorta della Regia che è a peso del capitale delle azioni, ed in parte cioè il sopravanzo è versato nel fondo della consumazione. — L'altro fatto ancora più grave, è, che la Convenzione ha messo in atto un principio stranissimo, cioè che sul capitale della cosa venduta e consegnata il venditore deve corrispondere uno interesse al compratore e niuno metterà in dubbio che il Governo che aveva un deposito di tabacchi per 50 milioni, che per effetto della Convenzione ne ha fatto vendita alla Società, avrebbe avuto tutto il diritto di ritirare il suo capitale dalle mani del compratore senz'obbligo veruno di corrispondere al medesimo uno interesse sopra questo capitale. Questo obbligo ha trasmutato la natura del contratto, e la vendita dello *Stock* è divenuta nient'altro che una cessione gratuita per 15 anni del genere venduto e consegnato.

Un' anticipazione o prestito di 180 milioni garantito dal prodotto del canone fisso e dalla cessione della privativa dei tabacchi.

La cessione della privativa ha portato nel bilancio del 1869 una diminuzione nelle spese di 24 milioni equivalenti alle spese della privativa notate per quell'anno. Ma d'altro canto ha portato uno aumento di 29 milioni annui per interessi ed ammortamento del capitale dell'anticipazione dei 180 milioni, e quindi uno aumento di spesa di 5 milioni, diminuibile però in ogni anno per i minori interessi sulla quota che verrà annualmente ammortizzata.

Però questo aumento di spesa, che sarà in fatto maggiore per i pagamenti in oro se dovesse durare il corso forzato dei biglietti è dovuto in gran parte alla estensione data alla Convenzione per quanto riguarda il prestito o meglio l'anticipazione dei 180 milioni. Una Società che ha un capitale di 50 milioni con i quali deve far fronte alle spese di esercizio della privativa non può pagare 180 milioni. Questa somma quindi fu creduto necessario si levasse nel paese o fuori, con la vendita di obbligazioni di Lire 500 nominali ciascuna fruttifere al 6 per 100 ed ammortizzabili in 15 anni garantite dal Governo, che deve pagarne gl'interessi e l'ammortamento, sul canone fisso di cui è stato sopra discorso.

La Società della Regia non aveva quindi per la natura del contratto, e sotto date condizioni concordate tra essa ed il Ministro delle finanze, che la cura di collocare tante obbligazioni quante sarebbero bastate ad ottenere 180 milioni effettivi in oro. Essa non aveva quindi che il carattere di un mero intermediario, il quale date talune eventualità avrebbe assunto in proprio e a condizioni più che favorevoli le obbligazioni rimaste invendute, come sotto altre eventualità ne sarebbe rimasta esonerata; e perciò, in conseguenza di questa qualità, stando alle regole commerciali di uso, sarebbe appartenuta ad essa una provvisione d'un tanto per 100 sul valore effettivamente incassato, che usualmente non suole

eccedere l'1, l'1 %, il 2 per 100 al massimo, in corrispettivo delle spese e dei servigi che incontrerebbe nell'attuare l'operazione.

La vendita delle obbligazioni essendo stata fissata al prezzo di Lire 410 in oro, per ottenere 180 milioni sarebbero bastate 439,000 obbligazioni del valore nominale di Lire 500 ciascuna, e con l'aumento del 2 per 100 di provvisione si sarebbero dovute mettere in vendita 447,985 obbligazioni che a 410 avrebbero dato un capitale effettivo di Lire 183,673,850 di cui Lire 3,673,478 di provvisione per la Società assuntrice della Regia. Quindi l'anticipazione dei 180 milioni sarebbe dovuta costare al Governo a capo dei 15 anni una complessiva somma di Lire 324,789,125 di cui Lire 100,796,625 d'interessi e Lire 223,992,500 di capitale per ammortizzamento alla pari; e perciò l'esecuzione della Convenzione, supposta una provvisione massima del 2 per 100 per gli assuntori della Società, avrebbe dovuto aumentare la spesa del bilancio nei 15 anni di un peso medio di 21,652,608, ma il quale nel primo anno sarebbe cominciato con una cifra di Lire 28,372,383 di cui Lire 14,932,833 per rata annua d'ammortamento per ciascuno dei 15 anni, e Lire 13,439,500 per interessi decrescenti ogni anno di Lire 895,979 sino alla totale estinzione del debito.

Però la Convenzione è stata eseguita in modo difforme alla posizione sopraccennata che sarebbe stata la vera.

La Società invece di 447,985 obbligazioni, ne alienò al prezzo medesimo di 410 N.° 474,000, cioè 26,015 di più che non era necessario di emettere. In conseguenza di questa maggiore emissione, il debito del Governo aumentava da Lire 223,992,500 alla cifra di 237 milioni; quindi l'annuo ammortamento invece di 14,932,833 si elevava a Lire 15,800,000, cioè con uno aumento annuo indovuto di Lire 867,167 per 15 anni oltre l'aumento dell'aggio pel pagamento in oro; e gli interessi medii invece dei

6,719,775 si elevavano a 7,110,000, mentre gli interessi del primo anno invece di 13,439,500 aumentavano a Lire 14,220,000 cioè con uno aumento indebito di L. 780,500. E così a fine dei 15 anni l'intero debito del Governo invece dei notati 324,789,125 ammonterà a 343,650,000, cioè con uno aumento indovuto di Lire 18,860,075 che non sono entrate, e non mai entreranno nelle Casse del Governo.

§. 5. *La Convenzione segreta.*

Riusciva difficile comprendere perchè l'onorevole Ministro delle finanze avesse consentito al fatto di una modificazione così costosa alle finanze dello Stato, e che porta sul bilancio uno aumento di più di Lire 1,500,000 per una lunga serie di anni tra pagamento di capitale ed interessi e per una somma non entrata nelle sue casse.

In un discorso del deputato Fambri ai suoi elettori di Venezia verso la fine di Gennaio 1869 si accennavano alcune frasi le quali facevano comprendere, che il Governo avesse ceduto 474,000 obbligazioni alla Società assuntrice della Regia cointeressata ad un prezzo determinato per dividere tra essa ed il Governo la differenza in più che si sarebbe ricavata dalla vendita delle medesime ⁽¹⁾. Ciascuno credè questa come una pura congettura, perchè non concordante con la natura della Convenzione votata dal Parlamento, e molto più perchè l'onorevole Ministro non solo non mai accennò un fatto di questa natura, ma invece nella Esposizione del 20 e 21 Aprile (pag. 79) dichiarava « *che i 14 milioni emessi in più dei 180 che chiedeva il Governo rappresentavano per 7 milioni gli interessi del semestre 1868, e la rimanenza la provvisione e le spese di emissione* ».

(1) Relazione d'Inchiesta sui fatti della Regia pag. 67.

Però questa spiegazione data dal Ministro alla Camera dei deputati implicava una specie di contraddizione con le cifre della *Situazione del tesoro* del 1868 accennate dal Ministro nella stessa *Esposizione finanziaria*, quando dimostrava che nell'aumento dei 66 milioni nelle spese ⁽¹⁾ si comprendevano 7,110,000 per pagamento del semestre 1868 di interessi della Regia, e mentre nella parte attiva per riscossione del prestito dei 180 milioni non portava la cifra di 194 milioni riscossi per la vendita delle obbligazioni, ma di soli 184 milioni, compresi in essa cifra 4 milioni per aumento di aggio della somma pagata in carta che doveva essere pagata in oro. ⁽²⁾ Quindi questa posizione della *Situazione del tesoro* escludeva il fatto che nel soprappiù delle obbligazioni vendute si comprendessero gl'interessi del semestre del 1868 notati a parte. Fu al tempo della discussione nel Tribunale correzionale di Milano contro i compilatori del Gazzettino Rosa, che il banchiere Balduino, direttore del Credito mobiliare e principale assuntore della Regia cointeressata faceva conoscere, che esisteva una Convenzione segreta tra lui ed il Ministro delle Finanze relativa alla emissione e negoziazione delle obbligazioni dei tabacchi. Questa Convenzione segreta, non ancora comunicata alla Camera malgrado che da parecchi mesi fosse stato compiuto il collocamento delle obbligazioni, ingenerava nel pubblico e particolarmente fra i membri del Parlamento una grande ansietà di conoscere, quali fatti avessero potuto compiersi nelle ombre trattandosi d'interessi

⁽¹⁾ Esposizione Finanziaria del 20 e 21 Aprile 1869, pag. 6.

⁽²⁾ Nella relazione della *Jackiera* sui fatti della Regia cointeressata si legge una lettera del banchiere Cimone Weil-Schott al Deputato Crispi così concepita.

« Avete visto che Cambrai-Digny ha messo l'aggio dell'oro a 106 $\frac{1}{2}$ mentre avrebbe dovuto metterlo a 108. Questo 1 $\frac{1}{2}$ per 100 sopra 190 milioni fa solo la bagattella di 2,700,000 che vanno tutti a danno dello Stato ed in gran parte a vantaggio dei primarii assuntori, poichè il Credito mobiliare e Compagnia verseranno tutto in carta a 106 $\frac{1}{2}$ piuttosto che in oro che vale 108 circa ».

Relazione di Inchiesta pag. 186.

della pubblica finanza, la cui tutela non è e non può essere affidata che alla Camera dei Deputati.

Il silenzio del Ministro delle finanze a riguardo di questa Convenzione segreta anche dopo la speciale interrogazione direttagli dall'onorevole Deputato Damiani, non poteva che dare consistenza a diritto o a torto a quei sospetti, i quali ebbero tanta influenza sulla votazione dell'Inchiesta per i fatti della Regia.

Fu solamente dopo la proroga della Sessione del Parlamento, che l'onorevole Ministro Cambray-Digny interrogato dalla Commissione di inchiesta nella seduta segreta del 27 Giugno 1868 dava le appresso spiegazioni. » *Essa convenzione, dice il Ministro, fu firmata insieme all'altra pubblica; in essa è stabilito il minimo del prezzo di alienazione delle obbligazioni a 74. (370) per 100; il di più ottenibile dalla sottoscrizione sino al 75 deve andare a beneficio del Governo: il rimanente deve essere diviso per metà. Oltre a ciò è stabilito che il Governo paghi agli assuntori il 2 per 100 di Commissione, e l'1 per 100 per ispeze di emissione (1).*

Queste spiegazioni che contraddicevano quanto l'onorevole Digny aveva detto nella sua Esposizione finanziaria del 20 e 21 Aprile, (2) venivano confermate dalla pubblicazione di quella Convenzione segreta, preceduta di una relazione giustificativa del Ministro diretta al Re, e la quale benchè non avesse un carattere propriamente ufficiale per la Camera, alla quale poteva essere solamente diretta trattandosi di rendimento di conti, pure ci faceva conoscere un fatto ancora più strano di quei rilevati sino ad ora, cioè che la provvisione del 3 per 100 era dovuta alla Società assuntrice non sul valore effettivo incassato per la vendita, com'è uso generale e comune, ma sul valore nominale delle obbligazioni; la quale differenza

(1) Inchiesta citata, pag. 90.

(2) Esposizione finanziaria, pag. 79.

portava un maggior peso annuo per l'Erario tra ammortamento di capitale ed interessi medii di L. 1,389,592, oltre le lire 2,370,000 differenza tra il 2, ed il 3 per 100 concesso agli assuntori dalla Convenzione segreta.

È proprio impossibile il definire dopo la pubblicazione di questo documento segreto, e tenuto ignoto alla Camera ed al paese sino 9 o 10 mesi dopo che le obbligazioni erano state emesse e vendute e perciò 9 o 10 mesi dopo che il bisogno del segreto era cessato ⁽¹⁾, è impossibile il definire, ripeto, quale sia il vero carattere degli assuntori della Regia in riguardo al prestito, o meglio all'anticipazione dei 180,000,000. Se gli assuntori sono propriamente mutuatari di quella somma, il diritto di commissione e il pagamento delle spese di emissione è una superfluità, per la quale in riguardo ai mutuatarii si traduce in uno aumento indiretto di interessi. Se gli assuntori non sono che intermediarii per il collocamento delle obbligazioni stà bene una provvisione; ma il ricevere una provvisione in compenso delle spese e dei servigi durati per portare a fine l'operazione, indica abbastanza chiaramente che l'operazione è di conto terzi e che perciò gli utili totali, ossia gli incassi totali della vendita avrebbero dovuto essere di conto proprio del Governo.

§. 6. *Favori speciali.*

La Convenzione segreta dando una provvisione eccessiva ed insolita del 3 per 100, e dando una partecipazione sulla differenza tra il minimo ed il massimo prezzo, ha dato agli assuntori della Regia e del prestito favori

⁽¹⁾ L'onorevole Conte Digny nella sua relazione al Re dice, che era necessità tener segreta questa Convenzione onde la emissione non venisse avversata; ma la emissione fatta al 1 Ottobre 1868 fu coperta per intero nello stesso Ottobre — Dopo la emissione e la vendita il segreto era inutile, e il Parlamento aveva tutto il diritto di conoscere sin d'allora le condizioni di questa Convenzione segreta, che eccedeva le condizioni della legge votata dal Parlamento.

eccessivi non consueti in simili affari e più di quello che avrebbe potuto e dovuto conseguire per effetto della convenzione approvata dal Parlamento.

Facendo riscontro delle operazioni di credito eseguite dal 1858 in poi non troviamo di simili favori sotto i Governi separati in riguardo alla provvisione. Il Governo piemontese non aveva pagato il 2 per 100 che per il prestito dei 40 milioni sotto il ministro Lanza nel 1858.

Per il prestito dei 120 milioni contratto nel 1860 sotto il ministro Oytana si pagava l'1 $\frac{1}{2}$ per 100.

Per il prestito dei 100 milioni contratto parimente nel 1860 sotto il ministro Vegezzi si pagava l'1 per 100.

In Modena sotto il Farini nel 1859 si pagava il 3 per 100 per il prestito dei 10 milioni.

Non era che nella Toscana sotto il Barone Ricasoli che per il prestito dei 28 milioni dell'Agosto 1860 si pagava una provvisione del 2 per 100, e si dava una partecipazione sulla differenza tra il prezzo minimo e quello di collocamento dei titoli.

Sotto il Governo del Regno riunito non troviamo nei prestiti ripetutamente contratti dopo il 1860 in poi, condizioni così gravi come quelli che la Convenzione segreta accorda agli assuntori del prestito dei 180,000,000, nè per la cifra della provvisione, nè per i vantaggi sul prezzo della vendita. Il solo riscontro quindi è nel prestito della Toscana dell'Agosto del 1860, ma anche in questo la provvisione era del 2 e non del 3 per 100; ed il prezzo minimo non variava gran fatto dal prezzo reale dei titoli.

È invano che cerchiamo nella Convenzione segreta dei pesi come corrispettivo di tali favori.

La condizione imposta dall'art. 10 agli assuntori di rispettare gli *impegni stati assunti dal Ministro di concedere delle partecipazioni nell'operazione della Regia*, non riguarda il prestito dei 180 milioni, ma l'operazione propria della Regia; questa condizione quindi non è un corrispettivo degli accordati favori.

Potrebbe essere creduta quale corrispettivo la condizione dell'art. 4 ultimo comma in cui è detto « *che se la sottoscrizione delle obbligazioni non sarà integralmente coperta dal pubblico, gli assuntori si obbligano di sottoscrivere tutto quanto ancora rimanesse non collocato* »; dapoichè può far supporre che il prestito in parola sia una operazione fatta a *forfait*; ma l'operazione a *forfait* suppone il rischio, mentre le condizioni della stessa convenzione segreta escludono ogni minimo rischio a danno degli assuntori.

L'art. 4 vuole che le obbligazioni rimaste invendute restando a peso degli assuntori, il Governo non prenda veruna partecipazione sul maggior prezzo delle medesime; quindi le obbligazioni che ai sottoscrittori sono costate 82 verrebbero a costare 74 agli assuntori; la quale differenza mette costoro al coperto di qualsiasi rischio per il basso prezzo della obbligazione rimpetto al consolidato (1).

(1) L'onorevole Conte Digny nella sua Relazione al Re che precede la Convenzione segreta, vuole dimostrare che la emissione delle obbligazioni fatta a 51. 89 fu ad un prezzo uguale al consolidato che era al tempo della emissione di 51. 91 calcolato in oro. Inoltre vuol provare e dimostrare che la sua operazione fu fatta a migliori condizioni che non fu per le obbligazioni demaniali ed altre operazioni precedenti.

Le tralascio di notare come il paragone tra la rendita consolidata, e quella redimibile e ammortizzabile, è proprio inopportuna. Non vi seno nè possono esservi punti di paragone tra una rendita sottoposta a tutte le variazioni del mercato, e perciò in quanto alla ripresa del capitale soggetta spesso a grosse diminuzioni per subiti e facili ribassi, ed una rendita la cui capitale è ripreso a cifra fissa in 15 anni con un aumento del 18 per 100, e con un fondo certo e determinato in garanzia del suo pagamento e del pagamento degli interessi.

Io non crede poi che sia una giustificazione del male operato d'oggi, il confrontare l'operazione con altre autecedenti. In questo caso un primo esame dovrebbe essere questo cioè, se le operazioni antecedenti con le quali fa confronto e particolarmente se l'operazione dei beni demaniali, che l'onorevole Ministro prende di mira nei suoi confronti, erano state utili, approvabili, inevitabili, ciò che moltissimi non osano affermare — Un secondo esame sarebbe quest'altro, perchè volendo imitare esempj nel passato, scegliere i fatti e i contratti più dannosi al Governo e non piuttosto quelli meno lesivi agli interessi della Finanza?

L'onorevole De Cesare nel suo libro, il *Pasato, il Presente e l'Avvenire della Pubblica Amministrazione del Regno d'Italia 1865* (part. I, cap. VII, pag. 114) aveva condannato la cessione dei beni demaniali ad una Società anonima. Egli aveva dichiarato quel contratto *monetente e indebitore per il Governo, dannoso per la Finanza e per la Nazione*. Egli aveva scritto « *Voglio il cielo che nella necessità di un prestito, costato fur-*

L'art. 8 ha tolto anche ogni possibile rischio proveniente da un ribasso del consolidato, quando ha stabilito a favore degli assuntori, che se la rendita italiana a Parigi ribassasse al disotto di 49, il prezzo fissato per le obbligazioni dovesse diminuire di uno per 100 per ogni 1 per 100 di ribasso della rendita; — e quando scioglie di ogni garanzia gli assuntori, se la rendita italiana a Parigi diminuisce a 44.

Non è possibile quindi concepire, come e per quali ragioni sieno accordati così speciali favori dalla Convenzione segreta, favori che eccedendo i limiti della legge approvata dal Parlamento, e perciò imponendo nuovi aggravi nel bilancio era una necessità che il Parlamento ne fosse espressamente interpellato.

§. 7. *Maggiori pesi delle due Convenzioni.*

Gli effetti della Convenzione segreta si possono riepilogare negli appresso corollari.

1. Che dalla emissione di 474,000 obbligazioni di L. 500 nominali, collocate al prezzo di L. 410 ciascuna, si incassava una somma di L. 194,340,000 in oro, invece dei 180 milioni approvati dal Parlamento.

2. Che di queste Lire 194,340,000 in oro ne spettavano di esclusivo conto al Governo e al prezzo garantito di 75, Lire 177,750,000.

3. Che della differenza di Lire 16,570,000 in oro ne veniva metà alla Società assuntrice e metà al Governo cioè Lire 8,285,000 ciascuno.

4. Che la parte riunita spettante al Governo in Lire 186,035,000 in oro veniva scemata.

esicche concessioni non dovessero formare un tristissimo precedente». Era riservato all'onorevole Digny di imitarne l'esempio non solo, ma eziandio di peggiorarne le condizioni.

a) Dalla provvisione del 3 per 100 sul valore nominale delle obbligazioni in L. 7,110,000

b) Dalla spesa del bollo di peso esclusivo del Governo » 935,000

L. 8,045,000

E quindi rimanevano netti al Governo Lire 177,990,000 in oro pari in carta all'aggio dell'8⁽¹⁾ per 100 » 192,229,000 invece dei 184,000,000 notati nel bilancio.

5. Che in conseguenza di questi dati, del totale ricavato delle Lire 194,340,000 in oro, ne entrava nelle casse erariali 177,990,000 spendendone per ispeze di bollo Lire 935,000, ma se ne incassavano dagli assuntori come beneficio riunito del 3 per cento di provvisione e partecipazione di utili Lire 15,415,000 in oro, pari in carta ed all'aggio dell' 8 per cento a Lire 17,648,200.

6. Che quindi il Governo in conseguenza di questa segreta Convenzione ha dovuto assumere il debito di una cifra che non ha esatto, ma che dovrà restituire alla pari, cioè con l'aumento del 18 per cento, che ne porta la somma del debito a Lire 19,281,082 in oro, e deve pagare annualmente sopra questa somma che non ha esatto una cifra di interessi, che non era necessario di pagare oltre dell'aumento degli aggi per il pagamento in oro.

7. Che infine il Governo per procurare 178 milioni in oro, deve riconoscersi debitore con restituzione in 15 anni ed in oro, invece di 324,789,125, di un capitale di 343,650,000 di cui 106,650,000 per quota d'interessi medii dei 15 anni e 237,000,000 per capitale, e la cui somma ridotta in carta, ove il corso forzato dovesse durare, potrebbe elevarsi ad una cifra più o meno eccessiva; e quindi ogni anno il bilancio passivo verrà gravato di una somma di Lire 15,800,000, oltre la differenza dell'aggio, per l'ammortamento del capitale invece delle Lire 14,932,833 che

(¹) Vedi nota (7) alla pag. 48.

avrebbe dovuto pagare; e di una somma per interessi di 14,220,000 invece di Lire 13,438,500 con annuale diminuzione di Lire 780,500 per interessi cessandi sulla rata delle obbligazioni ammortizzate.

Ma volendo riunire in un quadro i risultati a danno del bilancio, della Convenzione della Regia dei tabacchi e della conseguente Convenzione segreta, tanto per le diminuite entrate quanto per le accresciute spese, giova presentare in prospetto quale era nel 1868 e quello previsto pel 1869 il prodotto lordo e le spese, e quindi il prodotto netto che rimaneva dalla privativa dei tabacchi, e quale sia il prodotto netto che essa dà oggi allo Erario!

1868	Prodotto delle vendite	L. 95,700,000
	Prodotto rimasto invenduto . .	» 4,800,000
		<u>L. 100,500,000</u>
	Spese accertate per la Situazione del tesoro	» 26,683,600
		<u>L. 73,816,400</u>
	prodotto netto	L. 73,816,400

Previsione per il 1869 secondo l'esposizione finanziaria del 20 Gennaio 1868.

1869	Prodotto delle vendite	L. 95,700,000
	Risparmi, netti dagli assegni di disponibilità	» 6,000,000
		<u>L. 101,700,000</u>
	Spese come sopra .	» 26,683,600
		<u>L. 75,016,400</u>
	prodotto netto	L. 75,016,400

Regia cointeressata

1869	Prodotto del C anno-	
	ne	L. 64,000,000
	Utili della parte-	
	cipazione	» 1,000,000
		L. 65,000,000
1869	Ammor-	
	tamento	
	delle ob-	
	bligazioni	
	in oro. L. 15,800,000	
1869	Aggisul-	
	l'oro	— —
	Interessi	
1869	nel 1869 »	13,419,500
		» 29,219,500
		L. 35,780,500

Prodotto netto meno l'importare degli

aggi L. 35,780,500

Minore entrata sul bilancio del 1869 . . L. 39,255,000

Pur troppo vero che sopra questa perdita di 39 milioni che le Convenzioni hanno prodotto nella posizione del bilancio, sia per accresciute spese sia per diminuite entrate, bisognerà tenere a calcolo il costo dell'operazione del prestito, che in un modo o in un altro una operazione di credito si reputava necessaria per procurare i 230 milioni chiesti dal Ministero. Supposto pure che questa operazione costasse, come asseriva l'onorevole Ministro nella sua Esposizione del 20 Aprile, 25 milioni di interessi annui, purnondimeno vi ha sempre una differenza annua di altri 14

milioni che nella posizione derelitta della nostra finanza tornava comodo di risparmiare (1).

Le Convenzioni della Regia cointeressata dei tabacchi hanno quindi costituito un fatto, che indipendentemente dei favori insoliti dati alla Società assuntrice e più che la legge votata dal Parlamento comportava, hanno alterato la posizione del disavanzo peggiorandola; sicchè supposto che le previsioni ministeriali del 18 Aprile fossero esatte, conclusione alla quale io non credo, bisognerà aggiungere, per il fatto della Regia cointeressata, ai 46 milioni che lasciava scoperti, questi altri 39 milioni sopra notati per minore entrata della privativa dei tabacchi; e quindi la cifra del disavanzo sarebbe aumentata per questo semplice fatto alla somma di 85 milioni.

Ma io credo che era anche un'altra illusione il credere che il disavanzo si potesse restringere a questo limite. Vedremo come questa illusione era dimostrata dai fatti successivi, per ora chiuderò questo capitolo con le parole che l'onorevole Sella combattendo la Convenzione della Regia cointeressata pronunziava nella tornata del 7 Agosto 1868.

« Io ho il convincimento, diceva l'onorevole Sella, che verso il 1870 o presso a poco troveremo un disavanzo, una due o tre volte, forse anche quattro volte più grande dei 46 milioni di cui il Ministro delle finanze ci ha par-

(1) Il Ministro crede che qualunque altra operazione di credito avrebbe dovuto dare tutta la cifra dei 250 milioni mentre con la convenzione della Regia se ne aveva bisogno di soli 180, ma che in fatto se ne presero 206 milioni. Però giova osservare che un deposito di 50 milioni di tabacchi era esorbitante, e che sarebbe stato prudente consiglio che l'amministrazione avesse ridotto quel deposito alla pura scorta che è equivalente al consumo di 6 mesi, e quindi di 7 milioni di chilogrammi di tabacchi. L'amministrazione quindi era al caso di ridurre quel deposito di 23 milioni di chilogrammi, si impiegherebbe nel consumo interno restringendo la lavorazione, sia facendo delle vendite all'estero, ed avrebbe potuto incassare con l'una o l'altra operazione da 30 a 35 milioni. Quindi l'operazione di credito non avrebbe dovuto provvedere che 200 milioni, cifra minore di quella che in carta ha dato la vendita delle obbligazioni della Regia, e perciò una somma d'interessi di molto inferiori a quella accennata dall'onorevole Ministro nella sua relazione.

lato. E allora, Signori, quando ci troveremo in questa posizione di avere votato il macinato, uno due o tre decimi sulle imposte dirette, e l'aumento sul registro e bollo ed altre gravzze, tanto da essercene per tutti i gusti; quando vi troverete di aver fatto tutto questo; quando saranno realizzate tutte le economie, non men dure, il ripeto, delle imposte, si scoprirà che la questione finanziaria non è ancora risolta ».

Questa sentenza dell'onorevole Sella, che con l'autorità acquistata nella Camera, avrebbe dovuto mettere in guardia il Ministero di non correre nella via pericolosa nella quale si era incaminato, già l'opposizione l'aveva dimostrato e nella Camera e con la stampa sin dalle previsioni del Gennaio e dell'Aprile 1868; ma indarno, il Ministero oramai imbaldanzito dall'appoggio di una maggioranza presa a sorpresa, faceva a fidanza con il Parlamento e interpretando a suo modo le leggi dello Stato credeva in siffatto modo di riordinare la finanza italiana e di gettare con simili Convenzioni la pietra fondamentale dell'edificio finanziario del Regno.

CAPITOLO IV.

Il Bilancio rettificato.

Il bilancio rettificato per il 1869 presentato a 2 Novembre 1868 alla Camera dal Ministro delle finanze racchiudeva tutti i risultati dei provvedimenti votati dal Parlamento nell'Aprile e nel Maggio 1868 e quelli della Convenzione della Regia cointeressata dei tabacchi.

Questo bilancio presentava due posizioni; una con tutte le risultanze della Regia cointeressata e senza i capitali ricavati dalla vendita dei beni ecclesiastici; l'altra con le risultanze riunite della Regia e della vendita dei beni ecclesiastici: per la prima posizione il disavanzo risultava Lire 81,776,585, e per la seconda di soli 11,310,623.

Era però una strana confusione quella di annotare nei bilanci valori e cifre, capitali di effetti e di terreni venduti, che per la loro natura eccezionale ed eventuale possono e devono formare operazione di cassa, ma non mai di bilancio; dapoichè si correrebbe il rischio di non sapere, quali sieno i veri bisogni della gestione ordinaria della finanza per attuare provvedimenti che diano mezzi duratori; e si correrebbe rischio di vedere falsata la pubblica opinione, mercè l'opera di interessati organi, i quali levando a cielo l'opera riparatrice del Conte Digny, non ebbero ritegno di strombazzare come vinto il grave problema del disavanzo che ridotto a soli 11 milioni si era già raggiunto, prodigio che niuno altro Ministro di finanze aveva osato sperare, il tanto sospirato equilibrio dei bilanci.

Io ripeto che è un fatto indispensabile che questa confusione si metta da parte, e che perciò non si confondino gli elementi proprii del bilancio, con quelli che sono proprii elementi del movimento di cassa. Dando luogo a questa distinzione, ed io ripeto è una necessità che sia fatta per

conoscere quale sia propriamente il disavanzo periodico e continuativo dei bilanci, noi troveremo che il bilancio rettificato, non compreso il capitale del deposito dei tabacchi ed i capitali ricavati dalla vendita dei beni ecclesiastici, presenta.

Una spesa ordinaria di L. 936,444,670

Una entrata ordinaria di » 859,050,228

Disavanzo . . L. 77,394,442

Una spesa straordinaria

di L. 74,892,437

Una entrata straordinaria

di. » 30,510,294

Disavanzo . . » 44,382,143

Totale Disavanzo . . L. 121,776,585.

La quale cifra con le nuove e maggiori spese in gran parte approvate, e supposto che l'entrata corrisponda alle previsioni, si eleverebbe ad una somma di circa 133 milioni invece degli 85 milioni che si sarebbe dovuto avere con le previsioni del 18 Aprile modificate dal fatto della Regia cointeressata.

§. 1. *Le mancate previsioni del 18 Aprile 1868.*

Se si dovesse esaminare in che modo furono indovinate le previsioni dell'onorevole Digny così asseverantemente ritenute dal medesimo nella tornata del 18 Aprile come fatti di certa e sicura consecuzione, ci basterebbe togliere dal Bilancio rettificato, tanto nello attivo quanto nel passivo, tutte le partite di variazione introdotte in seguito alla Regia cointeressata dei tabacchi. Supposto quindi che la Convenzione della Regia non fosse avvenuta, nè il

prestito dei 180 milioni, e si fosse perciò rimasti nel campo proprio dei provvedimenti votati nell'Aprile, il Bilancio rettificato avrebbe presentato.

Una spesa di L. 1008 milioni

Una entrata di » 909 »

Un disavanzo di . L. 99 milioni.

Giova però considerare che quando nell'Aprile l'onorevole Conte Digny presentava un disavanzo nella sola parte straordinaria di L. 46 milioni entravano nel passivo del bilancio 20 milioni per aggi sui pagamenti all'estero e 20 milioni di probabili maggiori e nuove spese, mentre nel Bilancio rettificato non troviamo notata alcuna cifra per maggiori spese, e troviamo soli 12 milioni per pagamento di aggi sull'oro, e quindi una differenza di 28 milioni che fu tenuta a calcolo nelle previsioni dell'Aprile, e perciò aggiunta ai 99 milioni sopra notati avrebbero portato il disavanzo a 127 milioni. Il quale risultato confermava quei dubbi da me sollevati intorno le previsioni dell'onorevole Ministro nella tornata del 21 Marzo 1868 quando io diceva « *che l'applicazione dei provvedimenti ministeriali non avrebbe potuto dare per il 1869 un disavanzo minore di 127 milioni, ed il quale poteva aumentare sino ai 160 o 170 milioni, ove le entrate non corrispondessero alle previsioni del Ministro.* » ⁽¹⁾

Che di altronde le entrate prevedute dall'onorevole Ministro non avrebbero potuto corrispondere alle previsioni era cosa già rilevata da coloro, i quali si occuparono di questi esami. Ed infatti sperare 9 milioni di aumenti nell'entrata della ricchezza mobile e 17 milioni di aumento nelle tasse di registro e bollo e 55 milioni dalla tassa sulla macinazione dei cereali era cosa propriamente strana;

(1) Rendiconti ufficiali della Camera, tornata del 21 Marzo 1868.

e non solamente questa stranezza si rilevava nel Novembre epoca della presentazione del Bilancio rettificato; ma era stata avvertita anche prima da coloro che avevano combattuto il sistema ministeriale.

Qualunque sieno le diminuzioni di queste entrate, che pure debbano risultare molto più gravi di quelle ammesse dalla Commissione del bilancio, ma ritenendo quelle approvate dalla Camera per 34,654,000, si sarebbe avuto un disavanzo totale di L. 161,654,000, e che probabilmente avrebbe sorpassato i 170,000,000, invece dei 46 che con una asseveranza invidiabile si prometteva con la relazione ministeriale del 18 Aprile 1868.

§. 2. *Le Giustificazioni.*

È ben naturale che l'onorevole Digny e i suoi sostenitori debbano trovar modo di togliersi dalle spalle la responsabilità delle mancate previsioni, gettandone la cagione in parte sul Parlamento che non votò tutte le riforme che dovevano dare le aspettate economie, ed in parte sul paese che non corrispose e non corrisponde al pagamento delle imposte secondo il calcolo delle previsioni ministeriali.

Ma le economie per riforme organiche non eccedevano i 14 milioni; gli altri 21 milioni erano economie da attuare per riforme amministrative dipendenti dall'azione ministeriale.

I 35 milioni di economie di cui il Ministro assumeva volenterosamente l'obbligo di eseguire sulle cifre del bilancio del 1868, avrebbero, in conseguenza di questa promessa, dovuto ridurre il bilancio passivo del 1868 che era di 998 milioni alla cifra di 963 milioni per il 1869, ed aggiungendo a questa cifra i 14 milioni di economie per riforme organiche non potute eseguire o non potute applicare, il bilancio passivo del 1869 avrebbe dovuto portare una cifra di 977 milioni. Ora è forse colpa del

Parlamento, se, il Bilancio passivo del 1869, spogliato da tutte le variazioni introdotte dalla Convenzione della Regia cointeressata, e supposto quindi che questa non fosse avvenuta, è forse colpa del Parlamento se invece di dare una cifra di 977 milioni, questa è risultata di Lire 1005 mil. ? cioè a dire, che non solo non furono eseguite i 21 milioni di economie che era in facoltà del Ministero di eseguire senza il concorso del Parlamento, ma fu aumentata invece la spesa di altri 7 milioni.

Si dà colpa al paese, che le imposte nuove non sono pagate, e che gli aumenti nelle tasse non corrispondono alle previsioni. È una giustificazione che non potrà legittimare come esatte certe previsioni esagerate, che mancando di ogni senso pratico, devono di necessità produrre effetti contrarii a quelli sperati.

Si dice e si ripete dai sostenitori dell'onorevole Conte Digny *essere cosa facile fare da Profeti a fatti compiuti*. Ma le previsioni dell'Aprile erano state raccolte ed oppugmate sin d'allora e nella Camera e fuori per la stampa. Tralasciando quanto altri ne dissero e scrissero sulle previsioni ministeriali, giova ripetere qui quanto io stesso scriveva a quel tempo in una serie di articoli pubblicati nel Giornale *La Riforma* e proprio in quello pubblicato a 1.º Maggio 1868 (N. 121).

«Noi non parliamo del *piano* finanziario del Ministro nelle sue *prime fasi*, cioè come fu presentato nella Esposizione del 20 Gennaio ultimo. Questo piano che fondava i suoi calcoli sopra 90 milioni da rictvare dal dazio del macinato non poteva più reggere quando il Ministro accettando la riduzione di tariffa e le esclusioni dalla tassa proposte dalla Commissione dei 18, il disavanzo scoperto, che secondo l'Esposizione del 20 Gennaio sarebbe stato di 78 milioni, si elevava compresi gli aumenti degli aggi e il manco delle previsioni sul macinato a 130 milioni ».

« Le nuove fasi che il piano ministeriale ha subito con la relazione letta nella tornata del 18 Aprile alla Camera, malgrado la convinzione con la quale il Ministro crede di avere raggiunto il pareggio lasciando scoperti soli 46 milioni, non ci ha rimossi dal nostro convincimento, che il sistema ministeriale è sempre lontano dal raggiungere il desiderato pareggio dei bilanci ».

« Il piano dell'onorevole Ministro nelle sue ultime recenti fasi è dunque fondato:

1. Sopra economie alcune delle quali sono semplici trasporti di spesa nei bilanci dei Comuni e delle Provincie; ed altre per la loro proposta precipitata sono in gran parte sottoposte a fallire, o saranno cagione di seri e gravi perturbamenti.

2. Sopra previsioni di maggiori entrate di eventuale e pur troppo dubbia riuscita.

3. Sopra previsioni di maggiori entrate, alcune delle quali già mancate, ed altre che devono assolutamente mancare ».

« L'onorevole Ministro, nel credere di avere raggiunto il pareggio con le sue proposte, non tenne a calcolo che, oltre i mancati proventi sopra notati, potrebbe esser facile che la Camera non accettasse tutti gli inopportuni aumenti sulle tasse di registro e bollo, il qual fatto aumenterebbe la cifra del disavanzo.

« Oltre ciò il Ministro non ha posto a calcolo che le difficoltà indispensabili per applicare nel 1869 le nuove tasse e le maggiori economie, daranno luogo ad un maggior disavanzo, che aggiunto a quello del 1868 ed anni precedenti porteranno il debito fluttuante ad una cifra di circa 1000 milioni, alla cui estinzione non sarà più sufficiente tutto il valore dei beni ecclesiastici ».

« Egli infine non ha posto a calcolo che per tutte queste considerazioni, e per le manchevoli previsioni sulle

entrate e per l'aumento indispensabile di nuovi pesi annui avremo nel 1871 in poi un disavanzo ordinario che non potrà essere meno di 200 milioni. Così saremo allora al punto in cui ci troviamo ora con i disavanzi, con ma condizioni più dure di oggi, perchè avremo già effettuato una grossa cifra di economie che non ci permetterà di farne delle nuove, ed avremo già aggravato le popolazioni di quelle maggiori e nuove imposte che non lasceranno altro campo di riaggravarle; sicchè la posizione diverrebbe difficile in modo da non rimanere allora altri espedienti da adottare con successo, che o il totale disarmo del paese, e l'assoluta riduzione degli interessi della pubblica rendita. A questo punto estremo ci condurrebbe fatalmente la continuazione di un sistema finanziario che sotto altre forme non è che la continuazione di quello che per sette anni continui ha fatto prova fallace e tanto esiziale al paese.

« Se a questa posizione di cose, che io credo sia incontrastabile, l'onorevole Ministro non ha volto il pensiero, io credo che era ed è dovere dei suoi amici, e d'ogni uomo coscenzioso di porvi attenta considerazione. Era ed è dovere dei medesimi di farlo avvisato che il suo è un *piano* finanziario sbagliato, che presto o tardi ci condurrà irreparabilmente a quel punto da lui tanto e con ragione temuto, e tante mai volte minacciato per vincere gli incerti voti della Camera. Era ed è dovere dei medesimi di indicargli il solo ed unico modo, che nella posizione anormale in cui versa la finanza italiana ci potrebbe allontanare da quel pericolo.

« E questo modo, ripeto, è un solo, assoluto, supremo indiscutibile, cioè di mettere in opera a canto ad un ordine di provvedimenti definitivi fondati sopra un *logico e razionale riordinamento del vigente sistema tributario, e sopra logiche opportune riforme organiche maturamente studiate e coordinate e che alla maggiore sem-*

plicità unissero la minore spesa possibile, un ordine di provvedimenti straordinari, i quali in via transitoria e temporanea avessero la potenza di tagliare prontamente e dalle radici e sin da oggi la cancrena del disavanzo, che minaccia di uccidere il nostro organismo finanziario, onde dare ai provvedimenti di ordine normale che devono definitivamente curarlo, tutto il tempo, non solo di essere studiati e sistemati, ma di dare gli effetti pieni ed efficaci a raggiungere il desiderato pareggio » (1).

Niun dubbio che era questo un parlar da Profeti ma non dei fatti compiuti, però dei fatti successivi, e questi hanno confermato in tutto e per tutto le predizioni fatte sin da quel tempo alle dorate previsioni dell'Aprile 1868. Nè io credo sia in queste profezie grande merito, dappoichè tutti coloro che sono abituati a studiare pacatamente, a meditare con diligenza, ad esaminare sotto tutti i rapporti una data posizione di fatto, possono facilmente formarsi un concetto il più vicino al vero intorno a certe previsioni, che indicano la poca serietà del concepimento, sia per la inopportunità della proposta, sia per l'astrattezza del concetto, sia per le difficoltà della pratica attuazione, sia per la impossibilità di ottenere gli effetti concepiti.

(1) Era questo il concetto di una proposta di legge di *provvedimenti straordinari di finanza* del deputati Rizzari, e Majorana-Calatabiano, presentata alla Camera nella tornata del 2 Marzo 1868, ammessa dagli uffici ad essere svolta nella Camera, e della quale io ne feci svolgimento nella tornata del 21 Marzo, ed in quella del 23 il mio amico Majorana-Calatabiano.

La detta proposta di legge era preceduta da una lunga relazione che si legge insieme al progetto nei Rendiconti ufficiali della Camera nei numeri 768, 769, 770 di quell'anno. Essa ebbe il destino di tutte le proposte di iniziativa parlamentare e di parte di oppositori al sistema ministeriale, cioè la noncuranza dell'onorevole Ministro, e della maggioranza che allora il sosteneva.

§. 3. *Le mancate previsioni del Bilancio rettificato.*

Se prendiamo poi a considerare le cifre del Bilancio rettificato con tutte le variazioni introdotte dalla Convenzione della Regia cointeressata, è un fatto, dimostrato dagli ultimi sforzi fatti dall'onorevole Conte Cambray-Digny a danno del briciolo di credito pubblico del Regno messo allo incanto della speculazione usuraja del mondo bancario, come le dorate previsioni le sono venute di giorno in giorno a mancare sotto i proprii occhi.

Già notammo come il disavanzo del 1869 notato nel bilancio rettificato per 87,776,589, non compresi i capitali della vendita dei beni ecclesiastici, si elevava togliendo il capitale del deposito dei tabacchi a 121,776,143 e con le maggiori spese votate dal Parlamento a 133 milioni.

Però questo risultato suppone che le spese si limitino a quelle notate nel bilancio, e nei progetti susseguenti, e le entrate corrispondano a quelle prevedute.

Ma niuno vorrà certamente credere che le nuove e maggiori spese si limitino ai soli 11 milioni già notati, quando abbian veduto una lunga sequela di progetti portanti nuove spese che sorpassano di molto quelle cifre; quando gettando uno sguardo ai bilanci antecedenti troviamo che si è iti ad una media di 30 a 36 milioni in ogni anno; quando sotto l'influenza e la prevalenza dell'attuale sistema finanziario è quasi una necessità questa rubrica di spesa, in moltissimi casi avvenuta per lo spostamento di spese, che non era possibile di diminuire o di togliere, ma che per il desiderio di fare economie furono diminuite o tolte; quando questa rubrica di spese è divenuta la piaga cancerenosa dei nostri bilanci; e quando in 8 anni solamente dal 1860 al 1867, senza contare le maggiori spese straordinarie del 1866 ad occasione della Guerra, questa rubrica nota una spesa, sino ad ora conosciuta e comunicata alla Camera, di

914 milioni, di cui con autorizzazione del Parlamento soli 398,219,805, e la rimanenza dei 516,703,687 autorizzati da semplici decreti reali ⁽¹⁾.

Niuno certamente vorrà credere che le spese per la macinazione dei cereali si limitino a sole Lire 1,350,000 per l'esercizio ordinario di essa imposta, senza contare per altro che le spese straordinarie occasionate dall'applicazione di questa tassa per i contatori, per il numero strabocchevole di ingegneri di agenti di ispettori, per le spese di ufficio, e per il movimento delle truppe onde reprimere in molte parti dello Stato le tumultuose dimostrazioni, debbano riescire ad una cifra abbastanza forte di spese.

D' altra parte è facile avvertire l'esagerazione che prevale nelle previsioni dell' Entrata fondata in parte sopra calcoli poco esatti; in parte sopra un principio falso di credere che gli aumenti nelle imposte sieguono in ragione diretta degli aumenti delle tasse, senza considerare che se gli stessi aumenti naturali hanno un limite oltre il quale

(1)

ANNI	Spese ordinarie e straordinarie stanziate nei bilanci	NUOVE E MAGGIORI SPESE			TOTALI
		Autorizzate dal Parlamento	Autorizzate da Decreti Reali	Autorizzate da Decreti Reali aventi forza di legge	
1860	£ 403,363,326	£ 18,907,063	£ 229,704,637	£ — — —	£ 651,975,023
1861	» 868,820,987	» 64,480,662	» 61,905,040	» — — —	» 999,206,691
1862	» 974,147,364	» 22,375,191	» 18,729,780	» — — —	» 1,015,252,371
1863	» 943,791,364	» 11,588,176	» 41,698,119	» — — —	» 997,077,238
1864	» 927,607,874	» 36,537,113	» 73,603,362	» — — —	» 1,037,748,331
1865	» 876,639,309	» 116,793,808	» 17,036,825	» — — —	» 1,010,559,943
1866	» 911,106,320	» 124,222,824	» 27,076,079	» 476,766,460	» 1,537,171,684
1867	» 1,014,409,071	» 3,914,968	» 46,929,845	» — — —	» 1,065,203,885
	£ 6,913,905,615	£ 398,219,805	£ 516,703,687	£ 476,766,460	£ 8,305,595,191

Economie eseguite dal 1860 al 1867.

Eseguite con leggi £ 113,721,667

Proposte con progetti di Legge £ 41,258,460

Per sistemazione dei bilanci £ 182,832,207

Totale . £ 337,832,328 337,832,328

Totale effettivo . £ 7,967,762,863

non si progredisce gran fatto, questo limite con più ragione è determinato negli aumenti fattizi delle tasse; ed in parte per non tenere a calcolo l'azione della frode e delle controvenzioni che non mai vanno disgiunte dalle esagerate imposizioni.

Si è creduto che rincarando le tariffe di registro e bollo e delle tasse sulle successioni si sarebbe ricavato uno aumento di fronte al 1868 di 21 milioni, cifra che nel Bilancio rettificato, dopo le modificazioni alla legge introdotte dalla Camera, fu ridotta a 18 milioni. Non si è voluto tenere a calcolo che in Italia le attuali tasse di registro, di bollo, e di successione non sono sopportabili, e perciò non fruttano allo Erario a cagione delle frodi e delle contravvenzioni che le alte tariffe di queste tasse alimentano. Si è creduto cosa facile e produttiva di effetti il rincarire a piacere questa specie d'imposizioni del 30 del 40 e del 50 per cento, e non si è ottenuto che l'effetto di isterilirne la riscossione.

Si avrebbe voluto dall'onorevole Conte Cambray-Digny tassare le successioni al lordo dei debiti e pesi ereditarii; ma fu grande prudenza del Parlamento di rigettare una proposta che avrebbe prodotto gravi e serie perturbazioni. L'onorevole Cappellari della Colonia, parlando del poco provento di queste tasse, scriveva nel suo pregevole libro sui Monopoli ecc. *sembrare che in alcune provincie di Italia non si muore*. E di certo che i rincariamenti eccessivi di queste tasse operano questo miracolo, e non solo non si muore, ma non si contratteranno più nè vendite, nè compre, nè mutui ec.

L'astuzia dell'uomo non ha limiti e troverà sempre modo di eludere leggi che in Italia per le abitudini inveterate e per le condizioni economiche del paese non possono essere sopportate. Le riscossioni dei primi nove mesi di questo anno sono la prova più evidente, come i rincariamenti delle tariffe nelle tasse di Successione di Registro e

di Bollo hanno dato risultati negativi, e mentre per le aumentate tariffe si notava un'aumento di 21 milioni e se ne portavano nel bilancio 1869 solamente 17 milioni di fronte alle cifre del 1868, invece le riscossioni dal Gennaio al Settembre 1869 non hanno dato alle casse erariali che sole Lire 51,458,622 di fronte alle Lire 52,844,823 che se ne erano riscosse nell'ugual tempo nel 1868 ⁽¹⁾. E questa naturale diminuzione di entrata dimostra tanto più l'effetto negativo delle rincarite tariffe, in quanto che dal 1867 al 1868 queste tasse erano in via di aumento; ⁽²⁾ e benchè una parte dell'aumento del 1868 si debba, in quanto al registro e bollo, al maggior numero di affari conchiusi nel finire del 1868, onde evitare la maggiore spesa delle tariffe rincarite con la legge del 19 Luglio di quell'anno che dovea attuarsi nel Gennaio 1869, pure questo aumento non porta che la differenza nel Dicembre 1868 in confronto del Dicembre 1867 di Lire 1,472,166, cifra che lascia sempre un

⁽¹⁾ Previsioni e riscossioni nei primi 8 mesi del 1868.

BILANCIO DI PREVISIONE	RISCOSSIONI		
	del 1869	nel 1868	nel 1869
Successioni	£ 12,749,633	£ 9,938,118	£ 10,023,315
Registro	» 28,275,750	» 23,663,157	» 21,773,510
Bollo	» 24,450,375	» 19,243,548	» 19,661,797
	<u>£ 62,475,658</u>	<u>£ 52,844,823</u>	<u>£ 51,458,622</u>

⁽²⁾ Previsioni e riscossioni nel 1867 e 1868 delle tasse sugli affari.

	1867		1868	
	PREVISIONI	RISCOSSIONI	PREVISIONI	RISCOSSIONI
Successioni	£ 9,000,000	£ 11,331,652	£ 12,500,000	£ 12,951,067
Registro	» 27,375,000	» 29,094,450	» 28,500,000	» 31,381,175
Bollo	» 22,000,000	» 21,443,539	» 24,753,950	» 26,551,860
	<u>£ 58,375,000</u>	<u>£ 66,369,641</u>	<u>£ 65,753,950</u>	<u>£ 70,884,102</u>

aumento nelle riscossioni del 1868 ⁽¹⁾. D'altra parte l'aumento nelle entrate doganali nel 1869 di fronte a quelle del 1867 e del 1868 è un'altro fatto che conferma sempre più il principio da noi propugnato. Dapoichè i rialzamenti di tariffa imposti con gli inopportuni provvedimenti finanziari del 1866 sopra molti articoli di esportazione e di importazione e dai quali si speravano 14 milioni di aumenti, avrebbero dovuto portare l'entrata doganale del 1867 compresi i 6 milioni delle Provincie venete, a 84 milioni, invece si ebbero 71 milioni, ed aggiuntivi 4 milioni del prodotto del 1866 che deve imputarsi a favore del 1867, in tutto Lire 75,000,000; mentre nel 1868 invece dei maggiori aumenti che si dovevano aspettare dai provvedimenti del 1866, le riscossioni doganali non superarono i 72,721,246, in conseguenza dell'alto aggio sull'oro che per l'obbligo di pagare le tasse doganali in moneta metallica equivaleva ad un rincarimento di tariffe del 12 al 15 per 100.

Però a maggiore conferma del fatto che intendiamo constatare è da osservare, che dall'Ottobre 1868 cominciò nelle riscossioni doganali uno aumento che progrediva in ogni mese a misura del progressivo decrescimento del prezzo degli aggi sulla moneta metallica; in conseguenza dei quali ribassi degli aggi che nell'Agosto ultimo erano discesi sino al 2 ½ per 100, e che equivaleva ad una uguale riduzione delle tariffe doganali, troviamo dal Gen-

⁽¹⁾ Cifra delle Riscossioni di talune tasse sugli affari, nel Dicembre 1867 e 1868.

	1867	1868	Aumenti nel Dicembre 1868
Successioni.	£ 1,184,067	£ 1,103,143	£ — — —
Registro.	» 2,625,494	» 3,770,604	» 1,145,110
Bollo.	» 2,446,239	» 2,773,295	» 327,056
			£ 1,472,166

naio all'Agosto una riscossione di 51,711,237 di fronte ai 45,434,566 riscossi dal Gennaio all'Agosto 1868. I quali fatti ci confermano sempre più che in Italia, se si vuole che le imposizioni sieno fruttuose allo Erario, bisogna che sieno sopportabili in modo da escludere le contravvenzioni le frodi gli occultamenti ed i contrabbandi, e per essere sopportabili devono avere per condizioni assolute, la maggiore possibile diffusione, e la maggiore possibile mitezza.

Tornando quindi al fatto delle mancate previsioni del Bilancio rettificato, sarà un fatto indispensabile di aggiungere al disavanzo rimasto scoperto per 133 milioni, un 40 milioni di mancate entrate tenuti a calcolo alcuni aumenti di particolari cespiti, e 10 milioni per soprap più di maggiori spese e mancate economie; sicchè il disavanzo di bilancio del 1869 monterebbe forse più che meno, alla grossa cifra di 188 milioni invece degli 87 milioni che per il Bilancio rettificato sarebbero dovuti rimanere scoperti.

§. 4. *Il Conto di Cassa.*

Ho accennato in capo del precedente paragrafo agli sforzi dell'onorevole Ministro delle finanze a danno del briciolo di credito pubblico del Regno messo all'incanto della speculazione usuraja del mondo bancario; ed è tempo di chiarire una sentenza, che mettendo da parte le previsioni sulle entrate e sulle spese, mira esclusivamente alle operazioni di Cassa del Tesoro. Niuno vorrà rievocare in dubbio che la Convenzione della Regia cointeressata trovò un voto affermativo nella Camera, non perchè la maggioranza considerava quel contratto finanziariamente ed economicamente prudente ed accettabile, ma come una preta ed assoluta necessità della situazione del Tesoro, indipendentemente della questione politica messa avanti dal Ministero.

L'onorevole Ministro delle finanze aveva caldamente sostenuto, che ad assicurare il servizio di cassa a tutto il 1867, compreso il pagamento del *cupone* del 1.^o Gennaio 1870, erano necessari 230 milioni. Nel far questi calcoli l'onorevole Ministro aveva compreso e portato come resti attivi sui futuri bilanci gli arretrati delle imposte, tutte quelle cifre che erano allora considerate come inesigibili, e un disavanzo per il 1869 di 80 milioni, invece dei 46 lasciati scoperti con la relazione del 18 Aprile.

L'Esposizione del 20 Aprile 1869 dimostrava più nettamente la situazione di Cassa.

L'onorevole Ministro portava il cumulo dei disavanzi a tutto il 1869 nella cifra di 389 milioni, ⁽¹⁾ e supponendo 30 milioni il prodotto netto delle vendite dei beni dell'asse ecclesiastico ⁽²⁾, portava una cifra di L. 359,000,000 ⁽³⁾

Aggiungeva a questa cifra	
per imposte arretrate e di dubbia	
esazione	» 125,000,000 ⁽⁴⁾
per anticipazioni alle società ferro-	
viarie	» 100,000,000 ⁽⁵⁾

Totale. . . L. 584,000,000.

Questa somma di disavanzi era rappresentata
dal debito verso la banca per. . . . L. 378,000,000
dal debito fluttuante in
buoni del Tesoro per » 300,000,000

In tutto L. 678,000,000 ⁽⁶⁾.

⁽¹⁾ Esposizione Finanziaria del 20 e 21 Aprile 1869, Opuscolo pag. 14.

⁽²⁾ Id. pag. 16.

⁽³⁾ Id. pag. 14.

⁽⁴⁾ Id. id.

⁽⁵⁾ Id. id.

⁽⁶⁾ Id. pag. 15.

Rimaneva quindi al Ministero disponibile per il 1870 la differenza delle due cifre in L. 94,000,000 ⁽¹⁾.

Però a questa cifra si debbano aggiungere i 100 milioni di anticipazioni alle Società ferroviarie che la Convenzione con le medesime non essendo stata ancora nè discussa nè approvata dal Parlamento, il Governo non può avere disposto di questa somma, la quale perciò dovrebbe essere sempre disponibile nelle Casse erariali o in biglietti di banca, o in Buoni del tesoro. Oltre ciò dei 125 milioni di imposte arretrate e di dubbia esazione ne è stata esatta una buona somma in questi mesi già trascorsi del 1869, e supposto che sieno stati già riscossi 30 milioni (in fatto la riscossione deve essere stata maggiore) la somma totale che il ministero Menabrea-Digny, stando alle cifre da esso medesimo esposte, avrebbe potuto disporre per il 1870, fatte e pagate tutte le spese a tutto il 1869, avrebbero dovuto montare ad una cifra riunita di 224 milioni, di fronte ad un disavanzo di cassa di 59 milioni che era previsto dall' onorevole Ministro per lo stesso anno 1870 ⁽²⁾. In conseguenza pagate e saldate tutte le spese a tutto il 1870 sarebbe dovuto rimanere per il 1871 uno avanzo di 165 milioni, in modo che ove le Convenzioni con le Società ferroviarie venissero accettate, e quindi pagati alle medesime i 100 milioni di anticipazioni, dovrebbe sempre rimanere per il 1871 uno avanzo di 65,000,000, oltre quelle somme che nel 1870 verrebbero esatte per conto delle imposte arretrate. E supposto che queste cifre di avanzo verrebbero assorbite per nuovo mancamento nelle entrate, o per nuovi aumenti imprevisi nella spesa, è certo, che secondo le cifre della Esposizione del 20 Aprile il servizio di cassa a tutto il 1870 avrebbe dovuto essere provveduto.

Il ritiro delle famose Convenzioni del Giugno, rigettate dal Comitato privato della Camera e stimatizzate dalla

⁽¹⁾ Esposizione finanziaria, Opuscolo pag. 25.

⁽²⁾ Id. pag. 90.

Giunta nella sua splendida Relazione non influisce a variare questa posizione di cose. L'effetto delle Convenzioni era di sistemare il debito verso la banca, la cifra dei Buoni del tesoro, e i disavanzi futuri a tutto il 1880, e perciò il loro ritiro ha lasciato la posizione nello stato sul quale l'onorevole Ministro aveva fondato i calcoli sopra enunciati.

Se questa posizione di cose è proprio vera perchè è sulla fede di queste cifre che l'onorevole Conte Cambray-Digny ha potuto ottenere le sue deboli maggioranze di voti alle sue proposte finanziarie, in che modo è avvenuto quel suo affacciarsi per cercare denari ad ogni costo? In che modo quel dubbio fatto correre nel paese di rimanere scoperto il pagamento della rendita del 1.^o Gennaio 1870 senza contrarre una qualunque operazione di credito? Ed oramai il dubbio si è tramutato in certezza con la contrattazione del mutuo dei 60,000,000 a condizioni così usuraie, che indicano in modo abbastanza determinato la mancanza di quella fiducia contrattuale che costituisce la essenza del credito pubblico di un paese.

Le previsioni, ed i calcoli ministeriali sulle posizioni di cassa, e sulla situazione del tesoro esposte dal Conte Cambray-Digny ministro delle finanze italiane nell'Agosto 1868, e nell'Aprile 1869, e per le quali rimaneva per il 1870 uno avanzo di 194 milioni estensibile con la riscossione di parte dello arretrato delle imposte a 224 milioni, erano dunque della polvere gettata sugli occhi del pubblico per nascondere la posizione vera delle cose?

Io non potrei ammettere questo dubbio; dapoichè la sua certezza non solo esautorerebbe completamente l'autorità di un Ministero, e renderebbe carte di niun valore le situazioni del Tesoro; ma sarebbe tale fatto, che in mancanza di una legge di responsabilità ministeriale, provvederebbe a sufficienza il codice penale del Regno. Messo quindi da parte questo dubbio, è però certo che questo fatto

dimostrerebbe, o che le cifre date dal Ministro e le sue previsioni sui disavanzi a tutto il 1869 erano fabbricate sulle nuvole; o che la negoziazione dei 300 milioni di Buoni del tesoro, che dovevano far fronte per 106 milioni alle deficienze del 1869, per 100 milioni alle anticipazioni a favore delle Società ferroviarie, e per 94 milioni esuberanza per il 1870, sia divenuta così difficile per il Governo italiano, che ha di bisogno di mettere in opera tutti gli espedienti più rovinosi per non mancare agli impegni dello Stato.

Questa seconda posizione che non fu temuta quando i disavanzi annui superavano i 300 milioni, e quando gli aggi sull'oro erano al 12 e al 15 per 100, se oggi fosse la vera cagione di queste operazioni così insolitamente, usuraie, dimostrerebbe, malgrado le più solenni dichiarazioni del Conte Cambray-Digny di aver vinto la questione del pareggiamento e di aver salvato il paese dalla bancarotta, dimostrerebbe invece che il fallimento dello Stato picchia alle porte del Ministero delle finanze.

L'onorevole Conte Cambray-Digny e i suoi ammiratori dovrebbero comprendere che la sua prediletta teoria di *prender fiato* era una teoria che si traduceva tutta nel discredito dello Stato; dapoichè le ripetizioni di questi fatti usurai finiscono sempre con distruggere ogni piccolo residuo di credito. Eglino dovrebbero comprendere che se il paese ha potuto credere alle facili illusioni attorno alle quali essi si sono raggirati, il mondo bancario però, che vive di realtà, non ha creduto alle fantastiche.

Il mondo Bancario ha giudicato la posizione delle finanze italiane e la fine a cui condurrebbe la continuazione dell'attuale sistema, il giorno in cui sventuratamente il Parlamento italiano votava la Convenzione della Regia dei tabacchi, che agli occhi dei banchieri non rappresenta che un prestito contratto a tali condizioni, non ammissibili senza essere in tali strettezze che mettono il debitore a

discrezione della speculazione usuraja per riceverne i patti leonini.

Il mondo Bancario sà pur troppo che le promesse di un pareggiamento del bilancio sono una grande delusione di fronte alle quattro o cinque Esposizioni finanziarie, che si contraddicono nelle cifre dei disavanzi, e di fronte ai calcoli di imposte nuove che non danno gli effetti sperati dal Ministro, di riordinamenti di imposte vecchie che non fruttano, di economie che rimangono un desiderio, di nuove e maggiori spese che compariscono ad ogni istante per semplice fatto di decreti reali, e per le quali al Parlamento non resta altro ufficio che di approvare il fatto compiuto.

Il mondo Bancario non crede che la diminuzione dell'aggio sull'oro sia stato e sia l'effetto naturale del buono andamento economico e finanziario del Regno. I Banchieri conoscono che questo effetto è dovuto, in parte ai buoni raccolti agrarii che hanno introdotto nello Stato una abbondanza di valute metalliche di oro, ed in parte e forse nella maggior parte all'effetto fattizio dei prestiti del Governo contratti in oro, che hanno tolto dal mercato la concorrenza dello Stato nello acquisto delle monete di oro, che è cagione primissima dei subiti e forti rincari dell'aggio. Però i Banchieri conoscono che questi prestiti in oro, che momentaneamente influiscono a tenere basso il corso dell'aggio, non fanno che preparare alle finanze italiane, ove il corso forzato dei biglietti dovesse durare, una posizione tante mai volte più difficile della presente; dappoichè agli antichi pagamenti in oro, dovendo aggiungere la cifra dei nuovi, il bisogno di provvedere le valute metalliche aumenterà in modo più disastroso la concorrenza di acquistarle. I Banchieri sanno pur troppo, che malgrado le belle promesse del Ministero, il corso forzato dei biglietti non sarà possibile che venga soppresso con il sistema finanziario sino ad oggi durato: ed essi temono pur troppo,

per i dubbi gettati dal Ministro sul valore effettivo dei beni ecclesiastici, che questo valore, che di altronde si consuma giornalmente ed a spizzico, non basterà a pagare alla Banca il suo credito, corrispettivo del corso forzato dei biglietti.

Queste idee che si propagavano in modo piuttosto vago sin da quando fu avvertito come il Governo italiano si era messo in uno indirizzo di sciupio, oggi hanno acquistato forte consistenza e tengono i capitali stii in apprensione intorno gli espedienti vigorosi, che un giorno o l'altro il Parlamento italiano potrebbe adottare per liberare le finanze dalla incertezza delle presenti condizioni.

Ed è in conseguenza di questi timori che diviene sempre più difficile la contrattazione di qualsiasi prestito a patti convenienti, e difficile il collocamento dei *Buoni del tesoro*, unica risorsa meno costosa che rimaneva al Governo Italiano per tirare avanti. Però se questo ripiego dovesse mancare, sarebbe proprio allora il caso di dire senza reticenze, di essere già pervenuti a quel punto in cui comunemente è il negoziante dissestato nei suoi affari, che nella impossibilità di continuare la rinnovazione dei suoi effetti commerciali, e per cui mezzo è ito innanzi, rimane a discrezione della temuta bancarotta.

Niun dubbio che a questo punto fatale, se non ora, ci troveremo più o meno tardivamente se il vigente sistema dovesse disgraziatamente continuare in Italia.

CAPITOLO V.

Vero concetto del sistema finanziario del Conte Cambray-Digny.

Una grave contraddizione dell'onorevole Digny è stata certamente questa, di aver creduto di riparare al mal fatto dei suoi predecessori, mediante l'applicazione di un sistema preso a prestito dai medesimi, e di avere seguito e sostenuto con tutta quella energia, di cui niuno gliene contrasta il merito, un sistema che aveva fatto tanta prova cattiva di sè, e del quale egli, il Digny, aveva rilevato quelli effetti dannosi, che ci avevano portato all'orlo del fallimento e nel quale egli aveva chiesto immediati ed urgenti provvedimenti. È proprio questa una colpa non facilmente giustificabile di aver creduto impedire questo fatale effetto con quelli stessi espedienti, con quelle mezze misure, con quei rattoppamenti, con quelle illusioni che formavano gli elementi costitutivi la parte sostanziale del precedente sistema finanziario.

Però il maggior danno è stato principalmente, che moltissimi, alcuni per interessi individuali, altri per servile imitazione credettero o fecero mostra di credere sul serio alle fantasticherie così arditamente affermate dall'onorevole contè Cambray-Digny; e quindi di chiamarlo il salvatore delle finanze italiane, il nuovo Pitt che aveva saputo egli, ed esclusivamente egli, distrigare l'arruffata matassa della nostra pubblica finanza. Questa nuova illusione fu cagione di quest'altro gravissimo danno, che egli, l'onorevole Digny, da *ad'pto* volle farsi maestro e iniziatore di un sistema proprio, e niuno certamente oggi vorrà negare che egli non abbia avuto un sistema proprio di finanza e di cui ciascun di noi rispetta in lui il diritto della privativa.

Questo sistema che aveva principio l'8 Agosto 1868, ha

la sua base nella Regia cointeressata dei tabacchi che ne gettava la *prima pietra fondamentale* ⁽¹⁾, il suo sviluppo nella Esposizione finanziaria del 20 e 21 Aprile, ed i suoi mezzi di attuazione nelle famose Convenzioni.

Ciascuno conosce gli sviluppi di questo sistema dal quale l'onorevole Digny prometteva per l'Italia una *nuova era* di felicità e di dovizie ⁽²⁾; nè io entrerò nei suoi particolari già accennati nel cap. I. di questo libro, (pag. 19). Ma io accennerò solamente i caratteri che indicano il vero concetto informativo del medesimo, il concetto sostanziale di un sistema che con poca accortezza pratica e niuno discernimento scientifico si chiamò *riparatore*; ne accennerò brevemente i caratteri più spiccati e sui quali certamente concorderanno tutti coloro, i quali presero la pena di studiarlo nella sua natura, nei suoi sviluppi, nei suoi effetti sui bilanci dello Stato.

Niuno vorrà certamente contraddire che il sistema dell'onorevole conte Cambray-Digny sia stato:

Il sistema degli espedienti spinti all'apice;

Il sistema dei rovinosi mutui con pegno, dei prestiti obbligatori, dei prestiti garantiti da cessione di pubblici servizi, da cessione di beni ed obbligazioni di proprietà demaniale, di anticipazioni onerose delle entrate future dello Stato;

Il sistema che crede estinguere i debiti vecchi creandone dei nuovi più costosi dei primi, e nella loro insufficienza a togliere i danni del disavanzo che si vorrebbe togliere, ma che rimane persistente, crea nel bilancio maggiori pesi di prima;

Il sistema che non sa provvedere ai disavanzi futuri dei bilanci, che abbandona nelle mani della Provvidenza e nelle illusioni di una prosperità impossibile di fronte alla

⁽¹⁾ Discorso del Conte Digny nella tornata dell'8 Agosto 1863, pag. 23.

⁽²⁾ Id. del 20 Aprile 1869, pag. 73.

depressione delle forze produttive del paese, mantenuta dalla prevalenza del sistema ministeriale;

Il sistema che ha vissuto alla giornata provvedendo, con il prezzo del pegno a onerose usure e della vendita delle proprietà demaniali, alle più urgenti necessità di cassa.

Il sistema infine che sino a quando ci sarà da vendere qualche bene, qualche proprietà demaniale provvede ai bisogni del presente.

Se questo sia stato un sistema esatto indovinato razionale opportuno produttivo di utili risultati possono dichiararlo tutti coloro che ne biasimarono la stranezza; coloro che giornalmente han visto andare in fumo il credito pubblico del paese; coloro che han trovato le più grandi difficoltà nel collocare le Obbligazioni del tesoro, unico mezzo e il meno grave fra i tanti messi in opera dalla cessata amministrazione per provvedere ai più urgenti bisogni del tesoro, ed alle sue giornaliere necessità; coloro che possessori di rendita governativa vedono il pericolo di una più o meno lontana riduzione; coloro che stipendiati dallo Stato son vissuti nell'ansia crudele del loro avvenire minacciato dalle ristrettezze attuali e da quelle maggiori che si aspettano; coloro infine per i quali ogni nuova imposizione, ogni nuovo rincarimento delle imposte esistenti, non significa altro che un passo guadagnato per altre imposte nuove e per nuovi rincarimenti delle antiche.

Dopo ciò io credo sia opera poco proficua di occuparci in minute dimostrazioni intorno le previsioni ministeriali del 1870. Che importanza può avere l'esame se queste previsioni saranno o nò indovinate, se l'onorevole Ministro forte del suo sistema di espedienti, avrebbe trovato modo di provvedere alle deficienze del bilancio e di cassa con i capitali procurati dal baratto dei valori demaniali e delle obbligazioni ecclesiastiche, e se questi non sarebbero bastati, con operazioni più o meno usuraje sulle pubbliche entrate, e con prestiti coattivi nel paese?

Quando si ha nelle mani un sistema di tal natura, sarebbe opera perduta lo studio di una determinata posizione. Sarebbe cosa proprio inutile dimostrare che le previsioni del bilancio del 1870, presentato dall'onorevole Digny devono immancabilmente mancare; come sono mancate quelle del Gennaio e dell'Aprile 1868, fondate sopra economie impossibili ad essere effettuate e conseguite, sopra riduzioni di spese impossibili ad essere ottenute, sopra aumenti di entrata che sono una pura illusione.

È pur troppo strano il dire noi faremo 5 milioni di economie per cessati aggi sulle esazioni delle imposte dirette, senza calcolare se la legge votata dalla Camera veniva o no approvata dal Senato; e senza calcolare che supposta questa approvazione, per l'attuale sistema dell'aumento dei centesimi per la riscossione, è il contribuente che paga le spese; e quindi se da un canto mancasse questa spesa nel bilancio passivo, d'altra parte mancherebbe nel bilancio attivo una equivalente entrata di 6,805,230, compresi i centesimi di riscossione per le soprainposte comunali e provinciali; e quindi non solo sparirebbero le economie, ma rimarrebbe una perdita di 1,099,230 (1).

È proprio strano il dire faremo 3 milioni di economie per la legge dell'istruzione secondaria, e 10 milioni per la

(1) Montare dei 3 centesimi per la riscossione delle imposte dirette per il bilancio del 1870.

Sulla Fondiaria	£ 2,713,800		
Sui Fabbricati	» 1,103,196		
Sulla Ricchezza Mobile	» 1,388,941		
Sulle Vetture e Domestici	» 86,601		
	£ 5,228,538		
Sulle soprainposte Comunali e Provinciali	» 1,506,693		
	£ 6,805,230	£ 6,805,230	
Montare delle spese nel 1870			
Per Esattori stipendiati	£ 841,000		
Per Esattori ad aggi	» 4,865,000	» 5,706,000	
	£ 5,706,000	£ 1,099,230	
Rimane di entrata netta			£ 1,099,230

legge sull'ordinamento Giudiziario, mentre da un canto si toglierebbe in parte il peso allo Stato per metterlo addosso ai Comuni ed alle Provincie, e mentre da un'altro canto gli stabilimenti di istruzione che si abolissero avrebbero il diritto di domandare allo Stato la restituzione dei beni proprii per vivere a spese delle proprie rendite e proventi; e quindi le economie sparirebbero, sia per la restituzione di questi beni e rendite, sia per i mancati proventi; e mentre la soppressione di alcune Corti di Appello e di alcune Preture, assorbirebbero in via indiretta le sperate economie per le maggiori spese di impiegati di ufficio e di materiale in quelle altre Corti che dovrebbero espletare un maggior numero di affari litigiosi; e senza contare le perturbazioni economiche che tali sconvolgimenti di organici non concordati da un generale sistema di ponderate riforme produrrebbero in tutti quei paesi e in quelle numerose classi di cittadini che rimarrebbero colpiti dalla soppressione degli uffici, e le quali tradotte in cifre equivarrebbero per l'Erario ad importanti diminuzioni delle entrate di parecchie tasse dirette e indirette.

È proprio strano il dire faremo 13 milioni di economie nel bilancio della Guerra e 6 milioni nel bilancio della Marina per riforme amministrative, mentre presentati i bilanci del 1870 troviamo invece un'aumento di spesa di Lire 1,395,820 per la Guerra e di 2,882,775 per la Marina; senza calcolare che un progetto di legge, già presentato sul riordinamento della Marina porterebbe un'aumento di spesa di 18 milioni, e non sappiamo quanti milioni di aumento nella spesa porterebbe l'altro progetto di legge sull'ordinamento dell'esercito.

È proprio strano il dire non pagheremo di aggi sui pagamenti in oro più di Lire 5,000,000 nel 1870; quando nel 1870 abbiamo la certezza della durata del corso forzato dei biglietti e non avremo i 180 milioni in oro, come nel 1869 riscossi dal mutuo della Regia cointeressata dei ta-

bacchi; quando con una imprevidenza senza pari, per ottenere un piccolo vantaggio presente, si è moltiplicata smisuratamente la cifra dei pagamenti in oro per tutte le nuove obbligazioni assunte dal Governo con le ultime operazioni di finanza; e perciò quando saremo nel bisogno di comprare maggior quantità di moneta nel mercato interno per i pagamenti da fare all'estero, fatto che contribuirà da per sé solo al rialzamento dell'aggio.

L'onorevole Conte Cambray-Digny portava nel bilancio del 1870 una entrata di 75 milioni ricavabili dalla tassa sul macinato. Per il 1869 l'onorevole Ministro ne aveva previsto 55 milioni; indi si contentava di ricavarne 35, però contro l'opinione della Commissione del bilancio che dimostrava non si potessero sperare più di 30 milioni. Il fatto ha mostrato che la Commissione del bilancio era sul vero e lo stesso Ministro più tardi nella sua relazione al Re ⁽¹⁾ che precedeva la relazione dell'Inchiesta sui fatti del macinato nell'Emilia ci faceva conoscere come i versamenti a tutto Agosto ultimo nelle tesorerie dello Stato per tassa sul macinato non giungevano alla cifra di 10 milioni, mentre per le previsioni del Ministro se ne sarebbero dovute incassare sino a quel tempo 23 milioni.

Oltre ciò il fatto dimostrerà come i 75 milioni preveduti per il 1870 sfumeranno come i 55 milioni del 1869. Io convengo, anzi ho la convinzione che se in Italia fosse facile colpire tutta intera la macinazione dei cereali, la cifra di 75 milioni verrebbe superata e di assai. Dopochè è indubitato che la popolazione italiana mangia e molto del pane e delle paste, sia di grano sia di granone, che questo consumo non può essere minore di 60 milioni di quintali ⁽²⁾ (Ett. 75mil.), che supposto tre quinti sia consumato in grano e due quinti

⁽¹⁾ Relazione del Ministro delle Finanze al Re presentata nell'udienza del 16 Settembre 1868.

⁽²⁾ Vedi mia opera — *Sulle Presenti condizioni delle Finanze Italiane* — pag. 316 e nota accennata.

in granone si dovrebbe avere una riscossione di 96 milioni, senza calcolare il prodotto della tassa sopra altri cereali. Però se questo calcolo non è contrastabile, pure nel fatto non sarà possibile che per l'opera dei contatori a giri, o per il mezzo delle denunzie, o per quello degli appalti si possa colpire tutta la materia sottoposta alla tassa. Quando noi arriveremo per mezzo dell'applicazione di macchine contatrici più esatte a colpire i tre quinti del prodotto totale, noi avremo ottenuto il massimo prodotto di questa tassa che non potrà sorpassare quindi i 60 milioni. Però a raggiungere questa cifra non basteranno nè il 1870, nè forse il 1871 per la impossibilità di applicare in tutti gli opificii di macinazione del Regno le macchine contatrici ⁽¹⁾; e sino a quando queste macchine non saranno applicate per intero o non funzioneranno passabilmente, il prodotto di questa tassa non potrà sorpassare i 35, al massimo i 40 milioni. Dapoichè l'astuzia degli esercenti troverà sempre modi per diminuire i rischi delle eventualità e per conseguire i maggiori guadagni possibili.

Di fronte a queste ed altre previsioni sia intorno le entrate sia intorno le spese, che devono necessariamente mancare, per cui i 94 milioni di disavanzo previsto per il 1870 diventeranno 166 nella minima ipotesi, sarebbe, ripeto, opera inutile trattenerci a lungo sopra tali dimostrazioni. Io volgerò quindi l'esame sopra un punto più elevato. Dapoichè sono ancora molti coloro, i quali credono

(1) I mulini esistenti nel Regno sono 71,703, dei quali quelli sottoposti all'applicazione del contatore sono ritenuti dal Ministero delle finanze 60,000.

Apprendiamo dalla medesima relazione ministeriale del 16 Settembre 1869 che per le convenzioni stipulate tra il Ministero delle finanze e diverse case costruttrici, a fine Agosto si sarebbero dovuti avere 22,500 contatori di modello francese e di modello Thibaud. Invece l'onorevole Ministro ci fa conoscere che le consegne verificatesi sino a tutto agosto erano state di 9,166, e di questi contatori applicati ai mulini 5511, e 3655 lasciati in deposito presso l'amministrazione per soddisfare alle richieste che potessero venir fatte nel Regno. È possibile quindi che la totale applicazione dei contatori possa avervi nel 1870? A giudicare del passato, non si potrebbe in verun modo prestarvi fiducia.

che il sistema Digny se non ha dato gli effetti promessi dall'onorevole Conte, se ne debba apporre la cagione agli Oppositori che ne dimezzarono il programma costringendo il Ministero a ritirare le tre Convenzioni che costituivano gli elementi di attuazione di quel piano finanziario — Sono ancora molti coloro, i quali credono che se la pubblica finanza si trova in pessime condizioni è colpa dell'Opposizione parlamentare, che combattendo passionatamente tutte le proposte del Ministro tolse alle medesime gran parte del loro prestigio; e che rovesciando il Ministero a metà del suo cammino non può giudicarsi che il suo *piano* non ci avrebbe condotti al pareggiamento dei bilanci.

Io farò quindi la supposizione che il sistema dell'onorevole Conte Digny sviluppato nell'Aprile 1869 sia un fatto compiuto, un fatto accettato dal Parlamento; io supporrò che le Convenzioni ritirate sieno ripresentate come dice la dichiarazione ministeriale del 21 Giugno 1869 ed accettate dal Parlamento; io supporrò che il mutuo forzato dei 300 milioni sia anche esso un fatto accettato dal Parlamento; in breve faccio la supposizione che tutto il sistema dell'onorevole Conte Digny sia un fatto pienamente accettato ed applicato.

Fatta questa supposizione io esaminerò quindi quali sarebbero stati gli effetti di questo sistema pienamente applicato e sviluppato, sopra la posizione finanziaria del Regno negli anni 1871, 72 e 73. Ed io nè studierò l'applicazione in questa epoca, dapoichè in conseguenza del pieno svolgimento del sistema del Conte Digny era a quest'epoca che doveva cessare il corso forzato dei biglietti; e perchè in conseguenza del medesimo sistema a quest'epoca non ci sarebbero state più nè entrate ordinarie nè straordinarie provenienti dall'asse ecclesiastico, i cui beni tanto per le rendite quanto per i capitali delle vendite avrebbero dovuto far fronte al pagamento degli interessi ed allo ammortamento delle nuove obbligazioni che si sarebbero dovute

emettere, e che suppongo fossero già emesse in corrispettivo dell'anticipazione dei 300 milioni (*).

Giova inoltre osservare che nel fare questo esame io suppongo, non solo che tutto il sistema del Conte Cambray-Digny sia applicato conforme alla Esposizione del 20 e 21 Aprile, ma che le sue previsioni tanto sulle spese quanto sulle entrate per il 1870, e che le economie e le riduzioni di spesa tanto nella parte ordinaria quanto nella parte straordinaria, siano un fatto compiuto. Ammetterò quindi che le tasse sugli affari d'ieno non solo i 18 milioni di aumento che dovevano dare nel 1869 e non diedero, ma d'ieno anche gli altri 3 milioni e mezzo notati in aumento di quella cifra nel bilancio del 1870. Ammetterò che il dazio sul macinato dia i supposti 75 milioni notati nel bilancio del 1870. Ammetterò che le spese non solo non sorpassino quelle notate nel bilancio, ma esse per il 1871 sieno ridotte tanto nella parte ordinaria, quanto nella parte straordinaria a quel limite insuperabile che leggiamo nella Esposizione finanziaria dell'Aprile 1869 (†) e che l'onorevole Ministro dimenticò di effettuare, siccome dopo le promesse fatte nell'Aprile ciascuno si aspettava per riduzioni effettuabili con riforme semplicemente amministrative. Ammetterò che le operazioni dell'anticipazione dei 300 milioni sul valore dei beni ecclesiastici, la cessione delle tesorerie, e il disborso dei 110 milioni degli Istituti di credito, e il prestito forzato dei 300 milioni, per le quali l'onorevole Conte Digny prometteva raggiungere il desiderato pareggiamento dei bilanci e la soppressione del corso obbligatorio dei biglietti (‡), sieno un fatto pienamente compiuto. In breve ammetterò che tutte le proposte e le previsioni, dell'onorevole Conte Cambray-Digny sieno completamente

(*) Esposizione finanziaria del 21 Aprile 1869. — Opuscolo pag. 91.

(†) Esposiz. cit. pagine 31, 70, 72.

(‡) Esposiz. citata pag. 71.

applicate ed in piena funzione; dapoichè dovendo giudicare degli effetti di un sistema, bisogna supporre che la sua applicazione il suo sviluppo e le sue funzioni sieno un fatto pienamente compiuto.

CAPITOLO VI.

**La posizione finanziaria del 1871 ed anni
successivi per il sistema Digny.**

§. 1. *Il Bilancio del 1871, 72 e 73.*

Il Bilancio del 1871 non può differire gran fatto dal bilancio del 1870.

Il Bilancio del 1870 presenta un disavanzo di 111 milioni, il quale però per le variazioni notate nella Esposizione finanziaria del 20 Aprile 1869 si eleva alla cifra di 128,000,000 ⁽¹⁾; parlo di disavanzo di bilancio, e non mai di deficienza di cassa.

Questo disavanzo di 128 milioni sarebbe stato aumentato nel 1871 da Lire 42,645,776, cioè

- L. 13,145,776 per ammortamento del Prestito Nazionale avendo già notato altri 13,145,776 nel secondo semestre del 1870 e quindi nel bilancio passivo del medesimo anno (art. 19),
- » 3,500,000 per aumenti di garanzie per le nuove linee ferroviarie che verranno aperte allo esercizio.
 - » 8,000,000 per nuove iscrizioni di rendita a favore del Culto per la rimanenza dei beni da prendere il possesso ⁽²⁾.
 - » 18,000,000 per l'ordinamento della marina, e che forma parte integrante del sistema ministeriale ⁽³⁾.

L. 42,645,776

⁽¹⁾ Esposiz. citata. — Opuscolo pag. 24.

⁽²⁾ Ammesso il sistema Digny come un fatto completo, e quindi ammessa la cessione dei beni ecclesiastici alla nuova Società demaniale, era un bisogno che il Governo si fosse messo nel possesso della rimanenza dei beni.

⁽³⁾ Esposiz. citata. — Opuscolo pag. 69.

Sicchè il disavanzo da 128 milioni avrebbe raggiunto nel 1871 la rilevante cifra di 170,645,776, senza contare le maggiori spese eventuali che non sarebbero state certo meno di 10,000,000, e senza contare l'aumento di spesa che sarebbe venuta dalla legge sull'ordinamento dell'esercito accettata dal Comitato privato della Camera per essere discussa, e che forma parte anche essa del programma del 20 e 21 Aprile 1869 ⁽¹⁾.

Però l'applicazione del sistema del Conte Cambray-Digny avrebbe portato nel 1871 notevoli variazioni tanto nell'entrata quanto nella spesa.

L'entrata sarebbe stata aumentata di 10 milioni per aumenti sul dazio consumo e propriamente sul dazio delle bevande alcoliche ⁽²⁾.

La spesa invece sarebbe stata diminuita nella parte ordinaria di 16,000,000 per riforme organiche ed amministrative, che da 376 avrebbe ridotte a 360; ⁽³⁾ e nella parte straordinaria di 5,000,000, che da 65 avrebbe diminuito a 60 milioni ⁽⁴⁾.

In tutto uno aumento tra maggiori entrate ed economie di 31 milioni che avrebbero ridotto il disavanzo da 170,645,776 a 139,645,776.

D'altra parte nuovi aumenti si sarebbero avuti nella parte passiva per diminuzione di entrate e per maggiori spese ove le Convenzioni già ritirate dal Ministero sarebbero state ripresentate ed accettate dalla Camera, cioè:

Per cessate rendite dei beni demaniali ed ecclesiastici che avrebbero dovuto far fronte agli interessi delle nuove obbligazioni demaniali ⁽⁵⁾. . . . L. 10,000,000

Per interessi dei 100,000,000 milioni
che la Banca nazionale avrebbe sborsato

⁽¹⁾ Esposizione citata — Opuscolo pag. 69.

⁽²⁾ Id. opuscolo pagine 59 e 71.

⁽³⁾ Id. pag. 70.

⁽⁴⁾ Id. pag. 70.

⁽⁵⁾ Id. pag. 91.

<i>Riporto</i> . . .	L. 10,000,000
in garanzia della cessione del servizio di tesoreria (1)	» 5,000,000
Per interessi del 1.° anno del nuovo prestito forzato dei 300 milioni (2) . . .	» 4,500,000
Per interessi a cui darebbe luogo la liquidazione del conto corrente tra la Banca nazionale e l'Erario per <i>effetto</i> <i>dell'articolo 7</i> della Convenzione, e per provvisione sulla vendita dei beni na- zionali che sarebbe stata dovuta alla nuova Società demaniale sulle vendite eseguite e da eseguire (3). . . . (4)	» 5,000,000
Totale aumento di spesa . . .	L. 24,500,000

La quale cifra avrebbe riportato il disavanzo del 1871 da 139,645,776 alla somma di Lire 164,145,776 che sareb-
be stata aumentata nel 1872 di altri 4,500,000 per nuovi
interessi del prestito forzato dei 300 milioni, e di altri
4,500,000 nel 1873 per la medesima ragione; sicchè tenen-
do a calcolo le diminuzioni di 4,965,000, che in questi

(1) Esposizione citata — Opuscolo pag. 87. (2) Id. pag. 91. (3) Id. pag. 91.

(4) L'onorevole Conte Digny nella sua esposizione finanziaria del 20 e 21 Aprile
(pag. 91) diceva che il maggior peso sul bilancio che avrebbero prodotto le Con-
venzioni sarebbe stato di 3 milioni, cioè interessi del 100 milioni . . . L. 5,000,000

Minori spese per la cessione del servizio di tesoreria alla banca
e per la cessione dell'amministrazione dei beni demaniali ed ecclesia-
stici alla Società demaniale 2,000,000

Rimanezza . . . L. 3,000,000

Però l'onorevole Ministro non poneva attenzione agli effetti dell'art. 7 della Con-
venzione per la cessione del servizio di tesoreria, che sono quelli di una liquidazione
mensile necessariamente in sbilancio contro il Governo e i cui interessi non sarebbero
stati in un anno meno di 5,700,000 — Non poneva nemmeno attenzione che il diritto
di commissione sulle vendite dei beni ecclesiastici, accordato alla Società dei beni de-
maniali non sarebbe risultate meno di Lire 1,300,000. Quindi sarebbe stata una perdita
riunita di 7 milioni, e che perciò depurati dai risparmi del 2 milioni, avrebbero lasciato
sempre nel bilancio un maggior peso di Lire 5,000,000.

anni 1871, 1872 e 1873 si avranno per cessati ammortamenti del prestito redimibile e per diminuiti interessi del medesimo, si sarebbe avuto nel 1873 un disavanzo di bilancio che sarebbe stato al tempo istesso disavanzo di cassa per Lire 168,180,770; — ed ove le Convenzioni già ritirate non sarebbero state ripresentate si sarebbe avuto un disavanzo di bilancio di Lire 144,143,776 e più quella cifra di nuovi interessi che avrebbero prodotto le nuove ed onerose operazioni di credito, che l'onorevole Ministro Digny avrebbe ad ogni costo combinato onde liquidare la rimanenza dei beni ecclesiastici e demaniali.

§. 2. *Il debito fluttuante per il sistema Digny.*

Date queste cifre del disavanzo del bilancio, considerate sotto le due posizioni della ripresentazione delle Convenzioni o nò, la cifra del debito fluttuante notata dal Ministro sarebbe naturalmente divenuta più elevata.

L'onorevole conte Cambray-Digny, raccogliendo tutte le passività già esistenti e quelle che secondo i suoi calcoli si sarebbero avute a tutto il 1880, credeva ottenere a quest'epoca un perfetto *saldoconto* con i provvedimenti da esso proposti e dei quali discorrerò nel §. 3. di questo capitolo.

Questo cumulo di passività, secondo l'onorevole Digny, si componeva degli appresso elementi, che io trovo notati nella Esposizione finanziaria del 20 e 21 aprile 1869, e sono:

1.^o *Passività degli anni anteriori a tutto il 1868.*

a) Deficienza di cassa del 1866.	L.	89,000,000
b) detta del 1867.	»	155,000,000
c) detta del 1868.	»	69,000,000

Totale L. 313,000,000⁽¹⁾

(¹) Esposiz. citata — Opuscolo pag. 4.

comprese nelle Spese quelle dell'asse ecclesiastico, e gli interessi in 7,110,000 (*) per il secondo semestre del 1868 della anticipazione dei 180,000,000 della Regia; e nelle Entrate le maggiori vendite dei beni dell'asse ecclesiastico in 33 milioni (*), e l'anticipazione stessa della Regia in 184,000,000, compresi in questa cifra 4 milioni per gli aggi delle somme pagate in carta (*).

2.° *Passività a tutto il 1869.*

a) Deficienza di cassa del 1869 pre-	
sunta di	L. 76,000,000 (*)
b) Residui attivi di dubbia cauzione »	85,000,000 (*)
c) Anticipazione da farsi alle Società	
ferroviarie in Buoni del Tesoro . . . »	100,000,000 (*)
d) Resti attivi provenienti dalle im-	
poste dirette che al netto dei resti pas-	
sivi risultano »	40,000,000 (*)
	L. 301,000,000.

3.° *Passività presunte dal 1870 al 1880.*

a) Disavanzo di cassa del 1870, meno	
i prodotti delle vendite dei beni eccle-	
siastici in 35 milioni e riservate allo	
ammortamento delle nuove obbligazioni	
demaniali (*)	L. 94,000,000 (*)
b) Disavanzi del 1871 ed anni suc-	
cessivi a tutto il 1880 (?) »	196,000,000
c) Buoni del tesoro da ritirare dalla	
circolazione (?) »	50,000,000
d) Interessi conseguenti dalle ope-	
razioni necessarie a procurare i fondi	
per estinguere questo cumulo di passi-	
vità (*) presunte in »	60,000,000 (*)
	L. 400,000,000

(*) Esposiz. citata — Opuscolo pag. 9.

(*) Id. pag. 6.

(*) Id. pag. 6.

(*) Id. pag. 14.

(*) Id. pag. 20.

(*) Id. pag. 20.

(*) Id. pag. 84.

(*) Id. pag. 84.

(*) Id. pag. 92.

Riunendo queste cifre delle tre posizioni si ha una somma di 1014 milioni che, secondo l'Esposizione finanziaria, e supposto che tutto il sistema dell' onorevole Digny avesse avuto la sua piena attuazione, avrebbe costituito a tutto il 1880 la somma del debito fluttuante del Regno. Tolti da questa cifra 250 milioni, che sotto forma di buoni del tesoro sarebbero rimasti per il sistema ministeriale in circolazione, rimarrebbe una cifra di 764,000,000 compresi in essa i 378 milioni del debito verso la Banca e corrispettivo per 278 milioni del corso forzato dei biglietti. (1)

(1) Questa posizione del debito fluttuante rilevato secondo i calcoli dati dal Ministero nella sua Esposizione dimostra sempre più chiaramente quanto lo intendeva dimostrare al §. 4. del Cap. V. intorno la rimanenza attiva dei fondi a far fronte ai disavanzi del 1870 ed in parte del 1871, senza bisogno di impegnare il paese in onerose operazioni di prestiti, come quella dei 60 milioni recentemente contratta; dappoichè se le cifre che ci ha dato il Ministero nella sua Esposizione sono vere, il bisogno di aver denari non avrebbe dovuto esistere. La dimostrazione ne è eridente — Le passività a tutto il 1869 come si osserva nella prima e seconda posizione montano a L. 614,000,000

Delle passività della terza posizione ne appartengono sole 94,000,000 al 1870 come disavanzo di detto anno, e 196 milioni sono disavanzi dal 1871 al 1880, 50 milioni sono per buoni del tesoro che si avrebbero dovuto ritirare, e 60 milioni costo di operazioni che avrebbero avuto effetto dopo il 1870. Il debito effettivo a tutto il 1870 non sarebbe stato quindi che di 698 milioni e tolti da questa cifra i 378 milioni del debito verso la banca rimarrebbero 320 milioni di fronte a 300 milioni di buoni del tesoro di cui il Ministero aveva facoltà di negoziare — Il ritiro delle Convenzioni e la non ripresentazione delle medesime non pregiudica questa posizione, quindi se le cifre dato dal Ministero fossero vere, senza bisogno di fare altre operazioni di credito si sarebbe dovuto avere la provvista dei fondi per il servizio di cassa per tutto il 1869, con rimanere per il 1870 uno avanzo di 64 milioni che avrebbe lasciato scoperto un disavanzo di 30 milioni. Ma di contro a questo mancamento rimanevano al Ministero gli appresso fondi attivi da coprire tutto il disavanzo del 1870, e lasciare un fondo disponibile per il 1871, cioè:

1. Un fondo attivo non compreso nei calcoli del disavanzo del 1870, cioè il ricavato delle vendite dei beni ecclesiastici, che ritirate le Convenzioni ne rimaneva tutto il valore per conto dello Stato ed il cui prodotto netto era ritenuto dallo stesso Ministro per 35,000,000.

2. Un fondo di 100 milioni di anticipazioni alle Società ferroviarie, ed il quale sino a che non verranno accettate dal Parlamento le Convenzioni con le medesime, rimaneva a disposizione del Ministero avendo formato parte dello cifre del debito fluttuante (posizione seconda).

3. Un fondo più o meno incerto nella cifra, di quel tanto che poteva e potrà esserci esatto sulle imposte dirette decorse non ancora esatte (posizione seconda).

Dopo queste dimostrazioni non comprendiamo, ammesso sempre che le cifre date dal Ministero nella sua Esposizione sieno le vere, non comprendiamo, perchè l'onorevole

Però queste cifre risultato delle dichiarazioni istesse e delle cifre ufficiali della Esposizione e dei susseguenti atti ministeriali, offrono delle necessarie variazioni che io procurerò di raccogliere e di riunire ai risultati già accennati.

1.° La Giunta parlamentare del Comitato privato della Camera dei Deputati ha dimostrato nella sua splendida relazione sulle tre famose Convenzioni, che l'onorevole Ministro nel portare a 60 milioni la cifra degli interessi riuniti degli 11 anni, cioè dal 1870 al 1880 in conseguenza delle proposte operazioni, cioè per gli interessi dei nuovi prestiti, avrebbe commesso uno errore di calcolo, montando quella cifra invece di 60 milioni a 186,000,000 (1).

2.° Per l'articolo 8 della Convenzione per la cessione del servizio di tesoreria era stabilito, che il Governo avrebbe dovuto mantenere presso le casse della Banca un deposito fisso di 40 milioni; e siccome nei calcoli dell'onorevole Ministro si è fatto conto netto di cassa per rilevarne le deficienze, e non avendo quindi da calcolare veruna scorta, così quel deposito di 40 milioni impegnato in modo fisso, costituisce uno aumento del debito fluttuante.

3.° Ammesso poi come accennava il piano ministeriale, che il corso forzato poteva essere soppresso verso il 1873, ne sarebbe venuta la conseguenza necessaria di ritirare dalla circolazione da 35 a 37 milioni di moneta di bronzo che sarebbe divenuta esuberante ai bisogni della circolazione normale, e quindi si sarebbe avuta un'altra cifra in aumento del debito fluttuante.

Quindi senza far calcolo se le previsioni sulle entrate e sulle spese dessero altri mancamenti, ma supposto che dessero i risultati presunti dall'onorevole Ministro, la cifra

Conte Digny si arrabattava a far *quattrini* ad ogni modo, impelagando lo Stato in operazioni usuraie, che hanno reso la posizione della nostra pubblica finanza sempre più difficile.

(1) Relazione della Giunta ec. pag. 196.

del debito flottuante a tutto il 1880, tenendo a calcolo le variazioni risultanti dagli stessi atti ministeriali, sarebbe stata di 1215 milioni, dei quali tolti i 250 milioni di buoni del tesoro che rimarrebbero in circolazione, sarebbe rimasto il disavanzo da estinguere nella somma di Lire 965,000,000.

Questa posizione non sarebbe stata grandemente alterata ove le Convenzioni già ritirate dal Ministro non fossero state riproposte al Parlamento. Gli effetti sarebbero stati presso a poco uguali.

La somma delle passività da 965 milioni sarebbe stata diminuita di 100,000,000, cioè da 40 milioni del deposito fisso presso la Banca Nazionale; da 60 milioni di interessi dei disborsi degli istituti e delle altre operazioni di credito.

D'altra parte sarebbe stata aumentata dalla scorta necessaria a fare il servizio di cassa e che non potrebbe essere meno di 60,000,000.

Quindi l'effetto della non riproposta delle Convenzioni avrebbe propriamente diminuito la somma del debito flottuante alla cifra di Lire 925,000,000.

§. 3. *Il Saldo conto del sistema Digny.*

Le operazioni per le quali l'onorevole Conte Cambray-Digny credeva adottare per raggiungere il saldo conto completo del debito arretrato erano le seguenti:

a) Una anticipazione di 300 milioni sulle vendite eseguite e da eseguire dei beni ecclesiastici, confidandone l'amministrazione e la vendita ad una Società particolare, e rimborsando le conseguenti obbligazioni portanti interessi al 6 per 100 l'anno con ammortizzamento in 20 anni ⁽¹⁾.

b) Un disborso di 100 milioni fruttifero al 5 per 100

⁽¹⁾ Esposizione finanziaria dell'Aprile 1869, opuscolo pag. 57.

contro cessione del servizio di tesoreria alla Banca Nazionale (*).

c) Un disborso di 10 milioni della nuova Società demaniale incaricata della vendita dei beni ecclesiastici col favore di una provvisione del 2 per 100 (†) per le vendite già eseguite e per quelle da eseguire.

d) Un prestito forzato di 300 milioni pagabili in quattro rate annue di 80 milioni fruttifero al 6 per 100 ed ammortizzabile in 10 anni da cominciare il primo pagamento di ammortamento al 1881 (‡).

e) Rimborsi delle Società ferroviarie di 60 milioni per le anticipazioni fatte alle medesime dal Governo (†).

In tutto una cifra riunita di 770,000,000, (§) la quale non sarebbe giunta a saldare il conto delle passività, ma avrebbe lasciato scoperta una cifra di 205 milioni, differenza tra i 965 milioni di passività riunite e i 770 milioni di fondi disponibili per la estinzione di quelle. Avremmo avuto quindi non solo un risultato negativo, (stando alle cifre istesse raccolte nella Esposizione dell'Aprile) con una rimanenza scoperta, la quale ci avrebbe costretti a non potere effettuare il pagamento alla Banca e quindi a continuare il corso forzato dei biglietti, ma ancora di avere a capo del 1881, oltre i 195 milioni di debito scoperto, oltre i 250 milioni di Buoni del tesoro, debito fluttuante, un' altro debito di 430 milioni creato per estinguere il vecchio, e quindi una passività riunita di 875,000,000, che in un modo od in un'altro avremmo dovuto provvedere alla sua estinzione. E questo nuovo debito dopo che si avrebbe fatto baratto per

(*) Esposizione finanziaria dell'Aprile 1869, opuscolo pag. 87.

(†) Id. pag. 90 e Convenzione relativa.

(‡) Id. pag. 90 e 91.

(§) Id. pag. 90.

(§) L'onorevole Ministro aggiunge a questa cifra 24,000,000 come disponibili sul fondo di cassa, ma avendo notato nel conto della passività tutte le partite di uscita e di entrata, è naturale che questo fondo di cassa sia rimasto compenetrato nei Conti generali di cassa, e perciò non può costituire più un fondo prelevabile per una seconda operazione.

300 milioni per più di 500 a 600 milioni di valori in beni ecclesiastici; dopo che si sarebbe imposto al paese un prestito forzato il cui pagamento avrebbe messo i contribuenti in grandissimi imbarazzi ed avrebbe dato un altro colpo rovinoso alla industria con questo nuovo spostamento di capitali; dopo che si sarebbe ceduto con grossi sacrificii del Governo e larghi benefizii della Banca Nazionale, il servizio di tesoreria del Regno; dopo che si avrebbe legato, con una convenzione come quella proposta alla accettazione della Camera, la Nazione alla fortuna instabile di un privato Istituto di credito, per seguirne, volere o non volere, tutti i capricci, tutti gli abusi, tutte le violazioni dei proprii statuti, o per soccombere con esso, ove questo Istituto per lo sviamento delle sue naturali funzioni sarebbe venuto a soccombere.

Il ritiro delle Convenzioni avrebbe diminuito la cifra di questi fondi di estinzione di 110 milioni, equivalenti al disborso degli Istituti di credito (lettera b. c.). I 300 milioni del prestito forzato formando sempre parte del programma finanziario sarebbero rimasti; ed i 300 milioni di anticipazione sui beni ecclesiastici, sarebbero stati suppliti dalla negoziazione di quelle facoltà dalla legge del 15 Agosto 1867 e la cui emissione era sempre nelle facoltà del Ministero.

Il ritiro delle Convenzioni avrebbe lasciato quindi una cifra di fondi di estinzione di 660 milioni, che avrebbero lasciati scoperti 265,000,000, differenza tra i 925 milioni di passività riunite, e i 660 milioni di fondi disponibili per l'estinzione delle medesime. Quindi ci avrebbe messo nella necessità di non potere estinguere il debito della banca corrispettivo del corso forzato dei suoi biglietti. La situazione quindi a capo del 1881 sarebbe rimasta quasi la stessa, cioè di avere un debito riunito di 835,000,000, rappresentato da 320 milioni del prestito forzato, da 250 milioni di buoni del tesoro, da 265 milioni di debito verso la Banca Nazionale.

Però avremmo guadagnato molto sotto due rapporti; cioè: l'uno che si sarebbe conservato a tutto beneficio dello Stato, integro il valore dei beni ecclesiastici, che oltre i 300 milioni sopra conteggiati possono assicurare allo Erario un maggior capitale di 200 a 300 milioni; l'altro che si sarebbe evitato di fare del Governo italiano lo schiavo di un privato istituto di Credito, la cui crescente preponderanza, se rafforzata da quelle Convenzioni, l'avrebbero reso l'arbitro degli interessi materiali del paese, e da tanto da ispirare serio timore alla Giunta parlamentare che considerava quel legame, *come il più grave pericolo alla libertà del paese* (*).

Quindi qualunque sia la posizione sotto la quale si vuol considerare la questione del debito fluttuante conseguente dall'attuazione del sistema finanziario del Conte Cambray-Digny, è certo, che i modi proposti per la estinzione delle passività accumulate sia che sarebbero state riproposte le convenzioni sia nò, erano insufficienti a raggiungere il *saklo conto* promesso dall'onorevole Digny con perseverante sicurezza; d'altra parte questi modi, i quali non erano che una trasformazione del debito vecchio nel nuovo, lasciando impagati i 278 milioni dovuti alla Banca, la continuazione del corso forzato, volere o non volere, sarebbe stata una conseguenza ineluttabile della completa attuazione del sistema dell'onorevole Conte Digny.

È certamente ne sarebbe stata la conseguenza incontrastabile, dapoichè quando ho dimostrato la insufficienza delle proposte dell'onorevole Ministro per saldare il cumulo delle passività arretrate e decorrende a tutto il 1880, ho ritenuto come fatti accertati le previsioni ed i calcoli della Esposizione finanziaria del 20 e 21 Aprile, che costituisce il programma ministeriale per le dichiarazioni della nota ufficiale del 21 Giugno 1869, ed ho ritenuto quindi con

(*) Relazione della Giunta della Camera, sulle Convenzioni ec. pag. 199 in fine.

l'onorevole Ministro come fatto compiuto, tra il 1875 ed il 1876, il pareggiamento dei bilanci; ma è proprio questo pareggiamento che io ritengo sia fabbricato sopra un mondo di speranze e di aspirazioni più o meno illusorie e per le quali giova ripetere le parole istesse con cui le giudicava la Giunta parlamentare nella sua dotta relazione sulle Convenzioni (1). « *A noi è sembrato che, anche accettando senza discussione i dati medesimi forniti dall'onorevole Ministro ma mettendoli in armonia, riferendoli esattamente allo scopo cui sono rivolte le sue mire, si vada senza sforzo a concludere, che il suo disegno sarebbe una illusione così evidente, che noi non sappiamo spiegarci come mai siasi potuto subirla per un solo istante.* »

E che era una illusione non è gran fatto difficile il provare; dapoichè mi pare di avere evidentemente dimostrato, come alla fine del 1873 si sarebbe avuto dall'attuazione del sistema ministeriale un disavanzo di cassa annuo di 168 milioni ove fossero state ripresentate le Convenzioni, e di 144 milioni ove le Convenzioni già ritirate non venivano riproposte.

Ora supposto che per i provvedimenti proposti dall'onorevole Digny questo annuo disavanzo poteva essere ridotto nell'una e l'altra posizione a soli 100 milioni, (che in fatto non sarebbe stato possibile con l'attuale sistema) si sarebbe avuto dal 1874 al 1880 un nuovo cumulo di arretrati di 700 milioni da aggiungere ai 875, o ai 835 sopra accennati, e quindi si sarebbe avuto nel 1881 nell'una o nell'altra posizione un cumulo di passività di 1575 milioni o di 1535 milioni a far fronte alle quali passività l'onorevole Ministro non avrebbe potuto presentare verun fondo di estinzione.

È in questo modo che noi avremmo avuto il *saldo conto* del debito fluttuante così asseverantemente e ripetutamente promesso dall'onorevole conte Cambray-Digny.

(1) Relazione cit. pag. 175 e 196.

CAPITOLO VII.

§. 1. *Il pareggio del bilancio per il sistema finanziario Digny.*

Alcuni dei nostri Ministri delle finanze di fronte alla importanza di ottenere un sollecito pareggiamento nei bilanci dello Stato, hanno creduto farla da Profeti. L'onorevole Minghetti per il primo nel 1863 prometteva a giorni fissi in 4 anni questo pareggiamento. L'autorità del nome trovò facili credenti che salutandolo un vero profeta accettarono la proposta di un prestito di 700 milioni effettivi, che portava un peso annuo di circa 50 milioni sul bilancio passivo, primo passo alle economie che venivano asseverantemente promesse. Le profezie svanivano a metà di cammino, e non rimaneva di esse che i maggiori pesi del bilancio, le maggiori imposte sulle popolazioni, i maggiori disavanzi di Cassa, ed un debito fluttuante alla cui estinzione i 700 milioni riuscivano insufficienti.

L'onorevole Senatore Scialoja prendeva un tempo più lungo, e prometteva nel 1866 l'equilibrio tra le entrate e le spese in 13 anni; in 13 anni si sarebbero succeduti 10 ministri di finanza, sui quali in ogni modo sarebbe caduta la responsabilità della non riuscita. La profezia sembrò piuttosto strana; il profeta fu abbandonato lasciando dietro di sé i perturbamenti del corso forzato dei biglietti e del mutuo obbligatorio; l'uno che è costato allo Erario tra aggi e sopraprezzi un peso che è giunto sino a 35 milioni in un'anno, e che in media non è stato meno di 20 milioni; l'altro che per 10 anni graverà ancora il bilancio passivo di 46 milioni annui; l'uno e l'altro, provvedimenti che congiunti ai rincari delle tariffe doganali ⁽¹⁾, avevano il

(1) Oltre l'aumento di moltissimi articoli della tariffa d'importazione e di esportazione, la disposizione di pagare le tasse doganali in moneta metallica equivaleva ad uno aumento di tariffa pari all'aumento dell'aggio sulla moneta, che a quel tempo era del 16 per 100.

pregio di aumentare i disavanzi, ed allontanarci sempre più dal desiderato pareggiamento dei bilanci.

Era serbato all'onorevole conte Cambray-Digny di superare i maestri in fatto di profezie. Egli prometteva non solo il pareggiamento in 6 anni tra il 1875 al 1876 ⁽¹⁾, non solo la soppressione del corso forzato tra il 1872 e il 1873 ⁽²⁾, ma rassicurava i più timidi che nel 1881 le finanze italiane sarebbero pervenute in una *era nuova* ⁽³⁾, di dovizie e di prosperità. Era serbato al conte Cambray-Digny di presentare quasi come fatti compiuti tutte le ipotesi, tutte le illusioni possibilmente ideabili, e di ritenere come cifre accertate quelle che erano una semplice speranza.

L'onorevole Conte Cambray-Digny scriveva nella sua Esposizione finanziaria del 20 e 21 Aprile queste precise parole « *Le entrate incontrano nel 1871 un aumento di 10 milioni, supposto dovuto alla legge sul dazio consumo; e nel 1874 di altri 10 milioni dovuti alla rettificazione del catasto, ai quali aggiunto l'incremento annuo delle imposte indirette, malgrado una diminuzione notevole e necessaria nelle entrate straordinarie, che si verifica nel 1873, raggiungono la somma delle spese tra il 1875 ed il 1876.*

« Ora, Signori, io non intendo di profetare, nè fare a me ed a voi delle illusioni. Torno a dire che tali risultati esigono le condizioni seguenti, le quali in gran parte dipendono da noi.

« 1.^o che si operino negli ordinamenti dello Stato tali riforme le quali producano una economia annua di 16 milioni. È questo non solo è possibile, ma anzi è abbastanza facile.

« 2.^o che si assestino le tasse esistenti, procedendo coraggiosamente nell'intrapresa via per le tasse dirette

⁽¹⁾ Esposizione finanziaria, opuscolo pag. 71.

⁽²⁾ Id. pag. 93.

⁽³⁾ Id. pag. 72.

ed applicando rigorosamente la nuova legge di contabilità.

« 3.° che sieno approvate dal Parlamento le due leggi dianzi annunziate.

« 4.° che si restringano infine le spese straordinarie dentro il limite insuperabile di 60 milioni comprese tutte le maggiori e nuove spese che sogliono rotarsi per legge.

« Quando Governo e Parlamento si trovino concordi a procedere in questa via, e colla maggiore perseveranza vi si mantengono, io non asserisco che il pareggio si otterrà rigorosamente in 5 anni; ma di questo sono convinto, che non tarderemo a raggiungerlo, e che al 1880 od al 1881, quando gli ammortamenti si riducono prima da 87 a 66, poi a 27 milioni, comincerà per le finanze un'era nuova (1) ».

Niuno vorrà mettere in dubbio che in queste linee è compreso tutto il concetto finanziario del Conte Cambray-Digny per raggiungere il desiderato pareggiamento dei bilanci. Studiando tutte le parti della citata Esposizione finanziaria troviamo, ora sotto di una forma, ora sotto di un'altra questi medesimi concetti intesi a raggiungere quello scopo; cioè mettere in opera provvedimenti atti ad ottenere economie nelle spese ordinarie e straordinarie, ed aumenti di entrata, mercè provvedimenti legislativi ed amministrativi e di confidare sull'aumento naturale delle imposte indirette. Troviamo quindi indicati nettamente, un'ordine di provvedimenti positivi, ed un'ordine di pure aspirazioni di speranze di desideri che nella mente del Ministro si traducevano come fatti reali e sui quali contava e calcolava come cosa dipendente dalla sua propria volontà.

Ciascuno però rammenta che nel cap. precedente §. 1° parlando del bilancio del 1871, portando come completa-

(1) Esposizione finanziaria, opuscolo, pag. 71.

mente applicato il sistema ministeriale, e quindi come conseguite le economie sulle spese ordinarie e su quelle straordinarie, e gli aumenti di 10 milioni nel 1871 sul dazio consumo, il disavanzo del 1871 ed anni successivi sino al 1873 sarebbe stato con gli effetti delle Convenzioni di 168,000,000 e senza gli effetti delle medesime, di 144,000,000.

In che modo sperava l'onorevole Conte Digny di raggiungere tra il 1875 e 1876 il sospirato equilibrio tra le spese e le entrate?

Egli non contava proporre nuove imposte « *La Camera egli diceva, si rassicuri, io ho abbandonato ogni idea di nuove e generali e gravose imposte, le quali non gioverebbe deliberare, almeno finchè non si conoscono i risultati del riordinamento delle vecchie e dell'effetto definitivo delle nuove già votate* » ⁽¹⁾.

Egli non voleva una riforma radicale del sistema tributario esistente. « *Io non vengo a proporre, continuava il Ministro, mutazioni profonde nel numero e nell'essenziale costituzione delle imposte dirette. Una radicale riforma del sistema tributario, se anche potesse condurci ad un miglioramento ideale e teoretico, in pratica io lo crederei un'errore* » ⁽²⁾.

Egli non voleva nè intendeva mutare il sistema e la natura delle imposte indirette; perchè esse si assettano e producono, diceva il Ministro, con l'*invecchiare*. Le sue innovazioni si restringevano quindi a due sole proposte ⁽³⁾ cioè ad una parziale riforma del dazio consumo e propriamente per quel che riguarda le bevande alcoliche, e dalla quale sperava un'aumento nel 1871 di 10 milioni; l'altra ad un riordinamento uniforme dei catasti fondiarii e dal quale presagiva per il 1874 un'aumento di 10 milioni nell'imposta fondiaria.

⁽¹⁾ Esposizione finanziaria, opuscolo, pag. 55.

⁽²⁾ Id. pag. 55.

⁽³⁾ Id. pag. 59 e 71.

Io non intendo di esaminare queste proposte per il momento; ho già messo a calcolo nel bilancio del 1871 (cap. VI. §. 1. p. 90) come fatto compiuto i 10 milioni sperati in aumento del dazio consumo. Il riordinamento dei catasti può divenire in Italia sorgente feconda di aumenti nell'imposta fondiaria senza aumentare il contingente della tassa attuale per 100 sui redditi. Ma mi pare che il modo accennato dell'onorevole Ministro potrebbe invece produrre una maggiore sperequazione tra le diverse Provincie del Regno ed il cui effetto potrebbe essere di diminuire, anzichè aumentare l'attuale cifra dell'imposta. Lasciando per ora questo esame, sul quale tornerò a luogo più opportuno, cioè quando tratterò del sistema tributario, i provvedimenti che il programma dell'onorevole Digny avrebbe messo in opera per raggiungere il desiderato pareggiamento si restringevano ai seguenti, cioè:

1. Il riordinamento dei catasti fondiari.
2. L'aumento naturale delle imposte indirette.
3. Gli ammortamenti cessandi nel 1881 in una cifra di 60 milioni.

§. 2. *Gli ammortamenti.*

Gli ammortamenti che uniti agli interessi che verrebbero a cessare da far parte del bilancio della spesa al 1881 sono 84,000,000. A diminuzione delle spese del bilancio del 1871 notammo 5 milioni di cessati ammortamenti ed interessi negli anni 1871 1872 e 1873 (pag. 91) sicchè rimarrebbe una cifra di 79,000,000. Però al 1881 comincierebbe l'ammortamento del prestito forzato dei 320 milioni ⁽¹⁾ in una cifra di 30 milioni annui che ridurrebbe la somma degli ammortamenti cessandi a soli 49 milioni.

Era ben naturale che l'onorevole Conte Digny convinto

(1) Esposizione finanziaria opuscolo pag. 91.

di raggiungere nel 1876 il pareggiamento dei bilanci, e di saldare tutto il debito fluttuante ritenesse quella cifra degli ammortamenti cessandi come una reale diminuzione di spesa. Però l'esame del suo sistema ci ha condotti ad ammettere con la più grande evidenza, che quel pareggiamento non sarebbe stato raggiunto, e che invece dello avvisato *saldoconto* si sarebbe avuto nel 1881, oltre i 250 milioni di Buoni del tesoro, oltre i 278 milioni di debito verso la banca, oltre il debito del prestito coattivo e quello a favore degli istituti di credito se riproposte ed accettate le Convenzioni, si sarebbe avuto un altro debito scoperto di 700 milioni.

È naturale che questa cifra di passività accumulata in una serie di anni, non potrebbe rimanere fluttuante senza mettere in circolazione una maggior somma di Buoni del Tesoro, o di ricapiti più o meno commerciabili, o sotto forma di mutui rinnovabili, o sotto forma di consolidato, od infine con nuova emissione di carta a corso forzato; qualunque sia il modo che vi si sarebbe dovuto provvedere, è certo che avrebbe prodotto una somma stragrande di interessi, o di aggi e soprapprezzi, da superare di gran lunga i risparmi dei residui 49 milioni di cessati ammortamenti.

§. 3. *L' aumento progressivo delle imposte indirette e suoi limiti.*

L' aumento progressivo delle imposte indirette ha un limite, oltre del quale esso non può procedere che lentissimamente, e nel fatto nostro insufficiente alle grandi necessità della nostra pubblica finanza.

L'Onorevole Conte Digny aveva portato nel bilancio del 1870 di fronte alle previsioni del 1869 uno aumento di 57 milioni compresi gli aumenti sul macinato, (1) in guisa

(1) Esposizione finanziaria, opuscolo pag. 35.

che aggiunti i 10 milioni che sperava nel 1871 sulle bevande spiritose, l'aumento sarebbe di 67,000,000, di cui 40 milioni sul macinato e 27 milioni sulle imposte propriamente indirette. Nel 1869 gli aumenti, tenendo a calcolo alcune leggi votate nel 1868, erano stati preveduti in 57 milioni. ⁽¹⁾ Nel 1868 gli aumenti effettuati erano stati di 32 milioni nelle dogane, nelle tasse sugli affari, nelle privative, e nel lotto ec; ⁽²⁾ ma di cui 19 milioni e mezzo nel lotto e tasse sugli affari, il cui eccessivo aumento era stato la conseguenza di semplici provvedimenti legislativi.

Ora era sperabile, che dopo tutti questi aumenti previsti per gli anni 1868, 1869 e 1870, e che io ho tenuto a calcolo nel bilancio del 1871 al 1873 come un fatto compiuto, era sperabile che si potesse e si dovesse contare sopra grossi e vistosi ulteriori aumenti naturali da queste imposte? Non bisogna dimenticare che gli aumenti artificialmente promossi arrivano ad un certo limite, oltre del quale si arrestano o per mancanza della materia imponibile, o per le contravvenzioni che sono indispensabili compagne dei rincarimenti delle tasse. A supporre un progressivo aumento nelle imposte indirette, bisognerà supporre un progressivo sviluppo ed aumento della pubblica ricchezza. Ma in Italia questo sviluppo di ricchezza, ed appunto per lo spostamento dei capitali produttivi attirati dagli alti interessi delle speculazioni di credito e del consolidato, e per la depressione che il grave o non sopportabile attuale sistema tributario, opera sul sistema industriale, la pubblica ricchezza non ha e non può avere quel grande sviluppo che dovrebbe e potrebbe. Indipendentemente da queste cagioni deprimenti, l'onorevole Ministro nello sperare grandi risorse dalle imposte indirette non poneva attenzione, che per l'applicazione del suo sistema finanziario, levando dal paese 600 milioni, cioè 300 sotto

⁽¹⁾ Espos. cit. pag. 34.

⁽²⁾ Id. pag. 33.

forma di prestito forzato, e 300 sotto forma di anticipazione sui beni Ecclesiastici e Demaniali, avrebbe dato luogo ad un fatto che avrebbe depresso in modo straordinario le sorgenti produttive con questo nuovo spostamento di vistosi capitali, e il cui effetto immediato sarebbe stato proprio quello di diminuire l'entrata delle tasse indirette, della tassa sugli affari, e dell'imposta della ricchezza mobile.

§. 4. *Il riordinamento dei Catasti fondiarii.*

Messe da parte le diminuzioni nelle spese, e gli aumenti nelle entrate, tutto ciò che nel programma finanziario del Conte Digny rimaneva, era il supposto aumento di 10 milioni sperati nel 1874 dalla rettificazione dei catasti fondiarii, e supposto che il modo adoperato non avesse prodotto un opposto risultato.

Ma se uno aumento nelle entrate di soli 10 milioni poteva essere sufficiente di togliere un disavanzo di 144 o 168 milioni, e di condurci al desiderato pareggiamento dei bilanci, bisognerà credere che il Conte Cambray-Digny possedeva la potenza di ripetere la miracolosa moltiplicazione dei pesci e dei pani.

CAPITOLO VIII.

Effetti del sistema finanziario del Conte Cambray-Digny.

§. 1 Le due posizioni.

L'esame che abbiamo fatto del sistema finanziario del Conte Cambray-Digny ha dimostrato, ed a me pare in modo evidente, come le sue erano profezie non meno illusorie di quelle di alcuni suoi predecessori. Riepilogando gli effetti di questo sistema sulla posizione finanziaria del Regno, considerati sotto il rapporto delle Convenzioni o nò, noi invece di trovare la soppressione del corso coattivo nel 1873, il promesso pareggio dei bilanci nel 1875, ed il saldo conto del debito fluttuante nel 1880, avremmo trovato invece le appresso posizioni:

Prima Posizione

Ammettendo l'applicazione delle Convenzioni, si sarebbe avuto:

a. Un disavanzo annuo di Lire 168,000,000 dal 1871 in poi, che sarebbe stato al tempo istesso disavanzo di cassa, per la mancanza a quel tempo di qualsiasi entrata eventuale;

b. Un nuovo debito di 430,000,000 in parte forzato, ed in parte per garanzie di servizi pubblici ceduti a private associazioni;

c. Un debito circolante di 250,000,000 in Buoni del tesoro la cui rinnovazione sarebbe divenuta sempre più costosa e difficile;

d. Un debito scoperto di 195 milioni stando alle cifre rettifiche dell'Esposizione ministeriale dell'Apri-

le 1869; ma di 895 milioni calcolando i veri disavanzi di cassa a tutto il 1880 non messi a calcolo dall'onorevole Ministro nella credenza di ottenere il pareggiamento dei bilanci nel 1875.

Quindi si sarebbe avuto nel 1881 come effetto immediato del pieno sviluppo del sistema finanziario del Conte Cambray-Digny.

1. Completa dissipazione di tutti i beni demaniali ed ecclesiastici già barattati per 300 milioni;

2. Un debito riunito tra Buoni del tesoro, debito verso la banca e gli istituti di credito, prestito forzato e debito allo scoperto, una somma riunita di 875 milioni stando alle cifre dell'Esposizione ministeriale dell'Aprile; ma di 1575 milioni mettendo a calcolo i disavanzi effettivi di cassa che si sarebbero avuti infallibilmente a tutto il 1880.

E perciò avremmo avuto per conseguenza inevitabile:

a. Probabilità anzi certezza di aumentare la emissione della carta a corso forzato per tutta la cifra del debito rimasto allo scoperto;

b. Durata indeterminata del corso forzato dei biglietti;

c. Aumenti rilevanti nell'aggio dell'oro per gli accresciuti pagamenti in oro a peso del Governo;

d. Aumenti indispensabili nei disavanzi annui dei bilanci che sarebbero stati disavanzi di cassa ed avrebbero distrutto il beneficio dei vistosi ammortamenti del debito redimibile;

e. Disarmo e riduzione indispensabile della pubblica rendita per provvedere ai crescenti disavanzi del bilancio.

Seconda Posizione

Ammettendo il ritiro definitivo delle Convenzioni, si sarebbe avuto:

a. Un disavanzo annuo di Lire 144,000,000 dal 1871 in poi.

b. Un nuovo debito di 320 milioni, forzato;

c. Un debito circolante di 250,000,000 in Buoni del tesoro;

d. Un debito allo scoperto di 265 milioni, compreso il debito verso la Banca Nazionale, stando alle cifre rettifiche dell'Esposizione ministeriale dell'Aprile 1869; ma di 835,000,000 calcolando gli effettivi disavanzi di cassa a tutto il 1880.

Quindi si sarebbe avuto nel 1881 come effetto immediato della piena applicazione del sistema Digny.

Un debito rinnito, compresi i Buoni del tesoro, il prestito forzato, il debito verso la Banca ed il debito rimasto allo scoperto, di Lire 835,000,000 secondo le cifre dell'Esposizione finanziaria; ma di Lire 1535 milioni, calcolando i veri disavanzi di cassa tutto il 1880; e che mettendo a calcolo l'aumento dei capitali ricavabili della vendita dei beni ecclesiastici, sarebbe potuto essere ridotto a Lire 1345 milioni.

E perciò avremmo avuto per conseguenza inevitabile:

1. Nuova emissione di carta a corso forzato per tutta la cifra del debito che sarebbe rimasto allo scoperto;

2. Durata indeterminata del corso forzato;

3. Aumenti rilevanti negli aggi dell'oro;

4. Aumenti indispensabili nei disavanzi annui del bilancio che sarebbero stati disavanzi di Cassa, e che avrebbero distrutto il beneficio degli ammortamenti cessandi a quell'epoca;

5. Necessità indeclinabile o del completo disarmo o della riduzione della rendita dal 5 al 2 $\frac{1}{2}$ e forse al 2, onde far fronte ai disavanzi annuali, che non sarebbe stato più possibile di provvedere con economie che sarebbero divenute impossibili, e con aumenti di imposte non meno impossibili delle prime.

In qualunque modo quindi vogliamo considerare la posizione finanziaria del Regno che ci avrebbe creata la piena applicazione e sviluppo del sistema dell'onorevole Conte

Cambray-Digny, sia che si consideri il sistema completo con le sue Convenzioni con la Banca e con la Società demaniale, sia che si consideri senza le Convenzioni, è indubitato:

Che tra il 1872 e il 1873 non avremmo avuto la soppressione del corso forzato dei biglietti;

Che nel 1875 o 1876 non avremmo avuto il promesso pareggiamento tra le entrate e le spese;

Che nel 1881 non avremmo ottenuto il promesso saldo-conto del debito fluttuante.

Che invece a quest'epoca avremmo avuto:

1. Un debito fluttuante nella minima ipotesi di Lire 1585 o di Lire 1345 milioni secondo che fossero state o nò riproposte le Convenzioni.

2. La continuazione del Corso forzato con tutte le sue disastrose conseguenze.

3. Un annuo disavanzo di bilancio e di cassa di 168 o di 144 milioni, secondo che fossero state o nò riproposte le Convenzioni, senza calcolare l'aumento inevitabile nell'aggio sui pagamenti in oro, ed i nuovi interessi del debito fluttuante.

Da queste dimostrazioni è facile comprendere come il sistema finanziario del Conte Cambray-Digny era un complesso di illusioni, e di fantastiche aspirazioni, che non mai avrebbe potuto ed assolutamente mai, dare i risultati che egli ne sperava; che invece gli effetti sarebbero stati di natura tale da rendere la posizione finanziaria del Regno dissestata in modo che non sarebbe stato più possibile provvedervi senza un'aumento spropositato di carta a corso forzato, e senza una riduzione violenta e spoliatrice della pubblica rendita.

§. 2. *Le difficoltà della Situazione.*

Di fronte a questa difficile posizione di cose, come sperava l'onorevole Conte Digny, come speravano i suoi partigiani trovare i modi per evitare la crisi finanziaria che inesorabilmente minacciava?

Quando, quasi con una parola di ordine, sono accusati e nelle camere legislative e fuori di esse, come oppositori senza programma determinato di amministrazione e di finanza, e perciò come pessimisti anarchici nemici dell'ordine e del principio di autorità coloro, i quali prendendo vivo interesse delle faccende amministrative e finanziarie del paese non accettano ciecamente, e ciò in conseguenza delle mancate previsioni del passato e dei calcoli poco o punto esatti per l'avvenire, tutte le illusioni più o meno dorate che si presentano dai banchi ministeriali, costoro hanno per lo meno il diritto di fare ai sostenitori dell'attuale sistema l'appresso dimanda: cioè.

La posizione della nostra pubblica finanza incerta, dissestata, posta tra il fallimento e la bancarotta, è stata forse il prodotto degli Oppositori, la cui opera è rimasta estranea all'amministrazione della cosa pubblica, o piuttosto non è l'effetto diretto immediato incontenstabile del programma, che ci sgoberna da 9 anni, e che il Conte Digny che ha spinto al suo apice, ha sostenuto e propugnato a tutta oltranza?

Si ripete e continuamente che l'opera demolitrice dell'Opposizione ha impedito che l'attuale sistema abbia potuto bene operare: ma l'Opposizione se ha combattuto questo sistema, se ne ha rilevato gli errori, se ha mostrato ad evidenza che la sua piena applicazione, il suo pieno sviluppo doveva necessariamente portarci alla presente situazione di cose, e produrre gli effetti rovinosi che ora ci travagliano, però l'Opposizione non ha demolito nulla. Il

vecchio programma è riuscito sempre vittorioso nella lotta; e padrone del terreno ha avuto tutto il tempo di svolgersi completamente; e quindi tutto ciò che vi è di bene, tutto ciò che vi è di male, è il prodotto della sua applicazione.

Io comprendo pur troppo la non invidiabile fiducia dell' onorevole Conte Digny in questo programma rovinoso; comprendo pur troppo che sino a quando vi sarebbe stato da vendere qualche proprietà demaniale, e la possibilità di far prestiti più o meno usurari con o senza pegno, ed anche forzati; sino a quando non si sarebbero trovati grandi difficoltà a fare delle girate, e delle rinnovazioni più o meno onerose di fedi di credito di buoni del tesoro e di ricapiti fiduciari, sarebbe stato facile supplire alle deficienze di cassa, di *prender fiato* come diceva l' onorevole Conte Digny, e la crisi che noi temiamo sarebbe stata prorogata. Comprendo come sotto l' influenza di questo programma di minuti e facili espedienti, egli l' onorevole Conte poteva volgere parole aspre e dure per coloro, i quali di fronte alla difficile posizione che ci è stata creata, lasciano sentire di quando in quando la voce di liquidazione.

Io comprendo tutto questo, perchè è naturale che un uomo che ha presentato un programma con la convinzione di ottenere da esso grandi risultati, e con la fede di credere che con esso, e solamente con esso, può essere evitato il fallimento dello Stato e raggiunto l' equilibrio tra le entrate e le spese; che ha fatto di esso programma un simbolo, che ha visto levare a cielo da una turba di incensatori, i quali e con la voce e con la stampa non si sono stancati di salutarne l' autore, come il riparatore delle finanze italiane, io comprendo pur troppo che quest' uomo abbia creduto sul serio alla efficacia vera ed esclusiva del suo sistema, e perciò lo ha difeso e propugnato in ogni possibile modo di fronte alle più energiche e valide opposizioni mossegli e nel seno del Parlamento e fuori di esso.

Però mi riesce difficile comprendere, come questo sistema empirico, di futili e dannosi espedienti di manifeste illusioni e delusioni, abbia potuto trovare ammiratori e sostenitori che ne hanno diviso la responsabilità. Pur troppo vero che ogni causa cattiva può avere i suoi partigiani, come ogni sistema più o meno falso può avere i suoi zelanti ammiratori. Però la turba di questi ammiratori è quasi sempre un composto di elementi più o meno eterogenei. Moltissimi bene o male che sia una proposta per la sola ragione che viene da un Ministro, essa, buona o cattiva che sia, l'accettano e la propugnano; dapoichè per taluni il combatterla importerebbe abbattere il principio di autorità, che, anzichè nella legge, lo personificano nell'individuo che è temporaneamente al potere; per altri importerebbe cagionare delle crisi che secondo essi si debbano ad ogni costo evitare; per altri infine il sostenerla è un dovere inculcato dalla disciplina del partito, sebbene non fosse consentanea alle proprie convinzioni.

È per questi malintesi convincimenti, che spese volte rimangono falsate nelle Camere legislative le più importanti deliberazioni votate sotto la pressione di una inopportuna questione ministeriale. Sistema pur troppo biasimevole, dapoichè falsa la rettitudine coscenziosa delle votazioni, e dà prevalenza ad idee poco o punto esatte, ad un malinteso principio di autorità, ad un sentimento di partigianeria, sopra gli interessi più vitali per il paese che rimangono cosa secondaria.

Pur troppo vero che la grande maggioranza di quella turba non suole avere nè idee nè convincimenti proprii, ma ordinariamente quasi istintivamente siegue, o per imitazione ed anche qualche volta per celati interessi, l'opinione di taluni che a diritto o a torto sono considerati come nomini intendenti della materia.

È dunque a questi uomini supposti intendenti delle cose finanziarie, e sostenitori del programma finanziario del

conte Cambray-Digny e del cui programma han diviso la responsabilità degli atti e degli effetti, che noi rivolgiamo una dimanda. Noi chiediamo ad essi; quando il programma dell'onorevole conte Cambray-Digny, avendo tutto messo già in esecuzione, non presentava verun altro provvedimento per raggiungere il pareggiamento dei bilanci, che il solo di un supposto aumento di 10 milioni nelle imposte dirette per il 1874, di fronte ad un disavanzo annuo di 144 a 168 milioni, che sarebbe stato al tempo istesso totale disavanzo di cassa, in che modo avrebbero provveduto per far fronte alla minaccevole posizione nella quale ci avrebbe avvilluppati!

Speravano forse sugli effetti di qualche nuova e grossa imposta? ma il campo delle grosse imposte è esaurito in Italia; e lo stesso Ministro conte Digny ne aveva abbandonato ogni idea ⁽¹⁾.

È stato accennato ai grandi effetti finanziari di una grande imposta sulle bevande. La Commissione parlamentare dei diciotto, nel 1868, aveva studiato questa tassa patrocinata dall'onorevole G. B. Giorgini; però l'onorevole Giorgini facendone la relazione concludeva che uno studio accurato e solerte di quella imposta e del suo meccanismo in Francia ed in Inghilterra il persuadevano a mutare le sue idee primitive sui grandi ed efficaci effetti di essa imposta in Italia. Lo stesso onorevole conte Digny nel suo discorso del 25 Marzo 1868 alla Camera dichiarava: « lo non ignorava che in Francia la tassa sulle bevande produce 236 milioni, e che ne produce oltre 400 mil. in Inghilterra. Calcolando però sopra i dati ufficiali che portano la produzione italiana del vino a circa 29 milioni di ettolitri, parve dagli studii fatti dal Ministero, che la tassa delle bevande non potesse dare un introito superiore a 40 milioni, e forse nei primi tempi difficilmente essa avrebbe potuto arrivare a tanto ».

(1) Esposizione finanziaria, Opuscolo pag. 55.

Io ammetto pure che questa imposta potrà dare una entrata di 50 milioni. Però è giusto che da questa cifra si detraggano i 25 milioni che attualmente si riscuotono per il Dazio consumo ⁽¹⁾, e i 10 milioni di aumento già conteggiati nel bilancio del 1871, sicchè l'aumento effettivo dell'entrate si ridurrebbe a soli 15 milioni, che uniti ai 10 milioni presunti dal riordinamento dei catasti formerebbero in tutto una cifra di 25,000,000.

Supponiamo pure che le imposte indirette, oltre i 57 milioni di aumenti già notati nel bilancio del 1871 diano altri aumenti naturali per 20 milioni, si sarebbero avuti in tutto e al massimo 45 milioni, a far fronte ai 144, o 168 milioni di disavanzo.

In qual modo avrebbero provveduto alla estinzione dei 100 o 123 milioni che sarebbero rimasti allo scoperto annualmente, e che probabilmente sarebbero stati nel fatto di maggior somma, se gli aumenti di entrata sopranotati non fossero stati riscossi nella intera cifra, se le previsioni sulle entrate e sulle spese messe a calcolo come fatti accertati fossero mancati, e se la legge sull'ordinamento dell'esercito, e le convenzioni con le Società ferroviarie avessero aumentato la somma annuale delle spese?

Avrebbero fatto nuovi prestiti con pegno di pubbliche entrate? Questo espediente, che ha anche esso un limite, avrebbe provveduto alle deficienze di cassa, ma non avrebbe distrutto il disavanzo che invece sarebbe stato accresciuto dai nuovi interessi dei nuovi prestiti. Si sarebbe prorogata la crisi, ma la piaga divenendo più cancerosa si sarebbe fatta incurabile.

Bisogna esser chiari.

Se l'onorevole Conte Digny non avesse avuto la potenza di levare dal paese, dopo il primo prestito forzato dei 320

(1) La tassa attuale di consumo sul vino dà al Governo L. 22,000,000
e la tassa di fabbricazione della birra e degli spiriti . . . » 3,000,000

In tutto L. 25,000,000

milioni, un secondo prestito di altri 300 milioni per togliere il corso coatto; se egli inoltre non avesse avuto non solo la costanza e la energia, che a lui certo non sarebbero mancati, ma eziandio la possibilità di levare in ogni anno un nuovo prestito forzato dalle popolazioni di 120 a 130 milioni per far fronte alle annue deficienze di cassa; se questa energia, questa costanza di imporre sacrificii nuovi e replicati al paese, fosse rimasta come è certo che sarebbe rimasta, una lettera morta, perchè nelle popolazioni avrebbe trovato ostacoli invincibili e reazione, è gioco forza convenire che il sistema finanziario del Conte Cambray-Digny non avrebbe potuto avere che due soli modi di salvare la posizione, se sollecitamente adottati, cioè:

Il disarmo del paese.

O la riduzione della rendita.

Il disarmo assoluto nella posizione attuale di Europa costituirebbe per l'Italia un pericolo per la sua indipendenza e per la sua unità! ove il disarmo non fosse generalmente adottato dalle Potenze europee. La riduzione delle forze militari darebbe una economia insufficiente alla gravanza del bisogno, e non salverebbe la posizione. Quindi il sistema finanziario del Conte Cambray-Digny non poteva avere che una sola uscita; che non sarebbe stata certo quella che suole scegliere il negoziante onesto che trovando dimezzato il suo capitale senza speranza di recuperarlo chiude i suoi libri, ma sarebbe stata l'uscita del negoziante disonesto, che consapevole della pessima posizione delle sue cose, fabbricando illusioni, si abbandona ad imprestiti a girate, a rinnovazioni di effetti, ed altri espedienti più o meno rovinosi e consuma sempre più la rimanenza dei suoi risticchiti capitali per cadere sotto la sanzione dell'art. 631 del Codice commerciale.... la bancarotta.

Ma è questa fatale conseguenza che noi dovremo ad ogni costo evitare.

CAPITOLO IX.

La situazione.

Sarebbe necessaria grande autorità di nome nelle materie finanziarie per infondere nell'animo dei lettori quelle profonde convinzioni che la presente situazione della nostra pubblica finanza ispira nell'animo mio, dolente di non possedere quella forza di dimostrazione necessaria per mettere al nudo questa disastrosa situazione, in fondo alla quale si concentrano affralite le ultime forze del nostro organismo finanziario. Ma al punto in cui sono le cose, io credo sia debito di ogni cittadino esporre le proprie idee qualunque sieno, perchè dalla dimostrazione del pericolo possono sorgere più facilmente le provvidenze più opportune per evitare, se possibile, le temute conseguenze, e se non possibile, renderle il meno disastrose che si potrà.

Oramai siamo giunti ad un punto della situazione, che anche un cambiamento di sistema non potrebbe operare miracoli, se limitato ad un solo ordine di provvedimenti.

I provvedimenti che tre anni sono avrebbero potuto salvare la posizione senza grandi sacrifici per le popolazioni; i provvedimenti che due anni sono ci avrebbero potuto levare facilmente dagli imbarazzi; oggi essi soli non gioverebbero, perchè qualunque provvedimento normale non può dare solleciti e pronti risultati, che operino completamente e immediatamente con la loro azione sui disavanzi. Nella condizione in cui si trova la finanza italiana, nella impossibilità di sperare prontamente vistosissime economie dalle riforme organiche, e grossi e solleciti aumenti di entrata dal riordinamento del sistema tributario, nella difficoltà di aggravare con nuove imposizioni i contribuenti, e negli effetti negativi del rincarimento delle vecchie im-

poste, l'opera del finanziere in Italia non può essere che questa, cioè di impedire anche in via transitoria nuovi accumuli passivi; dapoichè con impedire questi nuovi cumuli sul debito esistente, se da una parte si ottiene il vantaggio diretto di tagliare la cancrena del disavanzo annuo, da un'altra si ottiene il vantaggio indiretto di ridurre a cifra più limitata la somma del debito fluttuante, ed è nella maggiore limitazione della somma di questo debito fluttuante che riuscirà più facile di trovare i modi ed i mezzi di poterlo estinguere.

Niuno, ripeto potrà sul serio rivocare in dubbio la necessità di adottare un simile sistema di provvedere nella presente situazione di cose; invece il sistema che ha prevalso, che prevale, che forse verrà continuato è l'opposto, cioè di credere, che raggiungendo il pareggiamento ad un dato tempo determinato, si possano rinuendo tutti i disavanzi di questo periodo e a quelli già esistenti, togliere questi con qualche operazione di credito sia consolidandoli, sia estinguendoli con la creazione di nuovi debiti pagabili in un tempo più o meno lungo con un sistema di ammortamento. Ma è proprio questo sistema la principale cagione della posizione critica delle nostre finanze; dapoichè il pareggiamento stabilito ad un dato tempo è per lo spesso fondato sopra previsioni illusorie; e d'altra parte non si vuole avvertire che al punto in cui siamo ogni nuovo disavanzo annuo segna milioni di passi verso l'abisso dentro il cui baratro siamo minacciati di cadere, e segna di giunta una nuova difficoltà per trovare i mezzi di estinzione. Ogni nuova difficoltà per trovare questi mezzi, produce due grandissimi danni, cioè nuove difficoltà per togliere il corso forzato dei biglietti, e maggiori aumenti di usure nelle operazioni di credito che si è nel bisogno di contrattare; e quindi i nuovi e grossi interessi, assorbendo gli aumenti delle vecchie e delle nuove imposte, il disavanzo annuo rimane al punto in cui era, se non aumenta; ed il sognato

pareggiamento a tempo determinato si traduce in una solenne delusione.

Però niuno vorrà mettere in dubbio che l'urgenza di provvedere esiste, e che ogni indugio peggiora la presente posizione. Ma è una impossibilità pratica di ottenere solleciti e pronti effetti da provvedimenti definitivi qualunque sieno, sia che si fondano sopra riordinamenti delle vecchie imposte, sia sopra un sistema più o meno esteso di imposte nuove, sia sopra riforme organiche ed amministrative. In conseguenza di questa impossibilità pratica nasce il bisogno di mettere in opera, accanto ai provvedimenti definitivi (la cui attuazione oramai è urgentissima) fondati sopra un logico e razionale riordinamento dell'attuale sistema tributario e sopra logiche ed opportune riforme organiche ed amministrative maturamente studiate e coordinate, un ordine di provvedimenti straordinarii temporanei transitorj che diano effetti pronti e solleciti sul disavanzo, e da durare sino a quando ed a misura che i provvedimenti definitivi avrebbero dato i loro pieni effetti. Così togliendo in tutto o nella più gran parte il disavanzo, in modo per così dire artificiale, si impediscono da un lato nuovi accumuli passivi, e da un altro si dà maggiore facilità per cominciare la soppressione, anche graduale, del corso forzato dei biglietti.

Nella solenne discussione che ebbe luogo l'anno decorso nella Camera dei Deputati, esponemmo questo nostro concetto e questo ordine di idee alla Camera presentando analoghe proposte di legge ⁽¹⁾, che l'onorevole Ministro delle finanze lasciò passare inosservate; ma esse furono raccolte dall'Opposizione parlamentare, la quale con poche modificazioni le riproduceva sotto forma di ordine del giorno, che firmato da 72 Deputati e sviluppato dall'onorevole Ferraris, riportava 162 voti favorevoli di fronte a 190 contrarii.

(¹) Proposta di provvedimenti straordinarii, e sulla soppressione del corso forzato dei biglietti. Progetti di legge presentati il 2 Marzo 1868 dai Deputati Rizzari e Majorana-Calatabiano, e svolti dai medesimi nelle tornate del 6, 21 e 23 Marzo.

Questa numerosa votazione a favore, questa piccola differenza di maggioranza ci conforta che la via da noi additata non era da essere abbandonata, e che il nostro concetto aveva tutta quella serietà che il faceva meritevole di considerazione e di studii ulteriori in vista delle peggiorate condizioni della presente situazione finanziaria del Regno.

Niuno vorrà mettere in dubbio, che la situazione finanziaria del Regno è grandemente peggiorata. Pur troppo vero che di fronte ad un disavanzo di 240 milioni che si aveva l'anno decorso da combattere, oggi l'apparenza del disavanzo del 1870 per il bilancio di previsione non sarebbe che di soli 111 milioni; però per le modificazioni introdotte dalla Commissione del bilancio esso si eleva a 147 milioni. Nel 1871, per l'aumento del secondo semestre dell'ammortamento del prestito nazionale, per le nuove iscrizioni di rendita a favore del Culto, e per le maggiori cifre per aumentate garanzie di nuove linee ferroviarie, il disavanzo si eleverebbe alla cifra di 165 milioni. Supposto che il Parlamento metta una barriera a nuove spese, ed escluda assolutamente quella categoria di maggiori spese che sono state la cancrena della nostra finanza; e supposto che gli aumenti nelle spese per il 1871 vengano bilanciate da conseguenti aumenti nelle entrate, è indubitato però, che avremo un disavanzo normale di circa 145 a 150 milioni, alla cui estinzione si dovrà in qualsiasi modo provvedere.

Però malgrado la minore cifra del disavanzo di fronte a quella nell'anno decorso preveduta per il 1869, pure la posizione è grandemente peggiorata e pregiudicata di fronte a quella che era un'anno fa a motivo della difficoltà di imporre nuove contribuzioni.

È appena un'anno che nell'ansia di pervenire al tanto sospirato pareggio, il Parlamento votava 147 milioni di maggiori entrate ottenibili tra nuove imposte e tra rin-

carimenti delle antiche. Il tentativo è riuscito infruttuoso; nè le imposte nuove nè le vecchie rincarite hanno corrisposto alle previsioni. L'entrata ordinaria che nel 1868 era di Lire 786 milioni e che per gli sperati aumenti doveva elevarsi a Lire 921 milioni nel 1869 ed a Lire 933 milioni nel 1870, è riuscita invece nelle previsioni votate dalla Camera di Lire 838 milioni per il 1869, e di Lire 858 milioni per le previsioni del 1870 proposte dalla Commissione del bilancio.

È appena un'anno che nell'ansia di soddisfare un generale desiderio del paese il Parlamento imponeva l'obbligo al Ministero di effettuare 35 milioni di economie per il 1869, e sopra le cifre del bilancio del 1868. Queste economie avrebbero dovuto ridurre le spese ordinarie dai 936 milioni che erano nel 1868 a soli 901 milioni, ed ammesse le variazioni prodotte dalla Regia cointeressata e dalle nuove iscrizioni di rendita a favore del culto e di nuove pensioni, ad una cifra di 913 milioni; invece il bilancio ordinario della spesa per il 1869 fu approvato dalla Camera per 937 milioni, e le previsioni proposte per il 1870 giungono a 960 milioni compresa la prima quota di ammortamento in 13 milioni circa del prestito nazionale.

Venendo ai particolari di queste promesse economie osserviamo, che i 9 milioni che si sperano dalla legge sulla esazione delle imposte sono proprie illusorie, e che tenendo calcolo di quanto si riscuote per centesimi di riscossione si avrebbe dall'attuazione di quella legge una perdita di circa un milione.

I 3 milioni che si speravano dagli organici finanziari, dopo la pubblicazione dell'ultimo ruolo organico del Ministro delle finanze, spariscono nella esuberanza della spesa che porta nel bilancio il nuovo riordinamento.

I 7 milioni che si speravano dalla privativa dei tabacchi sono andati in fumo per la convenzione della Regia che

ha prodotto uno aumento di 5 milioni nelle spese ed un manco di 10 milioni nelle entrate.

I 15 milioni di economie che si dovevano sperare dagli altri ministeri si sono tramutati in aumenti.

Vi è dunque qualche cosa che resiste, che si oppone, perchè le economie che si promettono e che si ha in animo di conseguire si ottengano, e perchè gli aumenti che si sperano con certezza matematica dalle imposte svaniscano.

Vi è dunque qualche ostacolo superiore alla volontà degli uomini chiamati ad eseguire i provvedimenti creduti necessari a ristorare le condizioni della pubblica finanza, che rende vani i loro sforzi per riuscire.

Questo ostacolo esiste ed è nel sistema vizioso dei nostri organici amministrativi che tramuta, per forza irresistibile della propria natura, ogni economia fatta a spizzico e senza coordinamento di un principio altamente regolatore, in un aumento di spesa sotto la speciosa forma di nuove e maggiori spese, le quali in 9 anni superano già il miliardo senza che il Parlamento avesse potuto imporre la sua azione deliberante, che per approvare dopo una serie di anni il fatto compiuto.

Questo ostacolo esiste ed è nell'ordinamento difettoso del nostro sistema tributario. Si è detto e ripetuto che la cagione delle mancate entrate si debba apporre alla mancanza di una buona legge di riscossione; ma sotto il dominio degli attuali sistemi gli antichi Stati riscuotevano per intero le loro imposte; ed un nuovo modo di riscossione, potrà impedire sino ad un certo punto che non si avessero arretrati dalle imposte, ma non potrà esercitare alcuna influenza per rendere le imposizioni più fruttuose di quello che sono. Il difetto è nel sistema che informa il concetto della contribuzione. Abbiamo voluto essere imitatori poco accorti di straniere forme contributive; ed abbiamo alterato la logica della contribuenza, facendo strana confusione delle contribuzioni comunali con quelle erariali, ed elevando le tasse ad un

limite non corrispondente alla economia domestica delle popolazioni. Abbiamo quindi reso insopportabile per molte classi di cittadini certe imposte, le quali per molte altre classi non giungono a colpire la materia tassabile. Abbiamo creato minuziose vessatorie inquisizioni, sproporzionalità più gravi ed una varietà numerosa di imposte, più che un sistema di imposte molteplici debba tollerare. Abbiamo creduto rendere le imposte più fruttuose con un sistema di multe di ammende di pene, e la riscossione non è migliorata, perchè la materia tassabile, che esiste pur troppo in Italia, che potrebbe dare grandi risultati anche alleggerendo il peso attuale di molti contribuenti grandemente sopracaricati, nella maggior parte dei casi questa materia tassabile sfugge alla contribuzione.

Una riforma nel nostro sistema di organici amministrativi e del nostro sistema tributario, nella situazione attuale finanziaria del Regno che reclama urgentissimi provvedimenti, non debba essere più lungamente protratta. Il dubbio di non riuscire non è nè può essere un ostacolo logico e giustificato, quando i sistemi sino ad ora seguiti e pienamente sviluppati hanno dato gli effetti negativi che tutti oggi deploriamo. Non è più una ragione plausibile il non tentare una nuova via per il dubbio che non ci conduca alla meta desiderata; ma se la via che è stata seguita sinora non ha altra uscita che quella del precipizio, è prudente consiglio cambiare direzione anche ignota; dappoichè se continuando nella nota via la perdizione è inevitabile, la via nuova che in tutti i modi non potrà riuscire più disastrosa della vecchia, ha sempre una ignota che manca alla vecchia, e la quale ignota ci potrà condurre a salvamento.

Che si tenti questa prova, ma con perseverante ardire, dappoichè gli ostacoli da superare saranno molti e tenaci; ma si evitino le transazioni, dappoichè le transazioni costò facili a condurre a fine certi affari, in fatto di riforme ne farebbero abortire lo scopo desiderato.

La situazione non ammette indugi. Però il tempo, che è necessario a condurre a fine le riforme, contribuirebbe nelle presenti condizioni della nostra finanza a renderle peggiori; dappoichè quanto più si ritarda di pareggiare i bilanci in un modo qualunque anche transitorio, tanto più si rende grave la situazione, e quindi tanto più difficoltoso riuscirebbe il provvedere.

Il sistema che noi proponemmo l'anno decorso e che mirava direttamente a questo risultato formerà oggetto dei nostri consecutivi esami. Però oltre le radicali riforme che richiedono tempo e studio più lungo alla loro effettuazione, è possibile di operarne prontamente alcune tanto sotto il riguardo delle economie, quanto sotto quello delle maggiori entrate, che diano pronti e solleciti effetti sul bilancio? Io studierò ed esaminerò queste questioni nelle ulteriori parti di questo lavoro (').

(¹) Continuerà la pubblicazione del libro in separati opuscoli come il presente che comprenderanno:

la seconda parte — Le spese e le Economie

la terza parte — Le imposte e le maggiori entrate

la quarta ed ultima — Il pareggiamento del bilancio.



YAG 2017572

INDICE

INTRODUZIONE

Un breve periodo di Storia contemporanea.

§ 1. <i>Le Questioni urgenti</i>	pag. 3
§ 2. <i>La proroga della Sessione</i>	> 7
§ 3. <i>Il Ministero e la Camera.</i>	> 9
§ 4. <i>Il Programma ministeriale del 21 Giugno 1869</i> . . .	> 11
§ 5. <i>Il Paese e la maggioranza della Camera</i>	> 12
§ 6. <i>Le Convenzioni</i>	> 14
§ 7. <i>La Situazione Finanziaria ed il sistema Digny</i> . . .	> 17

CAPITOLO I.

L'Esposizione Finanziaria del 20 e 21 Aprile 1869.

§ 1. <i>Il Debito fluttuante</i>	> 20
§ 2. <i>Il Disavanzo annuo</i>	> 21
§ 3. <i>Le Profezie</i>	> 23

CAPITOLO II.

Le Proposte Finanziarie del 1868.

§ 1. <i>L'Esposizione finanziaria del 20 Gennaio 1868</i> . . .	> 26
§ 2. <i>Le modificazioni della Camera.</i>	> 28
§ 3. <i>Le nuove previsioni dell'Aprile 1868.</i>	> 32

CAPITOLO III.

La Regia cointeressata dei Tabacchi.

§ 1. <i>Il Ministero e la Regia</i>	> 35
§ 2. <i>Effetti della Convenzione dei Tabacchi sul bilancio</i> . .	> 41
§ 3. <i>Diminuzione di Entrate</i>	> 42
§ 4. <i>Aumenti di Spese</i>	> 44
§ 5. <i>La Convenzione segreta</i>	> 47
§ 6. <i>Favori speciali</i>	> 50
§ 7. <i>Maggiori pesi delle due Convenzioni</i>	> 53

CAPITOLO IV.

<i>Il Bilancio Rettificato</i>	<i>pag. 59</i>
--	----------------

<i>§ 1. Le mancate previsioni del 18 Aprile 1868</i>	<i>> 60</i>
<i>§ 2. Le Giustificazioni</i>	<i>> 62</i>
<i>§ 3. Le mancate previsioni del Bilancio rettificato</i>	<i>> 67</i>
<i>§ 4. Il Conto di Cassa</i>	<i>> 72</i>

CAPITOLO V.

<i>Vero concetto del Sistema finanziario del Conte Cambray-Digny</i>	<i>> 79</i>
--	----------------

CAPITOLO VI.

<i>La posizione finanziaria del 1870 ed anni successivi per il sistema Digny.</i>	
---	--

<i>§ 1. Bilancio del 1871, 72 e 73</i>	<i>> 89</i>
<i>§ 2. Il debito fluttuante per il sistema Digny</i>	<i>> 92</i>
<i>§ 3. Il Saldo conto del sistema Digny</i>	<i>> 95</i>

CAPITOLO VII.

<i>Il pareggio del Bilancio per il sistema finanziario Digny</i>	<i>> 101</i>
--	-----------------

<i>§ 1. Gli ammortamenti</i>	<i>> 105</i>
<i>§ 2. L'aumento progressivo delle imposte indirette e suoi limiti</i>	<i>> 106</i>
<i>§ 3. Il riordinamento dei Catasti fondiarii.</i>	<i>> 108</i>

CAPITOLO VIII.

<i>Effetti del sistema finanziario del Conte Cambray-Digny.</i>	
---	--

<i>§ 1. Le due Posizioni.</i>	<i>> 109</i>
<i>§ 2. Le difficoltà della Situazione</i>	<i>> 113</i>

CAPITOLO IX.

<i>La Situazione</i>	<i>> 119</i>
--------------------------------	-----------------

